



Monti ha davanti un compito difficile: non è un mago che può risolvere tutto di colpo. E sa bene che, senza la crescita, non si supera la crisi. Martin Schulz, 16 gennaio 2012

L'allarme di Monti e Draghi

Il premier: Merkel cambi linea. Il governatore: Europa in pericolo

Palazzo Chigi alla Germania: fare di più per l'Italia e gli Stati indebitati

Vertice coi leader Pieno sostegno per una mozione parlamentare

Bersani Unità per salvare il Paese ma niente maggioranza politica

→ ALLE PAGINE 2-7

L'ANALISI

SCELTE CHIARE

Francesco Cundari

L'intervista di Mario Monti al *Financial Times* dà il segno della gravità della situazione in cui si trova non solo l'Italia, ma l'intera Europa. E per ragioni più politiche che economiche. Non per nulla, il presidente del Consiglio si rivolge direttamente al governo tedesco, chiedendo una revisione dell'approccio rigorista adottato finora. → **SEGUE A PAGINA 24**

IL COMMENTO

POLEMICA IN RITARDO

Ronny Mazzocchi

È ormai da mesi che le agenzie di rating sono nell'occhio del ciclone per l'operato poco trasparente. Alle riserve sul ruolo nel gigantesco processo di cartolarizzazione, all'origine della crisi dei mutui ipotecari americani, si è ora aggiunta una quasi unanime presa di posizione sul declassamento dei debiti pubblici di alcuni Paesi europei fra cui il nostro. → **SEGUE A PAGINA 4**



I dispersi sono trenta
Difficili ricerche, nave in bilico
Sos lanciato dall'equipaggio
senza l'ok del comandante
Clini: alto rischio ambientale

CIMITERO D'ACCIAIO

→ BUCCIANINI, BUFALINI, EMILIANI E SOLANI ALLE PAGINE 8-13

Processo Mills Berlusconi vicino alla prescrizione

Milano Il testimone non si presenta: aritmia per stress da interrogatorio

→ FUSANI A PAGINA 15



CASO CALABRESI

Sofri è tornato libero
la sua pena è finita

→ PIVETTA A PAGINA 30

LOMBARDIA

Nuova inchiesta:
bufera su Formigoni

→ VESPO A PAGINA 29

Trovato impiccato
uno dei killer
di papà e bimba
cinesi a Roma

Giallo Il cadavere in un casolare da tre giorni

→ CAMUSO A PAGINA 28



20117

5002001715422

→ **Sul Financial Times** il premier avverte Merkel: rischia di esserci una potente reazione degli elettori

Monti, ultimo appello a Berlino

Monti incontra Van Rompuy e subito dopo i leader di Pd, Pdl e Terzo Polo: l'Europa deve cambiare passo. Poi, in un'intervista al Ft avverte la Germania: «Occorre rivedere i criteri di riduzione del debito».

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il giorno in cui in Italia incontra il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy a palazzo Chigi e più tardi i leader di Pd, Pdl e Terzo Polo per una colazione di lavoro, attraverso un'intervista al Financial Times il presidente del Consiglio Mario Monti lancia un appello a Berlino e agli altri Paesi creditori dell'area Ue chiedendo di abbassare i costi di finanziamento sul mercato. Novanta minuti di colloquio con il Ft, nel suo studio descritto come «sfarzoso», con al centro la grave crisi economica che morde il vecchio Continente e rischia di portare al collasso la stessa Unione europea. Se non si cambia passo, avverte il premier, e la Germania non prende atto degli enormi sacrifici che gli Stati membri con i più alti deficit stanno affrontando, nel segno del rigore e della disciplina, potrebbe esserci una «potente reazione» degli elettori.

IL MONITO ALLA GERMANIA

Al governo tedesco dice che «è nel suo proprio interesse illuminato» conferire una parte maggiore del proprio peso fiscale per rendere la vita meno difficile ai paesi fortemente indebitati come l'Italia, soprattutto perché la moneta unica ha portato «ampi benefici... e forse alla Germania anche più che ad altri». Il premier rivendica il proprio lavoro, spiegando che il taglio della spesa pubblica è «per il bene delle future generazioni d'italiani» e non certo per le richieste della Germania, ma affinché gli enormi sacrifici che gli italiani stanno affrontando portino dei risultati è necessario «un miglioramento visibile da qualche altra parte» e in un paese come «l'Italia oggi quel "qualche altra parte" possono essere solo i tassi di interesse». Spetta alla Germania, proprio dopo aver imposto la sua visione economica nel segno di una «cultura della stabilità, un prodotto tedesco che è stato meravigliosamente esportato»

nell'eurozona, riconoscere che quel cambiamento c'è stato e più «tali Paesi mostrano di aver concretamente compreso l'imperativo della disciplina, più la Germania dovrebbe sentirsi rilassata». Se questo non dovesse accadere, e questo «movimento verso la disciplina e la stabilità non venisse riconosciuto e se un certo approccio agli aspetti finanziari non dovesse gradualmente evolversi, allora ci sarebbe una potente reazione nei paesi che sono sottoposti a tale ampio sforzo di disciplina».

Più rilassata la Germania e più rilassata la Bce una volta siglato il nuovo trattato di Bruxelles perché una Bce più indipendente «si sentirà più rilassata una volta che il fiscal compact avrà 27 o 26 firme. E nella sua autonomia potrà decidere o no di allentare la propria politica monetaria».

Il premier parla anche del declassamento dell'Italia di ben due gradini da parte di Standard & Poor's: Monti non mette in discussione la gran parte dell'analisi e della diagnosi dell'agenzia americana di rating, ma sottolinea che in quel documento si

sostiene di fatto la posizione che lui stesso rivendica, sia a Roma con il suo governo, sia a Bruxelles. Aggiunge, inoltre, che la bocciatura di S&P sintetizzata in quel «rischio negativo» di carattere politico riguarda «le istituzioni europee e quelle che fanno le politiche», non il suo governo tecnico, al quale per altro viene riconosciuto un buon lavoro.

SI RISPONDE CON LA CRESCITA

Argomento lungamente affrontato anche con Van Rompuy e l'analisi finale è stata comune: la risposta di Eurolandia alla bocciatura da parte delle agenzie di valutazione creditizia si chiama crescita. In serata il presidente del Consiglio Ue ha incontrato anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (molto preoccupato per la crisi che sta investendo l'Europa) al quale ha ribadito che i trattati Ue vanno modificati con urgenza e che quindi accelererà sia il varo del fiscal compact che quello del meccanismo di stabilità europei.

Ma Monti, che lavora su più fronti, come ha ribadito alla Camera il 12

gennaio, è convinto che oltre ai trattati sia necessario procedere appunto con un piano europeo di crescita. Per questo ieri ha chiesto una posizione politica unitaria ai partiti e ha scelto di parlare al Ft per alzare il livello di attenzione sulla linea che l'Italia sosterrà in sede Ue. Per il professore l'Europa non è un tema ma «il tema», come ha spiegato ieri a Bersani, Alfano e Casini. Nessuna manovra, nessuna misura di rigore porterà risultati concreti se anche in Europa non si avvia la fase due e a questo lavora Monti cercando di fare fronte comune con Parigi - ieri sera ha avuto un lungo colloquio con Sarkozy - Varsavia e Londra. Ed ha molto apprezzato il monito lanciato da Mario Draghi sulla necessità che «le decisioni prese dai leader europei sul fondo salva-Stati siano attuate tempestivamente e completamente». I partiti italiani, dal canto loro, dovranno lavorare anche nelle rispettive «famiglie» di appartenenza in Europa affinché si creino le basi necessarie per il cambio di passo perché è la stessa Ue a rischiare «il collasso». ♦

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Il presidente del Consiglio Mario Monti



**Trilaterale
rinviato
a febbraio**

La riunione fra il presidente francese Nicolas Sarkozy, il cancelliere tedesco Angela Merkel e il presidente del Consiglio italiano, Mario Monti, prevista per venerdì a Roma è stata rinviata al mese di febbraio. Lo ha annunciato lo stesso Sarkozy nel corso della conferenza stampa congiunta tenuta a Madrid insieme al premier spagnolo, Mariano Rajoy

l'Unità

MARTEDÌ
17 GENNAIO
2012

3

Incontro «positivo» con Van Rompuy, poi pranzo con i leader di Pd, Pdl e Udc sulle scelte del governo

«Troppo rigore porta al collasso»

Staino



Ma sulla mozione è braccio di ferro tra Bersani e Alfano

Il segretario del Pd dopo il summit a Palazzo Chigi: impegno comune per il Paese, ma non nasce una nuova maggioranza. Il Pdl chiede un riconoscimento a Berlusconi. «Non se ne parla»

Il retroscena

SIMONE COLLINI

C'è un impegno comune per salvare il Paese, non una maggioranza politica. Quella ci sarà dopo le prossime elezioni». E a dimostrazione del ragionamento che Pier Luigi Bersani fa dopo aver visto Mario Monti insieme ad Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini, c'è questa risposta che dà a chi gli

domanda come sia andato l'incontro: «È andato bene, ma si è parlato solo di Europa».

Dopo quasi tre ore trascorse a Palazzo Chigi, durante le quali c'è stata anche una telefonata tra il capo del governo e la cancelliera tedesca Angela Merkel, i leader di Pd, Pdl e Terzo polo si dicono pronti a lavorare per definire una mozione comune sulla politica comunitaria (dovrebbe essere votata in Parlamento qualche giorno prima che Monti partecipi al Consiglio europeo del 30),

ma rimangono distanti sul ruolo delle forze che sostengono il governo. Anche se fonti governative parlano di un incontro «proficuo», di un clima «collaborativo», di una prima volta «promettente», rimane il fatto che Casini sostiene che siamo di fronte a «una maggioranza politica», mentre sia Bersani che Alfano stoppano sul nascere una simile interpretazione, insistendo non solo sul fatto che una maggioranza per essere tale deve poggiare sul consenso elettorale, ma anche sulle differenti posizioni non appena si entra nel merito dei provvedimenti da adottare per uscire dalla crisi, che si tratti di mercato del lavoro o liberalizzazioni (tema toccato brevemente, ieri, discutendo di misure per la crescita).

Le difficoltà non mancheranno anche nel lavoro per arrivare in Parlamento a una mozione unitaria sull'Europa. Alfano si limita a un «vedremo» e fa sapere che «per ora il Pdl dà a Frattini l'incarico di stendere per noi il documento». Bersani, facendo notare che una mozione come quella discussa ieri (no rigore eccessivo, sostegno alla crescita, no troppo peso al metodo intergovernativo) è in lavorazione nel suo partito, dice che ora il Pd è aperto al confronto con gli altri e auspica che a votarla siano non solo le forze che sostengono Monti.

Rischiano però di esserci serie difficoltà se il Pdl insisterà nel chiedere che nella mozione ci sia un riferimento agli impegni assunti dal precedente governo e un riconoscimento per quanto fatto in campo comunitario da Berlusconi. Bersani già ai primi del mese aveva proposto un'intesa in Parlamento per assicurare a Monti un sostegno forte di fronte ai paesi partner ora che l'Italia dovrà proporre di modificare le politiche europee, ma giudica impossibile assecondare le richieste del Pdl. Non a caso ieri il Pd è uscito pubblicamente con una nota del responsabile Esteri Lapo Pistelli per chiudere definitivamente la porta: «Sarebbe davvero singolare - e contro logica e verità - se qualcuno chiedesse di scrivere che Berlusconi ha governato bene, dal momento che tutto il mondo sa che l'Italia si è ritrovata in una situazione ben più difficile di quella che avrebbe giustificato la crisi inter-

nazionale proprio a causa dei clamorosi errori della gestione Berlusconi-Bossi-Tremonti».

L'altro scoglio che bisognerà superare è la ritrosia di Idv e Lega a rafforzare il governo nella trattativa sulle norme fiscali dell'Ue. Dice Antonio Di Pietro annunciando che l'Idv presenterà una propria mozione: «È nata una maggioranza politica, checché ne dica il finto ingenuo Bersani. Maggioranza di cui non facciamo parte, né vogliamo far parte».

In realtà quella di Bersani non è tattica. Una maggioranza non può esserci perché al di là delle differenti posizioni su liberalizzazioni e mercato del lavoro, solo per citare due punti in cima all'agenda del governo, il leader del Pd ha forti dubbi anche sulla reale volontà

Telefonata Monti-Merkel
Vertice interrotto da una telefonata tra premier e Cancelliera

Legge elettorale
Al via la mobilitazione del Pd per cambiare il Porcellum

del Pdl di voler cambiare legge elettorale. Ieri l'argomento è stato affrontato «a margine» del vertice con Monti, come racconta Casini. E i tre leader si incontreranno nei prossimi giorni per tornare sulla questione (come fa sapere sempre l'esponente Udc).

Al Pd non sono piaciute certe uscite di Alfano sul fatto che basterebbe apportare delle modifiche al Porcellum. Bersani vuole un testo totalmente nuovo e ha avvisato: «Noi forzeremo perché sia chiaro chi non vuole questo esito». Per questa sera ha convocato i vertici del partito e quanti hanno lavorato nei mesi scorsi alla riforma elettorale (a cominciare da Violante e Bressa). Ma già stamattina, insieme ai membri della segreteria, darà il via a una campagna di mobilitazione anti-Porcellum e per sostenere le riforme istituzionali. Titolo dell'iniziativa, che durerà mesi e coinvolgerà elettori e militanti: «Per una buona politica». ♦

→ **Allarme del presidente Bce:** situazione peggiorata. Non possiamo dipendere al 100% dai rating

Draghi: «Situazione gravissima»

L'Europa va fatta senza perdere altro tempo. «Siamo in uno stato di cose gravissimo», dice il presidente della Bce Mario Draghi. La situazione è peggiorata. «Non dobbiamo dipendere al 100% dai rating».

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A STRASBURGO

«Non dovremmo dipendere al 100% dai rating». È questo il messaggio più forte lanciato dal presidente Bce Mario Draghi davanti alla commissione affari economici e monetari del Parlamento europeo a Strasburgo. Nonostante l'ora tarda l'aula è stracolma, e non solo per gli impegni che i parlamentari hanno questa settimana a Strasburgo (oggi il voto sul nuovo presidente Schultz). Il giudizio di Standard & Poor's su cinque partner europei pesa come un macigno sull'Unione. Così le domande si accavallano, in tutte le lingue (molti i greci). Nelle stesse ore l'agenzia si appresta a declassare il fondo salva-Stati, aumentando le tensioni. Ma di questo nell'aula dell'edificio Winston Churchill all'inizio non arriva ancora eco.

AGIRE SUBITO

Tanto che Leonardo Domenici chiede al presidente Bce quale potrà essere l'effetto del *downgrade* su quel fondo. Su questi strumenti Draghi ha le idee chiare: bisognerà «attuarle al più presto le decisioni del vertice europeo, in modo tempestivo», spiega il banchiere. Insomma, l'Europa va fatta senza perdere altro tempo. «Siamo in uno stato di cose gravissimo - ha detto Draghi - e non dobbiamo rifuggire da questo fatto. Quando il mio predecessore Jean-Claude Trichet è intervenuto in questa commissione, a ottobre, ha caratterizzato l'attuale come una crisi che aveva raggiunto dimensioni sistemiche. Da allora, la situazione è peggiorata ulteriormente».

Insomma, non c'è da scherzare. E non si è affatto fuori dal tunnel. Almeno per ora. Gli interessi sui debiti sovrani restano «sovrastimati». Un fatto che colpisce a catena diverse realtà: banche e anche imprese. C'è stato qualche errore nelle regole imposte dall'Eba, che hanno messo in ginocchio gli istituti italiani? Sospetta un altro parlamentare. «Non c'è

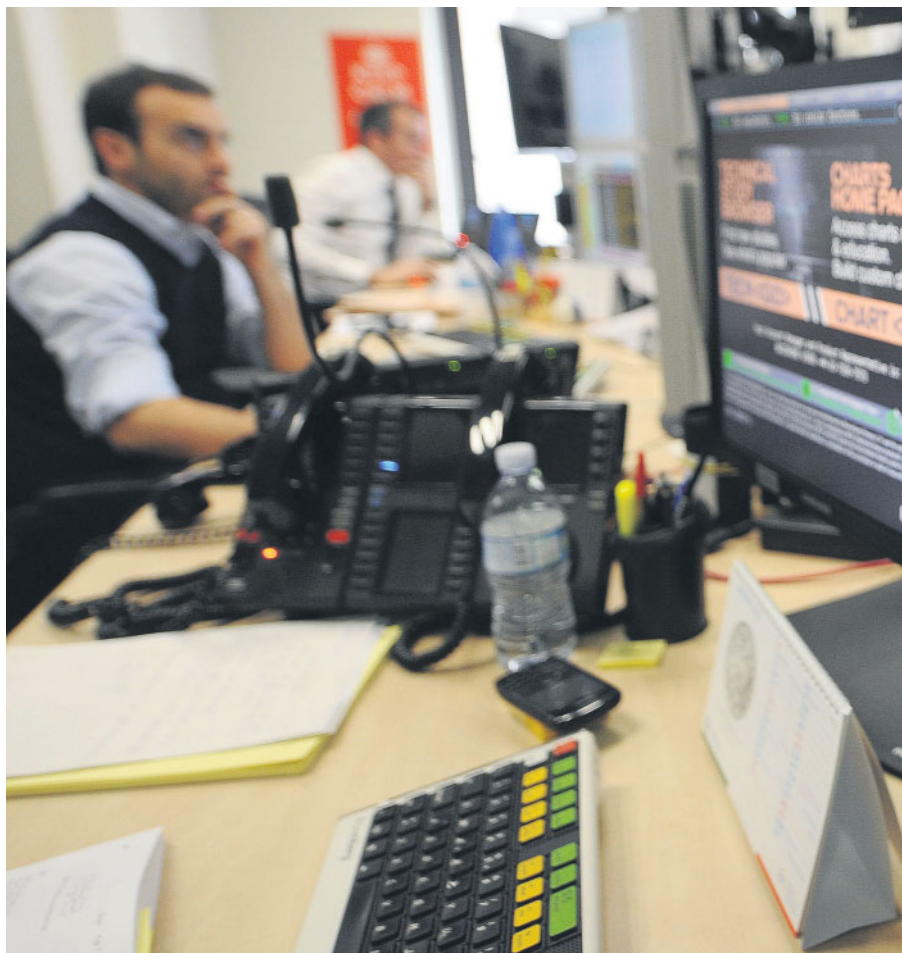
stato errore, quelle regole sono giuste - ribadisce il presidente Bce - Quello che non ha funzionato è la sequenza. Non si possono cambiare quelle norme durante una crisi di mercato di questo, costringendo le banche a pesanti aumenti di capitale, e in assenza della possibilità del fondo salva-Stati di aiutare i Paesi».

In sostanza, stabilire che il valore di titoli in bilancio debba essere valutato secondo i corsi di mercato è sì una regola aurea del bilancio: ma con la speculazione in atto in questo modo si sono aperti nuovi fronti di crisi.

Nel caso di un abbassamento del rating all'Efsf, per il fondo salvastati potrebbe essere necessario «un contributo aggiuntivo da parte dei Paesi a tripla A». Una vera sferzata, quella di Draghi, in direzione di Berlino: la Germania non potrà tirarsi indietro. Mentre parlava, Draghi non sapeva ancora che il fondo in effetti è stato declassato sempre da Standard & Poor's proprio negli stessi minuti del suo intervento al Parlamento di Strasburgo. Il «voto» è sceso dalla tripla A ad AA+, ma se i contribuenti dovessero aumentare - argomentano gli analisti - la tripla A potrebbe tornare. Stessa posizione di Draghi. «Se non manterrà la tripla A (come è effettivamente accaduto, ndr) - ha osservato - o presterà di meno, o lo farà a un tasso più elevato. Oppure manterrà lo stesso livello di rating e la stessa capacità di prestito, ma per questo serviranno contributi aggiuntivi da parte di Paesi a tripla A». A questo punto questa è una prospettiva reale. O più contributi, o prestiti più cari per i Paesi. Una morsa a cui non si sfugge.

Ma dalle cancellerie tedesche i segnali restano freddi. Passano solo pochi minuti, e da Berlino si insiste sulla linea di non intervento. «Al momento non vi è alcuna necessità di agire sul Fondo di Stabilità europeo», ha fatto sapere il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble. Come dire: l'Europa è ancora lontana.

«Le parole di Draghi sono la conferma che non c'è più tempo da perdere - commenta a caldo David Sassoli, riconfermato ieri sera capogruppo del Pd al Parlamento europeo - la road map per costruire un'Europa più forte va accelerata. L'Italia con il governo Monti sta facendo la sua parte, adesso l'Europa deve fare la sua. Anche alla luce dei tanti sacrifici che molti cittadini europei stanno compiendo».



Un agente finanziario a Piazza Affari

IL COMMENTO

Ronny Mazzocchi

ARRIVA IN RITARDO LA POLEMICA CON S&P

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ieri anche Olli Rehn, potente commissario europeo agli Affari economici e monetari si è associato al coro dei tradizionali critici affermando che le agenzie di rating «non sono arbitri oggettivi o istituti di ricerca imparziali», ma sono istituzioni che «hanno i loro interessi e agiscono secondo i termini del capitalismo finanziario americano».

Che ci fosse qualche problema di conflitto di interessi era noto da tempo. Bastava dare un'occhiata alle strutture societarie delle tre

società di rating che hanno di fatto monopolizzato il mercato mondiale per rendersi conto che esse sono controllate dalle principali banche d'investimento internazionali. In un contesto del genere è oggettivamente difficile credere che le valutazioni e i rating non risentano in alcun modo dei portafogli di attività degli azionisti delle società che li emettono.

Certamente la modifica dell'attuale legislazione europea, che impone una certificazione obbligatoria per i titoli negoziabili, per l'accesso al



**Debito greco
«Troveremo
accordo»**

Alla fine «arriveremo a un accordo» sulla svalutazione del debito greco, che per l'Istituto di finanza internazionale dovrebbe continuare a prevedere un "haircut" del 50%. A dirlo è Josef Ackermann, presidente dell'Iif, l'istituto che rappresenta le istituzioni finanziarie creditrici nel negoziato. Arrivare a un'intesa è «assolutamente cruciale», ha detto Ackermann.

Il gelo di Berlino: al momento non vi è alcuna necessità di agire sulla dotazione dell'Efsf

Declassato il fondo salva-Stati

Foto di Daniel Dal Zennaro



Mercati stabili E Rehn se la prende col «capitalismo Usa»

Non c'è stato il temuto effetto shock sui mercati dopo i downgrade a raffica effettuati venerdì da Standard & Poor's. Piazza Affari positiva mentre lo spread Btp/Bund resta stabile. Duro attacco della Ue alle agenzie di rating.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Erano in molti a sperare che l'impatto sui mercati dei downgrade a raffica comunicati da Standard & Poor's nella serata di venerdì non sarebbe stato così disastroso, anche perché la decisione era già attesa da tempo. Molto più difficile, invece, mettere in conto l'happy-end che ha archiviato la prima seduta della setti-

mana, con gli spread europei sostanzialmente stabili e le Borse persino positive. Un contesto nel quale Piazza Affari è risultata la migliore del lotto con un progresso dell'1,40%, seguita da Francoforte (+1,25%), Parigi (+0,89%) e Londra (+0,37%).

Che non sarebbe stato un lunedì nero lo si era intuito già al mattino di fronte all'esito dell'asta dei titoli di Stato francesi. Parigi aveva infatti accusato il colpo più duro da parte di S&P perdendo la tripla A del suo rating immacolato. Ebbene, il Tesoro transalpino ha collocato senza problemi sul mercato 8,5 miliardi di euro di bond con rendimenti stabili o addirittura in calo rispetto alle aste precedenti. A quel punto si sono allentate le tensioni sull'intero mercato continentale dei debiti sovrani. Lo spread tra il decennale francese e il Bund tedesco è sceso a 126 punti dai 131 di venerdì e movimenti simili si sono registrati anche per i differenziali di Italia e Spagna. In particolare, lo spread del Btp decennale rispetto al suo omologo tedesco è sceso di 3 punti, chiudendo a quota 485, dopo una fiammata iniziale fino a 509 punti base. Un andamento che si è riflesso sul mercato secondario dei titoli di Stato, con il rendimento del Btp largamente al di sotto della soglia critica del 7%.

DURO ATTACCO

Ma i mercati sono stati in buona compagnia nel non dar credito alle agenzie di rating. Anzi, c'è persino chi le ha prese di petto lanciando accuse durissime. È il caso del commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, che le ha definite «istituti di ricerca non imparziali, che hanno i loro interessi e svolgono il loro ruolo molto in linea con il capitalismo finanziario

statunitense. Qualcuno ha fatto molti soldi con la destabilizzazione». Il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, si è invece preoccupato di smentire il rischio di un possibile e temutissimo effetto domino sul fondo Salva Stati. «La decisione di S&P - ha detto - non riduce la capacità di prestito di 440 miliardi. L'Efsf ha mezzi sufficienti per rispettare i suoi impegni e continuerà ad essere sostenuto da garanzie incondizionate e irrevocabili degli Stati membri della zona dell'euro». Senonché, in un copione già vista, le agenzie si muovono in ordine. E così ieri Moody's ha comunicato che mantiene invariato il rating "AAA" della Francia, con outlook stabile, segnalando peraltro «rischi per i piani di consolidamento fiscale» del Paese. È seguito però un avvertimento, che molti non faticheranno ad interpretare come una minaccia: «Nel corso del primo trimestre 2012, verrà rivisitata l'architettura complessiva dei giudizi sui rating sovrani in Europa».

Tornando alla situazione finanziaria, anche in una giornata positiva non sono mancati segnali in controtendenza. Come quelli giunti dalla Banca centrale europea. Come d'abitudine, Eurotower ha diffuso i dati relativi ai propri acquisti di bond nella settimana appena conclusa. Ebbene, lo shopping di titoli di Stato dell'area euro (molti italiani), è risultato più che triplicato, arrivando a 3,77 miliardi dal precedente ammontare di 1,1 miliardi. Ed ancora, la Bce ha confermato la persistenza di un comportamento preoccupante: i depositi a un giorno delle banche appartenenti all'eurozona presso la stessa Banca centrale hanno segnato un nuovo record. Per la precisione, i cosiddetti depositi overnight hanno superato i 490 miliardi, a quota 493,3 da 489,9 miliardi del giorno prima. È il livello più alto all'introduzione dell'euro, e segnala l'ormai cronica diffidenza degli istituti di credito nel prestarsi soldi vicendevolmente. Sullo sfondo la paura di improvvisi tracolli che possano travolgere questa o quella banca lasciando una scia di crediti inesigibili. ♦

mercato interbancario e per le operazioni con le banche centrali, potrebbe eliminare in parte gli effetti negativi di alcuni giudizi poco obiettivi. Allo stesso modo, favorire l'ingresso di nuovi istituti di valutazione sul mercato potrebbe forse garantire certificazioni meno influenzate da interessi particolari.

Tuttavia è il principio che sta alla base del rating che è assai discutibile. L'informazione, soprattutto in un mondo complesso come quello in cui viviamo, è un bene costoso e non esiste nessun soggetto che dispone del monopolio della verità e della conoscenza, né gli Stati né le agenzie di valutazione. È proprio il mercato - come insegnava il celebre liberista Friedrich Hayek - a permettere che le informazioni si diffondano fra i vari operatori. Le agenzie di rating possono, nella migliore

delle ipotesi, influenzare la formazione dei prezzi e il rendimento dei titoli, ma solo se sono in grado di introdurre nel mercato nuove e credibili informazioni ignote agli operatori. A giudicare dall'andamento delle borse e degli spread in questi ultimi giorni sembra invece che gli istituti di valutazione si siano limitati a ratificare decisioni già poste in essere dai mercati, adattando il proprio giudizio alle scelte degli operatori. La profonda sfiducia sulle reali capacità dei Paesi europei di mantenersi solvibili in un contesto deflattivo aggravato - se non addirittura generato - dalle durissime manovre di rientro approvate negli ultimi mesi non è il risultato di un complotto statunitense contro l'Europa, ma una cosa nota a tutti da tempo. Forse è davvero giunto il momento di prenderne atto anche a Bruxelles.

→ **Emendamenti** al decreto Milleproroghe per i «precoci» e gli «esodati»

→ **Oggi** il documento di Cgil, Cisl e Uil: gradualità per evitare lo «scalone»

Pensioni, sindacati e Pd

«Le risorse ci sono la partita va riaperta»

Milleproroghe e piattaforma unitaria dei sindacati mirano a intervenire sul capitolo pensioni. L'emergenza sono i 65mila lavoratori in mobilità che a causa della riforma non hanno né lavoro né pensione.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Sindacati e Pd ribadiscono al governo che il capitolo pensioni non è chiuso. Del resto, ieri è scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti al decreto Milleproroghe e la stragrande maggioranza delle modifiche proposte riguarda proprio questo argomento e la piattaforma che oggi sarà sul tavolo delle segreterie unitarie di Cgil, Cisl e Uil avrà un capitolo apposito dedicato alla previdenza.

LA PRIORITÀ

L'emergenza, la priorità è quella delle migliaia e migliaia di persone che dopo la riforma delle pensioni contenuta nel decreto SalvaItalia si trovano senza lavoro né pensione. Si tratta essenzialmente di due categorie di persone: quelle in mobilità dopo la chiusura della loro azienda e quelle che hanno firmato un accordo collettivo accettando di dimettersi, di lasciare il lavoro, in cambio di una buonuscita, attendendo la tanto agognata pensione (che invece ora è lontana anni). In gergo si chiamano «esodati». La Cgil li stima in circa 65mila. Cui vanno ad aggiungersi altre diverse migliaia tra coloro che hanno firmato accordi individuali con la loro (ex) azienda.

E proprio questo tema è stato fra i più discussi nell'incontro che ieri ha visto di fronte il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda e i relatori al Milleproroghe, Gianclaudio Bressa (Pd) per la commissione Affari costituzionali

e Gioacchino Alfano (Pdl) per la Bilancio, i presidenti delle due commissioni Donato Bruno (Pdl) e Giancarlo Giorgetti (Lega), il sottosegretario Giampaolo D'Andrea. «Noi - spiega Gianclaudio Bressa - ma anche Terzo Polo e Pdl consideriamo una condizione politica fondamentale il riaprire i termini del confronto politico sulle conseguenze della riforma delle pensioni. Il ministro Giarda domani (oggi, ndr) dovrà darci delle risposte per quantificare e trovare le coperture».

Il nodo è quello della copertura finanziaria di questi emendamenti e per questo alla riunione hanno partecipato anche alcuni tecnici del Tesoro.

Sul tema Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera e firmatario tutti gli emendamenti in materia è molto fermo: «Sarebbe un atto grave se il governo desse parere contrario agli emendamenti per mancata copertura. Quando il decreto SalvaItalia è stato approvato, il governo aveva dato parere favorevole ad alcuni ordini del giorno che rimandavano la soluzione delle conseguenze proprio su questi lavoratori e quindi non può fare marcia indietro. In più - continua Damiano - le risorse economiche per coprire i nostri emendamenti si può benissimo trovare utilizzando i risparmi derivanti dalle varie riforme delle pensioni che si sono succedute dal 2004 in avanti e che nel 2015 porteranno quasi 30 miliardi nelle casse dello Stato».

LE PROPOSTE DEI SINDACATI

Il tema è sempre stato in cima alla mobilitazione che, unitariamente, è andata avanti fino a Natale. Camusso, Bonanni e Angeletti hanno sempre ribadito che «la partita pensioni non è chiusa». E lo faranno ulteriormente nella piattaforma che oggi sarà varata dalla segreteria che si incontreranno nella sede della Cgil in

Corso Italia. Cgil, Cisl e Uil sono stati i primi ad individuare l'emergenza di chi da oggi «non ha né lavoro, né pensione» e hanno già chiesto al governo di prevedere nel Milleproroghe di eliminare e ridurre le penalizzazioni per chi ha deciso di andare in pensione prima dei termini e di mantenere per donne e uomini 41 anni e un mese di contribuzione per andare in pensione anche nel 2012.

Nella piattaforma invece si chiederà maggiore gradualità per evitare lo scalone fino a 6 anni che molti lavoratori dovranno ora superare prima di andare in pensione. In più si chiederà al governo di riaprire il capitolo dei lavori usuranti che dovranno rimanere fuori dalla nuova riforma. Infine si chiederà un confronto sull'istituzione del nuovo ente previdenziale unico. ♦

Liberalizzazioni, i taxi tornano in piazza Serrata per la benzina

Il decreto slitta a venerdì. Clima infuocato: oggi incontro governo-tassisti, ieri è toccato agli ordini professionali che hanno aperto a possibili modifiche. I benzinai di Confcommercio proclamano 7 giorni di sciopero.

LA. MA.

Clima sempre più concitato in attesa del decreto sulle liberalizzazioni, che sarà varato entro venerdì dal governo, come ribadito da Mario Monti



dopo l'incontro con il presidente del Consiglio Ue Herman Von Rompuy. Mentre l'esecutivo lima il testo e procede agli incontri con le categorie interessate - ieri gli ordini professionali, oggi i tassisti - i «liberalizzandi» alzano il tiro delle proteste. Figisc e Anisa, le associazioni dei gestori dei distributori di carburante legate a Confcommercio, proclamano uno sciopero di 7 giorni, con date da definirsi: «Ne va dell'esistenza della categoria», dicono. Un'agitazione intempestiva», come dicono le altre associazioni, Faib e Fegica, caldeggiata inve-



**Nel 2011
inflazione
record**

Il 2011 è stato un anno caldo per i prezzi su cui, spiega l'Istat, han anche «influito la manovra fiscale di settembre e, in particolare, l'aumento dell'Iva». Il tasso d'inflazione è così salito al 2,8%, quasi raddoppiando rispetto all'1,5% del 2010 e portandosi sui valori massimi dal 2008. I principali responsabili dei rincari sono stati i carburanti e gli alimentari.

l'Unità

MARTEDI
17 GENNAIO
2012

7



Foto Ansa

I parafarmacisti contro i lobbisti Pdl: «Frenano Monti»

Addio a 8mila posti di lavoro e a 500 milioni di risparmi per i cittadini. L'allarme dei parafarmacisti: «Se il dl sulle liberalizzazioni dovesse essere questo, per le 3823 parafarmacie sarebbe il fallimento». I numeri del decreto.

LAURA MATTEUCCI

A pochi giorni dal varo del decreto, le associazioni delle parafarmacie si scagliano contro il Pdl, in particolare contro cinque suoi parlamentari, colpevoli di fare «attività di lobby per le farmacie e di frenare Monti», e attaccano la bozza circolata finora sulle liberalizzazioni: «Questa volta il governo non ha avuto coraggio, si è castrato da solo». L'aumento della pianta organica delle farmacie, denunciano, sarà a danno dei parafarmacisti se non ci sarà la liberalizzazione di tutti i farmaci di fascia C. «Non siamo contrari all'aumento delle farmacie - è la spiegazione - vogliamo solo poter competere. Se Monti non ci darà la possibilità di vendere tutti i farmaci di fascia C, come sembra, per le 3823 parafarmacie si decreterebbe il fallimento». Posti di lavoro persi, circa 8mila, 600 milioni di investimenti in meno e addio a 500 milioni di euro di risparmi annui per i cittadini. Questo perché nelle zone dove oggi sorge solo una parafarmacia aprirà anche una farmacia, mentre i cittadini non avranno alcun beneficio sui prezzi perché «il cartello di Federfarma» non applicherà gli sconti in assenza di «un canale» alternativo di concorrenza. La denuncia è del Coordinamento parafarmacie, del Forum nazionale parafarmacie, di Anpi (associazione parafarmacie italiane) e di Mnlf (movimento nazionale liberi farmacisti).

Da cinque anni a questa parte le parafarmacie nascono ad un ritmo di cento al mese, con un fatturato medio di 170mila euro annui, e la grande distribuzione conta 306 corner (meno del 10%). La completa liberalizzazione dei medicinali con obbligo di ricetta ma non rimborsati dal Ssn consentirebbe l'apertura di 3500 esercizi. Senza, le parafarmacie si troverebbero a competere con altre 5.500 nuove farmacie. Con la liberalizzazione della fascia C le parafar-

macie avrebbero accesso a una quota di mercato di 3,3 miliardi sul quale applicare uno sconto del 10-20% (27% nei corner).

Non bastasse, le associazioni denunciano anche il fatto che i farmacisti non praticano gli sconti sui farmaci di fascia C, già previsti dal decreto Salva-Italia di dicembre: «Senza concorrenza, le farmacie non hanno abbassato i prezzi», come risulta da un'indagine svolta. Una situazione «paradossale» anche secondo il Codacons, il cui presidente Carlo Rienzi annuncia battaglia: «Stiamo organizzando un ricorso collettivo al Tar e alla Corte Costituzionale per contestare la non totale apertura alla vendita dei farmaci di fascia C».

PICCOLA FETTA DI MERCATO

Insomma, la partita resta aperta e i parafarmacisti ribadiscono la richiesta di liberalizzare in toto la vendita della fascia C, chiedendo anche un nuovo incontro con il ministro della Salute Renato Balduzzi. Dal canto suo Federfarma, in rappresentanza delle circa 17mila farmacie private, si dice «pronta al confronto», precisando però che le farmacie «non possono subire interventi che avrebbero un impatto destabilizzante sul servizio farmaceutico, oggi efficiente ed estremamente apprezzato dai cittadini».

È in realtà ben piccola la fetta di mercato dei farmaci di fascia C che potrebbe passare nelle parafarmacie, pari solo al 2,21% del fatturato. Non possono approdare nelle parafarmacie (perché esclusi dallo stesso dl) innanzitutto i farmaci ormonali, come le pillole anticoncezionali (il 30,07% sul totale della fascia, con un fatturato nel 2010 di 156 mln); i farmaci con effetti collaterali, tra cui quelli per l'erezione maschile (un altro 37,09% dei farmaci C, con un fatturato di 192 mln). Alle parafarmacie resterebbe dunque un 32,84% dei farmaci C con minore fatturato (come creme e tachipirina). Ciò significa che su un fatturato annuo dei farmaci C di 3,3 miliardi, il fatturato di quelli vendibili in parafarmacia sarebbe di 0,59 mld, pari appunto al 2,21%.

Senza lavoro né pensione: è la situazione in cui si ritrovano migliaia di persone

ce da Assopetroli, che ha nuovamente sollecitato un incontro con Monti.

LE PROPOSTE E I REDDITI

Il vis-à-vis che c'è già stato è quello tra il ministro della Giustizia, Paola Severino, e i rappresentanti di venti ordini professionali. Il ministro ha parlato di «incontro costruttivo» e ha aperto alla possibilità di introdurre modifiche circa tariffe, tirocini e ampliamento dei posti da notaio. Sempre ieri, intanto, si è svolta l'assemblea dei tassisti al Circo Massimo di Roma, in vista dell'appuntamento di oggi pomeriggio col governo. Dai 500 tassisti di Roma, Napoli, Milano, Torino, Palermo si è levata una voce unica, «no al cumulo delle licenze», e uno slogan: «Una licenza, un'auto, un turno». I tassisti hanno spiegato di essere pronti a trattare «responsabilmente» col governo, cui porteranno delle proposte, tra cui la flessibilità dell'orario di lavoro. Giovanni Maggiolo, Unica Cgil di Milano, spiega il perché sia contrario alla liberalizzazione delle licenze: «Ho sentito

parlare di diminuzione delle tariffe, ma la liberalizzazione dei taxi porta solo ad un aumento: le 5 città più care d'Europa hanno il servizio liberalizzato». In concomitanza con l'incontro, un cospicuo numero di tassisti si riunirà sotto Palazzo Chigi: si preannuncia un'altra giornata di mobilitazione.

Nel frattempo, dalle ultime statistiche fiscali pubblicate dal ministero dell'Economia si scopre che i tassisti dichiarano un reddito medio annuo di impresa di 14.200 euro, gli esercenti degli stabilimenti balneari 13.600, i baristi 15.800, gli orafi 12.300 (l'anno di imposta è il 2009). Emerge insomma una lunga schiera di autonomi e professionisti che dichiara meno di operai e impiegati. Tra chi vende barche, per esempio, il reddito medio è di 14.400 euro. Tra i professionisti, anche loro interessati alle liberalizzazioni, redditi di impresa mediamente più alti: per gli avvocati 58.200 euro, per gli architetti 30.500, per gli studi medici 68.300.

Foto Lapresse



Non si fermano i soccorsi alla nave Costa Concordia incagliata al Giglio

→ **Non più 16 passeggeri** ma circa 30. E il calcolo è destinato a salire

→ **Musicista nella nave** L'ultimo inserito nella lista è Giuseppe Girolamo

«Mancano 12 tedeschi» Concordia, è caos sul numero dei dispersi

Sono circa trenta le persone ancora disperse e, con tutta probabilità, si troverebbero all'interno della Concordia. Ieri il governo tedesco ha fatto sapere di non avere più notizie di dodici connazionali.

MASSIMO SOLANI

INVIATO ALL'ISOLA DEL GIGLIO

Assieme alle persone, ai padri, alle madri, ai fratelli e ai figli che sono stati inghiottiti dal nulla venerdì notte dopo il naufragio della Costa Concordia, non tornano nemmeno i conti. La matematica non conosce sentimenti o speranza, e le domande pretendono risposte 72 ore dopo l'incidente al largo dell'Isola del Giglio. Quanti sono i dispersi della Costa Concordia? 16 come dicono le versioni ufficiali? «Purtroppo al momento sono molti di più», scuote la testa un funzionario della prefettura di Grosseto che si occupa di coor-

dinare l'unità di crisi. «Numeri non possiamo ancora darne, ma diciamo che sono circa 30». Tra questi anche Giuseppe Girolamo (30 anni di Alberobello) un musicista della nave. Gli ultimi numeri, quelli che rischiano di aggravare la contabilità e rendere (se possibile) ancora più drammatico il bilancio li ha forniti la polizia tedesca spiegando che mancherebbero all'appello 12 connazionali. Hanno un'età «compresa fra i 50 e i 70 anni», ha spiegato il numero 1 di Costa Deutschland Heiko Jensen. «Purtroppo non possiamo escludere che dovremo affrontare altre tristi notizie» ha aggiunto il ministro degli esteri tedesco Guido Westerwelle.

Persone che non facevano parte dell'elenco ufficioso messo assieme nelle ore scorse, quando si era parlato di 17 dispersi. Scesi a sedici ieri mattina col ritrovamento del sesto cadavere, quello di un passeggero non ancora identificato. Ma di quell'elenco del dolore non faceva parte nemmeno il nome di Maria D'Introna, la trenten-

ne di Cavaglià, in crociera insieme al marito Antonio e agli anziani suoceri.

Nel paese vicino Biella si spera ancora, anche se è sempre più difficile aggrapparsi alle notizie che arrivano dal Giglio. Succede anche nel Minnesota, da dove arrivavano Barbara e Jerry Heil, i pensionati di cui i 4 figli non hanno notizie da venerdì sera. «Quando sono andati in pensione hanno iniziato a viaggiare – hanno scritto in un comunicato i familiari - E questo doveva essere un grande viaggio, 16 giorni. Ne erano molto entusiasti». All'appello, poi, mancano anche 4 francesi (ne ha dato conferma ieri il portavoce del ministero degli Esteri, Romain Nadal) e anche una donna peruviana. Fantasma da venerdì sera come i sei membri dell'equipaggio, il fratello di un cameriere indiano ieri si aggirava disperato fra i giornalisti a Porto Santo Stefano mostrando a tutti la fotografia, la piccola Dayana Arlotti di Rimini assieme al padre William e Lucia Virzi e Maria Grazia Treccarico di Enna.

Mistero nel mistero quello delle due donne siciliane: dagli elenchi ufficiali risulterebbero fra le persone salvate, ma di loro a casa non si è avuta nessuna notizia e all'Hotel Hilton di Roma nessuno le ha mai viste. «Purtroppo ho buone ragioni per ritenere che mia moglie sia morta», spiegava ieri Elio Vincenzi, marito di Maria Grazia. «Lei non sapeva nuotare – ha proseguito - le ultime parole dette al telefono da mia moglie sono state "stiamo scivolando verso il mare"».

NEL VENTRE

I sommozzatori dei vigili del fuoco e della Guardia Costiera cercano anche loro nel ventre della Concordia ferita a morte. Operazioni che ieri sono state interrotte per oltre quattro ore quando il mare grosso ha fatto sobbalzare di ben 9 centimetri (spostandola lateralmente di 1,5) il relitto della nave facendo scattare l'allarme e costringendo alla fuga i soccorritori. «Abbiamo sentito un rumore terribile – ha spiegato uno dei sub – sono stati attimi di panico». I lavori sono ripresi nel tardo pomeriggio, dopo una lunga riunione in cui è stato deciso che da oggi le operazioni saranno condotte soltanto con la luce del giorno. Anche con l'ausilio delle strumentazioni del gruppo di intervento speciale dei carabinieri, telecamere in grado di entrare nei luoghi resi inaccessibili dai detriti e dai mobili che il mare ha accumulato lungo i corridoi della Concordia. Allo studio, poi, c'è la possibilità di aprire tre varchi all'interno delle strutture con l'ausilio di microcariche esplosive che saranno piazzate dai tecnici della Marina militare. «Abbiamo ispezionato più o meno il 50% della Concordia – spiegava il capitano di fregata Rodolfo Raiteri, responsabile delle operazioni subacquee della Guardia Costiera – resta la parte più inaccessibile». ♦



Foto Lapresse



Foto Lapresse



«Mio marito è morto per salvarmi»

Nicole Servel, l'ultimo tuffo col suo uomo
«Mi ha dato il suo giubbotto ed è annegato»

Storia/1: Francis

C'è una storia d'amore, in fondo al mare. Custodita fino a ieri dalla moglie di Francis Servel, il primo dei morti accertati, nella notte fra venerdì e sabato. «Devo la vita a mio marito», racconta Nicole a Le Figaro.

Nicole ha 60 anni, questa crociera era un regalo per la cifra tonda. È tornata in Francia, al paese d'origine Ramonville Saint-Agne, vicino Tolosa, già sabato sera. Adesso in Italia c'è la figlia Edwige, che tornerà a casa il prima possibile e non sarà sola. Con lei ci sarà il padre, Francis, quando i magistrati «dissequestreranno» il cadavere. Nel marasma che ha governato la nave dopo lo scontro con lo scoglio, Francis ha visto lo scafo piegare e ha urlato a Nicole: «Buttiamoci». I due sono corsi per la mano sul ponte. Avevano un solo giubbotto galleggiante, lui lo ha dato a lei, «perché non so nuotare. Avevo paura, lui si è lanciato per primo, per darmi coraggio. E io subito dopo.

Ma non l'ho più rivisto. L'acqua era gelida, poi ci hanno detto che era a 8 gradi. In acqua andavo alla deriva, pensavo ai miei figli e ai nipoti per cercare di rimanere cosciente. Ho nuotato per qualche minuto e mi sono appigliata a uno scoglio. Alcuni locali sono venuti a prendermi e mi hanno portato in una chiesa dove mi sono potuta riscaldare. Ero congelata». La denuncia. «Sono arrabbiata, non ci hanno dato istruzioni, forse non c'erano scialuppe per noi e non c'era nessuno che potesse salvare mio marito. Ci amavamo profondamente». ❖

«Mano nella mano» Fino alla fine

Vincenzo nuotava verso riva con la moglie
Lei poi è sparita. Si erano appena sposati

Storia/2: Maria

Si è tuffata in acqua insieme ai familiari per cercare la salvezza sulle coste dell'Isola del Giglio, distanti poche decine di metri, ma da quel momento è scomparsa nel nulla. Aveva il giubbotto di salvataggio addosso, ma probabilmente si è sfilato nell'impatto con l'acqua. A quattro giorni dalla sciagura della Costa Concordia, Maria D'Intona, 30 anni, residente a Cavaglià (Biella), è ancora dispersa. Ma non può essere viva. È una vittima della disorganizzazione, dei mancati avvisi, del panico dovuto alla cattiva comunicazione sulla nave.

Maria era partita per la crociera insieme al marito, Vincenzo Roselli, 40 anni, il cognato Antonio, di 32 anni, sua moglie, Luciana Piarulli, 30 anni, e i due anziani genitori del marito, Martire Roselli, 74 anni, e Lucia Perrone, 72 anni. Era il viaggio per festeggiare le nozze d'oro degli anziani suoceri e tutti, quando la Concordia è finita sugli scogli del Giglio, si sono buttati nel mare gelido, con i giubbotti di salvataggio e hanno raggiunto la riva, tutti tranne Maria. La donna non sapeva nuotare e aveva paura dell'acqua. Neanche il marito Vincenzo non sapeva nuotare - dicono gli amici - eppure ce l'ha fatta.

Secondo i colleghi di lavoro di Vincenzo, nell'azienda edile Cabrio Edilizia di Salussola (Biella) che in queste ore sono riusciti a contattarlo sul cellulare il fratello Antonio, Vincenzo e la moglie si sono tuffati in mare mano nella mano. ❖

Susy aspetta la figlia di 5 anni

Era con il padre, li hanno visti scivolare
«Sono disperata, qualcuno mi aiuti»

Storia/3: William e Daiana

Un passaggio da un ponte all'altro della Costa Concordia naufragata venerdì al largo dell'Isola del Giglio, la bimba «che è scivolata» nel corridoio che si inclinava «e il babbo dietro». Così Sabrina Ottaviani, cugina di William Arlotti, 36enne riminese disperso insieme alla figlia Daiana di 5 anni, racconta i momenti drammatici vissuti dai suoi familiari sulla nave da crociera incagliata su uno scoglio nelle acque toscane.

La dinamica «è quella che ci ha raccontato la ragazza di mio cugino», Michela Maroncelli, 32 anni, salva e tornata ieri a casa a Villa Verucchio, nell'entroterra riminese, dopo aver atteso per due giorni all'Argentario buone notizie dai soccorsi, mai arrivate. «Tutti e tre erano dalla parte dove la gente si è salvata, poi li hanno fatti andare dall'altra, quella che poi ha iniziato a inclinarsi. Se ne sono accorti e sono tornati indietro: la bimba è scivolata, il babbo con lei, la fidanzata era qualche passo avanti ed è riuscita a salire sul secondo ponte» e, così, a raggiungere una scialuppa.

La madre di Daiana è disperata. «Non voglio parlare - dice al telefono Susy Albertini, 28 anni, ex moglie di Arlotti - non so proprio dove sbattere la testa. William e Daiana avevano viaggiato insieme altre volte e si erano divertiti: è tutto così assurdo ora, vivo all'inferno, sono disperata». ❖

→ **Ore 21.45: l'incidente.** La nave accosta da sola, senza l'intervento di Schettino

→ **Ore 22.48: l'ammutinamento.** La bugia: «Ho abbandonato lo scafo...anzi...no...»

«Nave senza governo Arrivò al Giglio spinta dalle correnti»

La posizione del comandante è sempre più compromessa. L'audio delle telefonate mostra la volontà di non tornare a bordo. E la scatola nera attribuisce al caso l'unica manovra sensata: quella di avvicinare la nave a riva.

MARCO BUCCIANINI

INVIATO ALL'ISOLA DEL GIGLIO

Voleva portarsi via la scatola nera per nascondere i suoi peccati. Ma Francesco Schettino avrebbe dovuto infilare il mare in una cesta, e portare via anche quella. E con essa, le parole e la rabbia dei passeggeri, le facce scure dei colleghi ufficiali, lo sgomento della guardia costiera, le registrazioni audio di telefonate imbarazzanti. La figura del comandante sta naufragando negli abissi più profondi dove neanche la Costa Concordia potrà scivolare. L'incarcerazione per pericolo di fuga e inquinamento prove trova sostanza nelle indagini. La serie di decisioni illegali e pericolose di Schettino si arricchisce ogni giorno di errori grossolani, come se ad ogni possibilità il comandante avesse sistematicamente scelto la peggiore: per le vite che aveva in carico, per la nave e perfino per la sua futura memoria e difesa. Dentro questo quadro, le ipotesi di reato "largheggiano": disastro e omicidio colposo, omissione di soccorso, abbandono della nave e violazione del codice di navigazione.

«Affranto, costernato, addolorato per le perdite umane e fortemente turbato per l'accaduto». La giornata era cominciata con questa ricerca di compassione del comandante, affidata al suo legale, Bruno Leporatti. Che poi ha assicurato: «Schettino risponderà ai magistrati». L'interrogatorio che dovrà confermare l'arresto si farà oggi, le domande saranno durissime: perché ha scelto quella rotta sfacciatamente pericolosa? Per-

ché - secondo gli uomini dell'equipaggio ascoltati dai carabinieri di Orbetello - ha ripetutamente chiesto di poter prendere la scatola nera, dicendo di «volarla mettere al sicuro»? Perché non ha dato l'allarme, subendo infine l'ammutinamento di parte dell'equipaggio, che ha cominciato a far sbarcare i passeggeri almeno 15' prima dell'ordine di evacuazione? Perché ha abbandonato la nave? Perché si è rifiutato di tornare a bordo per coordinare le operazioni di sbarco, come più volte ordinato dalla guardia costiera?

LA MANOVRA

L'unico argomento solido che sembrava sostenere l'azione del comandante è miseramente spazzato via in questa sera gelida, battuta dalla Tramontana, che s'infrange e scricchiola sulla grande nave che sembra morta. La manovra di avvicinamento alla terra, con quella virata di 180 gradi che ha offerto agli occhi di tutti la parte dello scafo divorata dallo scoglio, sarebbe stata casuale, frutto di una nave «alla deriva, e non sotto il governo del proprio comandante». È la conclusione della capitaneria di porto che sta indagando per conto della procura di Grosseto. «Si stanno valutando le registrazioni prima e dopo l'impatto: si vede il movimento della prua verso sud-est, che arriva così parallela alla costa, e questo - conclude la capitaneria - non è un movimento compatibile con i motori accesi». Una sbandata, un testacoda. Che ha salvato la vita di centinaia di persone. Se la Costa Concordia fosse avanzata verso il mare aperto, dove l'aveva puntata il comandante, le operazioni di sbarco sarebbero state molto più rischiose. E chi ha raggiunto la riva a nuoto avrebbe dovuto fronteggiare un tratto più lungo con l'acqua che era sui 7-8°. La conferma di questa manovra involontaria arriverebbe anche dalla velocità tenuta dalla Concordia, registrata sia dal Vdr (il *voyage data recorder*, una specie di scatola ne-



Foto Ansa

Gianni Onorato, dg di Costa Crociere

ra di riserva), sia dall'Ais, il sistema di identificazione delle navi che ogni capitaneria ha in sala operativa. La Concordia al momento dell'impatto (stabilito con esattezza alle ore 21,45 e 5 secondi) viaggiava a 15 nodi e ha rallentato, sbandando e girandosi, fino ai 4 nodi delle 21,52 e all'oscillazione di 0,7 nodi (meno di 2 km all'ora) delle 22,14. Si è fermata nella posizione in cui è ancora visibile alle 22.45.

LA FUGA

Quella prodezza che aveva adagiato la nave a terra era il puntello della difesa di Schettino: «La sua bravura ha comunque salvato molte vite», ripeteva anche ieri l'avvocato, commentando la "resa" dell'armatore, che aveva scaricato Schettino: «L'incidente è colpa di un errore umano, un'iniziativa sbagliata». Parole banali, per uno scopo sostanzioso: ci sono danni per oltre 100 milioni di euro, il rimborso passe-



rà per assicurazioni affatto ingenuo.

La verità sulla manovra era già chiara al procuratore capo Francesco Veruso, fin dal mattino, dopo il sopralluogo sulla scogliera delle Scole: «I dati convergono con le impressioni», si era limitato a dire, dopo aver immaginato la rotta, guardando gli scogli. Ma il colpo insopportabile alla reputazione del comandante è stato inferto dalla registrazione delle drammatiche telefonate fra Schettino e la guardia costiera, nei minuti successivi al disastro. In una di queste, il comandante - già sbarcato - dice di essere in compagnia del suo "secondo", Dimitri Christidis,



Foto Carconi/ TM News - Infophoto



Sei marittimi intrappolati sul fondo per il ritardato Sos?

L'equipaggio messo in difficoltà dal comportamento del comandante. L'ordine di abbandono nave è arrivato troppo tardi causando il caos dei soccorsi a bordo

Il dossier

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Intrappolati a fare la fine del topo è un'ingiustizia insopportabile. La gente di mare non abbandona la nave, anche se hai la qualifica di cameriere o di musicista: ai marinai e ai macchinisti spettano i compiti principali per la sicurezza. Ma anche il "personale d'hotel", li chiamano pomposamente così, è addestrato. Se c'è l'ordine di evacuazione ciascuno sa cosa deve fare. Per lavorare a bordo tutti devono fare quattro corsi sulla sicurezza. C'è una "tabella di armamento", determinata dalla capitaneria di porto, in cui è stabilito chi e cosa deve fare. Il problema è proprio questo: non c'è stato l'ordine, per una lunga ora sono state raccontate balles ai turisti e anche al personale di bordo che non aveva le informazioni necessarie.

In sei sono rimasti intrappolati là sotto, a meno di miracolose sorprese: camerieri al piano o nei bar e nei ristoranti, peruviani e romeni. E Giuseppe Girolamo, da Alberobello, che di mestiere faceva il musicista. Era al suo primo imbarco e aveva coronato un sogno: guadagnarsi da vivere con il diploma di bassista del conservatorio di Bari.

Senza l'ordine di evacuazione, anche se capisce che qualcosa non va, il marittimo non si muove dal suo posto. Evacuare una nave con 4300 persone a bordo non è una bazzecola, bisogna seguire le procedure altrimenti è il caos. I croceristi dicono che si sono dovuti arrangiare da soli, che sono stati abbandonati a se stessi. «Non ho difficoltà a crederlo», dice il sindacalista della Filt Cgil Roberto Luvini, «ma evidentemente c'è stata una sottovalutazione, è passato troppo tempo fra l'impatto e l'abbandono nave». «Sulle navi ci sono dei professionisti serissimi e ad-

destrati ma non sono stati messi nelle condizioni di operare». «Mettere in mare le scialuppe è il loro mestiere, non ci sono dubbi che lo sappiano fare». Ma con la nave inclinata la scialuppa viene proiettata lontano, rendendo difficili le operazioni di salvataggio.

Non parlavano le lingue, dicono i turisti naufragati, «la lingua di bordo è l'inglese e c'è anche l'obbligo della conoscenza dell'italiano, visto che italiana è la bandiera della compagnia fra i passeggeri a bordo c'era gente di tutte le nazionalità e le incomprensioni sono possibili». Il vero problema sono i tempi. Poi, quando l'ordine di evacuazione è arrivato, il tempo non c'era più. Anche allora, i marittimi non scappano. Hanno molto da fare: guidare i turisti verso le vie di fuga. Accompagnarli alla cabina per prendere il salvagente. Ci sono salvagenti anche sui ponti, nelle scialuppe. Ma la simulazione di abbandono nave che si fa nelle 24 ore dalla partenza prevede proprio questo: andare in cabina a prendere il giubbotto personale. Fra gli ospiti, a cui era stato detto di stare tranquilli, che non sarebbe successo nulla, c'è anche chi non capisce che la situazione sta precipitando. C'è chi vuole salvare la pelliccia, le perle, o le scarpette con il tacco a spillo comprate proprio per l'occasione, per ballare nei saloni delle feste, come si vede nei film.

Le cabine in basso sono le più pericolose, si trasformano in bare di acqua. Dove si trovavano quei sei che mancano all'appello, quando il mondo si è capovolto e il pavimento non c'era più, al suo posto c'era una parete inclinata? A preparare le cabine per gli ospiti? Nelle loro cabine? Nei ristoranti a servire i clienti? Dove si trovava Erika Soria, 26 anni, peruviana, barista specializzata in cocktail? Anche la barman è fra i dispersi, i suoi connazionali e compagni di lavoro messi in salvo hanno dato l'allarme, qualcuno l'avrebbe vista mentre si gettava in acqua. ♦

Le ricerche continuano per recuperare i dispersi della nave

greco. E così lo inguaia: il codice di navigazione impone al "secondo" di sostituire il primo in caso di assenza dalla plancia di comando.

Poi la farsa: alle 00,32 la telefonata della capitaneria al cellulare del comandante (secondo testimoni, già in salvo sulla scogliera). Gli viene chiesto quante persone sono ancora a bordo. Lui mente: duecento. In realtà sono almeno duemila. Alle 00,42 una nuova telefonata al comandante. Chiedono ancora quante persone devono ancora essere evacuate. Schettino non sa rispondere, e parla di «un centinaio di persone». E si lascia sfug-

gire: «Abbiamo abbandonato la nave». L'ufficiale della guardia costiera, sorpreso, a quel punto chiede: «Comandante, ha abbandonato la nave?». Il comandante ritratta: «No, no, macché abbandonato la nave». All'1,46 la telefonata più concitata: l'ufficiale della guardia costiera non chiede più, ordina: «Adesso lei va a prua, risale la biscaggina (la scala di corda delle navi, ndr) e coordina l'evacuazione. Ci dice quante persone ci sono ancora: se ci sono bambini, donne, passeggeri e il numero esatto di ciascuna di queste categorie. Vada a bordo. Cosa fa, lascia i soccorsi?». ♦



Un'immagine della nave Concordia adagiata su un fianco. L'imbarcazione contiene milioni di litri di carburante

→ **«Stato di emergenza»** lo chiede il ministro Clini. Per sollevare la Concordia si pensa ai palloni
→ **Ci sono migliaia di litri di gasolio** da aspirare. E giovedì arriva il mare grosso

«Recuperare la nave è quasi impossibile» Chiazze di gasolio

Corsa contro il tempo per poter recuperare la nave. Scettico il capo dei Vigili del fuoco. Giovedì arriva il mare grosso e c'è il rischio che la nave possa anche spezzarsi. Intanto fuoriescono le prime chiazze di gasolio.

MASSIMO SOLANI

INVIATO ALL'ISOLA DEL GIGLIO

«Increasing», gracchia il bollettino meteo dal canale 68 della radio accesa sulla motovedetta Falco V625 della Guardia di Finanza che solca le onde a poche decine di metri dal relitto della Concordia. «Vento a quattro nodi in direzione sud-est in aumento - prosegue la radio - Mare forza 4, in aumento».

È il maltempo adesso, il nemico più pericoloso delle oltre cento persone che si danno il cambio attorno e dentro la nave per cercare i dispersi e mettere in sicurezza quell'enorme scafo così pericolosamente poggiato su un abisso di ma-

re scuro. La Concordia, sbattuta dalle onde alte, ieri si è mossa facendo scattare l'allarme. E la paura è che possa muoversi ancora, scivolando sul fondale sempre più vicino a quella fossa che potrebbe inghiottirla per sempre. «Purtroppo - ammette sul molo del Giglio Alfio Pini, comandante generale del corpo dei Vigili del fuoco - il rischio esiste ed è presente. La Concordia si può perdere». Parole che certificano un incubo e rendono ancora più concreto il rischio di un disastro ambientale che sfiguri i fondali blu dell'isola, paradiso dei sommozzatori, colpendo a morte l'ecosistema dell'area naturale protetta attorno all'Argentario.

Anche perché, stando alle previsioni, il tempo sull'isola domani dovrebbe peggiorare ancora e il vento gonfiare le onde. Uno scenario che fa paura, anche perché il grande scafo è tutt'ora poggiato su due guglie di pietra a poca distanza dalla scogliera dell'isola. Ieri sono apparse le prime chiazze di gasolio in mare. I

LA RICHIESTA

Rossi: «Piattaforma per aspirare tutto il carburante»

La Costa «dovrà presentare entro 48 ore un progetto per lo svuotamento dei serbatoi e entro 10 giorni il piano per la rimozione della scafo». Lo ha dichiarato il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi al termine del vertice con il ministro dell'ambiente Corrado Clini a Livorno. All'incontro ha partecipato anche l'assessore regionale all'ambiente Anna Rita Brammerini, ed erano presenti oltre al Prefetto, il comandante della capitaneria di Porto di Livorno, gli enti locali interessati, le autorità sanitarie nazionali e locali. Secondo Rossi il gasolio potrebbe essere aspirato con «una grande piattaforma messa accanto alla nave. È una operazione delicata ma fattibile, sotto la sorveglianza di esperti internazionali chiamati dalla Costa».

serbatoio sono pieni con migliaia di litri. «Siamo molto preoccupati per il comportamento del relitto di fronte ad un aggravarsi della situazione meteorologica», ha ammesso il presidente e ad di Costa Crociere Pierluigi Foschi. «Stiamo cercando di fare degli studi per capire come potrebbe essere il comportamento del relitto». La società ha parlato di palloni da inserire dentro la nave per sollevarla per poi essere trainata. Senza considerare, però, l'incubo maltempo. «Se il mare si alza - ripetono i pescatori al bar del molo - le onde lo sbatteranno contro la parete di roccia e allora lo scafo finirà per spezzarsi come fosse quello di un barchino».

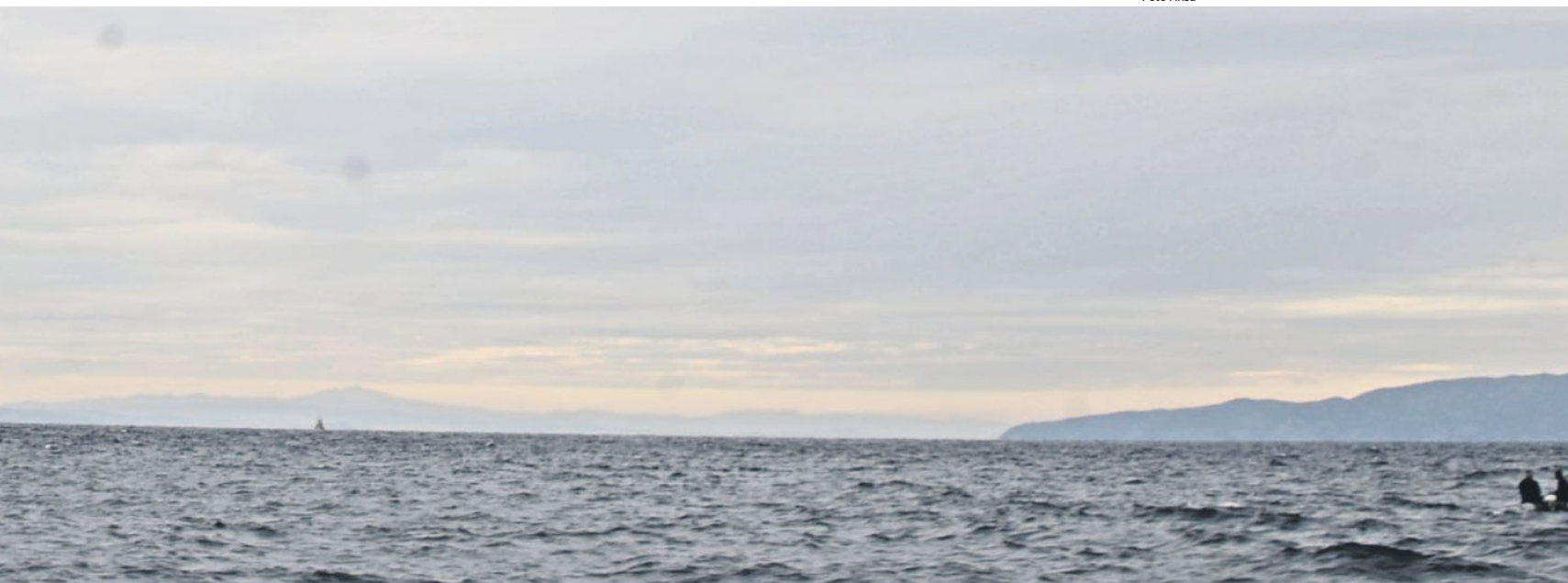
PROTEZIONI

È una corsa contro il tempo, allora, per fermare lo scivolamento della nave e assicurare il suo carico di carburante e altri veleni. Il governo, assicurava ieri il ministro dell'Ambiente Clini, nel prossimo consiglio dei ministri decreterà lo stato d'emergenza, ma intanto occorre muoversi subito prima che le chiazze avvistate attorno allo scafo si allarghino fino a diventare incontrollabili.

Per questo, già da oggi, si studierà la possibilità di stendere attorno al relitto spiaggiato della nave delle «panne», protezioni galleggianti in grado di assorbire e contenere una eventuale perdita di carburante. «C'è un rischio importante che è legato alla quantità di gasolio presente nei serbatoi - spiegava ieri Clini al termine del tavolo svoltosi in prefettura a Livorno - Se rimane all'interno e questi vengono svuotati in ma-



Foto Ansa



niera sicura il rischio è minimo. Se questo non avviene il rischio è molto elevato». La dichiarazione di stato di emergenza, ha proseguito il ministro, «comporta che tutte le operazioni che riguardano l'incidente sono di interesse nazionale e hanno la partecipazione delle istituzioni nazionali, del governo congiuntamente con la Regione. Bisogna intervenire subito per scongiurare un disastro ambientale» ha spiegato il ministro Clini. Nel frattempo Vigili del fuoco e sommozzatori della ditta olandese ingaggiata dalla Costa Crociere continuano a monitorare costantemente la situazione, mentre è atteso per domani l'arrivo sull'isola di una piattaforma, detta «pontone», dotata di strumentazioni adatte al pompaggio delle 2400 tonnellate di carburante dai serbatoi della Concordia. Anche in questo caso, però, l'incognita è di nuovo il maltempo, che potrebbe causare ritardi e far slittare così l'inizio delle operazioni. Servirà invece ancora qualche giorno, spiegavano ieri gli uomini dei Vigili del fuoco, prima di vedere arrivare sull'isola dell'Unità Antinquinamento della Marina militare.

Nel frattempo inizieranno già da oggi le operazioni, studiate dal coordinamento soccorsi sull'Isola del Giglio, che permetteranno di fissare la Concordia alla terra ferma attraverso delle pesanti gomene tese fra gli scogli e il mare. «Ovviamente è una soluzione temporanea - spiegano al quartier generale sul molo - speriamo comunque che serva a tenere più ferma la nave e evitare che si muova troppo. Soltanto in questo modo, infatti, potremo continuare a lavorare a bordo del relitto alla ricerca degli altri dispersi senza dover evacuare tutto il personale ogni volta che il mare grosso lo sposta». ♦

IL COMMENTO Vittorio Emiliani

STOP ALLE MAXI-NAVI IL PAESAGGIO È IL BENE PIÙ PREZIOSO

Il business delle maxi-crociere non ha avuto soste nel decennio 2000-2010 balzando nel mondo da 10 a 19 milioni di passeggeri. Nei porti italiani la crescita è stata addirittura del 397 %, è continuata, malgrado la crisi, nel 2011 (+ 16 %), prevedendo per il 2012 traffico stabile o in leggero aumento. Sino al tragico incidente del Giglio che ha provocato serie perdite alla Borsa di Londra al titolo della Carnival nella quale rientra la Costa Crociere. Incidente che fa emergere una chiara esigenza di regole. Il gigantismo navale galoppa: la Costa Concordia con 112.000 tonnellate di stazza, 3.800 crocieristi a bordo e 290 metri di lunghezza passa in seconda fila dinanzi a colossi come la Allure of the Seas o la Oasis of the Seas dal tonnellaggio doppio, che possono portare l'una 5.400 e l'altra 6.360 passeggeri (più circa 2.000 uomini di equipaggio). Del resto, poco meno della metà delle supernavi commissionate ai cantieri offrirà più di 3.000 posti letto.

E il Mediterraneo sta salendo: era al 12, ora è al 18, presto potrebbe giungere al 20 % del business mondiale. Civitavecchia, il porto di Roma (da dove vanno

e vengono i crocieristi per visite mordi-e-fuggi), coi suoi 2 milioni e mezzo di passeggeri "vede" ormai Barcellona fino a ieri primatista in Europa, ed è fra i top 10 del mondo con Venezia che, arrivata a 1,8 milioni di imbarchi e sbarchi, è il principale "home port" europeo. Tutto per bene? Per le società di navigazione certamente sì e anche per porti e cantieri. Meno bene per un Paese dagli equilibri ambientali e paesaggistici delicatissimi. Le proteste per l'ingresso di questi mastodonti fino al bacino di San Marco sono sempre più diffuse e vibrante. Per seri problemi di inquinamento: visivo, atmosferico e lagunare. Finché sono in navigazione, infatti, questi colossi non inquinano molto, ma quando rallentano e si avvicinano alle rive il loro contributo allo smog ha punte altissime: si calcola che a Los Angeles concorrano per un quarto alla grigia cappa sopra la città. Più l'inquinamento delle acque, ovviamente.

Si deve dunque parlare - come ha già fatto il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini - di rotte da proibire e da rettificare. Non più maxi-navi dentro la Giudecca e il bacino di San

Marco. Non più fra le isole che formano il Parco dell'Arcipelago Toscano, né alle Bocche di Bonifacio come nelle acque del Santuario dei cetacei (messi in seria crisi dai sonar delle navi). Non più nelle vicinanze di arcipelaghi come le Eolie o come le Tremiti, e nell'attraversamento dello stesso Stretto di Messina dove le correnti (e lo scirocco, per un terzo dell'anno) sono assai forti. Tutto ciò per rispettare acque e paesaggi che si potranno continuare ad ammirare di lontano o navigando su più modesti traghetti e aliscafi, oppure sulle totalmente ecologiche barche da diporto a vela.

Insomma, senza sottovalutare il fatto che l'industria delle crociere - fra cantieri, porti, trasporti, soste a terra, ecc. - ha sull'Europa un impatto di 14 miliardi e mezzo di euro, dei quali 4 e mezzo sull'Italia, occorre evitare che essa debordi, schiacciando altri settori dello stesso turismo e minacciando l'ambiente, il paesaggio, i beni culturali. Non dobbiamo dimenticare infatti che questo business, cresciuto prepotentemente dai 500.000 crocieristi del 1970 ai 20 milioni di oggi, si giova dell'uso di beni primari come il mare, le coste, i paesaggi, le città storiche, cioè di beni pubblici, collettivi. La cui consunzione o il cui danneggiamento e/o inquinamento rappresentano una perdita secca. Irrimediabile per l'intero Paese.

→ **Incontro** tra il Senatour e l'ex ministro dell'Interno dopo il diktat e le tensioni
→ **Domani** al «Bobo-day» a Varese forse ci sarà il leader ma non i suoi ultras

Maroni sigla la tregua «Ma Bossi si liberi del Cerchio magico»

Dopo la «fatwa» di venerdì, faccia a faccia tra Bossi e Maroni. «La base ce l'ha con i tuoi consiglieri, non con te». Il leader amareggiato, ma apre sui congressi. Maroniani in contropiede: «Basta con i famigli del Capo».

ANDREA CARUGATI
ROMA

Ieri pomeriggio a Milano l'atteso faccia a faccia tra Bossi e Maroni, dopo che nel fine settimana i due big leghisti erano arrivati sull'orlo della scissione. Niente fanfare, «abbiamo fatto due chiacchiere», ha detto "Bobo" al termine. All'incontro c'erano anche Calderoli e Giorgetti, nessun esponente del cerchio magico, «Reguzzoni è rimasto fuori», raccontano fonti maroniane. Convinte che il colloquio sia servito a far capire al Senatour «chi davvero vuole bene a lui e alla Lega e chi invece lavora per i propri interessi».

Insomma, il Capo avrebbe riconsiderato i suoi giudizi sulla cerchia, peraltro selezionata dalla moglie Manuela, che lo segue come un'ombra dalla malattia del 2004 (dai capigruppo Reguzzoni e Bricolo a Rosi Mauro), e filtra i suoi rapporti con l'esterno e anche con la base leghista.

Difficile credere che, dopo la «fatwa» (poi ritirata) contro Maroni, l'Umberto si sia deciso a scaricare i suoi fedelissimi. E tuttavia l'ex ministro dell'Interno ha molto insistito sull'inaffidabilità del Cerchio («La base ce l'ha con loro, non con te»), e sulla necessità dei congressi. «Lo chiedono i militanti». Bossi avrebbe lasciato aperto uno spiraglio sulle assise, avrebbe confidato di essere stanco delle tensioni interne e deluso dall'insurrezione della base, ventilando, a un certo punto, anche l'ipotesi di passare la mano. Tra i maroniani corre voce che l'incontro sia andato così bene da giustificare la presenza del Senatour mercoledì sera a Varese, al Ma-

roni day organizzato proprio per rispondere alla censura che il Capo aveva emanato venerdì sera, impedendo i comizi al suo delfino. Una serata spostata in un teatro più capiente (da 400 a 1500 posti) proprio per l'alto numero di adesioni, e che non prevede inviti per i cerchisti. Un tassello della strategia maroniana che punta a «salvare» Bossi da chi «lo consiglia male», come ha ribadito ieri il sindaco di Varese Fontana.

BOSSI STRATTONATO DALLE FAZIONI

Il vecchio leader rischia di fare le fine del mitico paio di jeans immortalato nel marchio della Levi's, tirato da due cavalli in direzioni opposte. Dopo l'autogol brezneviano del Senatour, gli uomini del Bobo, forti del sostegno di molti militanti, sono ripartiti con un violentissimo contropiede. Che ora mira a fare terra bruciata dei famigli del Capo, definiti in un paio di giorni con i più vari epiteti, da «quattro stronzi» a «nani e ballerine».

ne». La vicepresidente del Senato, sulla pagina Facebook di Maroni, è stata persino paragonata a una «amazzone di Gheddafi».

La richiesta di far fuori il cosiddetto «cerchio magico» ormai è un grido di battaglia, scandito dai militanti in Rete ma anche dai maroniani in doppiopetto, come Giacomo Stucchi, per mesi in pole position per prendere il posto di Reguzzoni alla guida del gruppo alla Camera, poi «segato» da un diktat di Bossi. «Il ruolo di «consiglieri del Capo» va ricoperto da persone come Maroni, Calderoli, Cotta, Giorgetti e non da chi se ne appropria e basta. La nostra gente non vede di buon occhio il Cerchio magico», ha detto ieri Stucchi, che ha ribadito la richiesta di congressi «a tutti i livelli, compreso il federale che non si tiene da 10 anni mentre per statuto dovrebbe tenersi ogni tre» e ha insistito sul cambio alla guida del gruppo di Montecitorio. «Il mandato di Reguzzoni è scaduto a dicembre». «Nessuno mette in discussione un gigante della politica come Bossi, ma i «nani» e le «ballerine» che speculano sulla sua figura...», rincara un altro maroniano come Gianluca Pini.

Se la manifestazione di Milano di domenica 22 passerà senza eccessivi «spargimenti di sangue» interni, il d-day del Carroccio sarà lunedì 23, quando il Consiglio federale, l'organo supremo, sarà chiamato a pronunciarsi sui congressi e sulla delicata questione degli investimenti milionari in Tanzania. «Vogliamo chiarezza», insiste Stucchi. E tra i maroniani si ragiona già sulla cacciata di Francesco Belsito, il tesoriere bossiano. E intanto Maroni si dice «lusingato» da un sondaggio Swg che lo indica come più popolare di Bossi tra gli elettori del Carroccio: 75% contro 72%. ♦

Severino e la riforma delle professioni: «Si farà ma non ci saranno colpi di mano»

Tanto tuonò che piovve. I temutissimi interventi sugli Ordini professionali che in questi giorni hanno armato le barricate di avvocati, notai, commercialisti e a seguire gli altri Ordini professionali, non saranno contenuti nel decreto sulle liberalizzazioni che il governo si accinge ad approvare giovedì. Sono all'ordine del giorno del governo ma non nei tempi e nei contenuti ventilati dalle bozze uscite dall'ufficio del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà.

«Le misure adottate con il prossi-

mo decreto legge saranno in linea con la manovra di agosto, che ha già fissato i principi di riforma e liberalizzazione delle professioni, e con la Legge di Stabilità» si spiega in serata dal ministero della Giustizia dove il ministro Paola Severino ha riunito per ore intorno allo stesso tavolo i presidenti dei venti ordini professionali su cui vigila via Arenula. «In questa cornice, sarà ulteriormente chiarito che la negoziazione dei compensi è libera, essendo già stata a suo tempo prevista l'abrogazione delle tariffe».

Insomma, nel decreto Catricalà ci

sarà qualcosa sulle tariffe e sulla revisione, ad esempio, della pianta dei notai. «Nel corso dell'incontro - precisano fonti di via Arenula - sono state prese in esame varie proposte come la possibilità di svolgere il tirocinio in parte durante l'ultimo biennio universitario gli anni, l'ampliamento dei posti da notaio e, sul fronte tariffe, la questione delle liquidazioni giudiziali del compenso per le quali occorrerà individuare parametri di riferimento». Ma, è stato chiarito, non è all'esame in alcun modo l'abolizione degli ordini né degli esami di Stato.

«Vogliamo la liberalizzazione delle professioni - ha detto il ministro - ma vogliamo professionisti di qualità».

Il Guardasigilli ha parlato di incontro «costruttivo» e «propositivo». E ha rivendicato il ruolo del ministero della Giustizia in questa delicata questione dopo le polemiche neppure tanto sottili la scorsa settimana in Consiglio dei ministri quando Severino, Fornero e Passera, ognuno per la propria competenza, ha chiesto più collegialità in queste decisioni.

«Ho fortemente voluto questo incontro - ha detto il ministro ai suoi ospiti - per ribadire che il confronto con gli Ordini su cui vigila il Ministero della Giustizia sarà alla base dei lavori per l'attuazione della riforma delle professioni». Quella già prevista e in calendario entro la metà d'agosto.

C. FUS.



Foto Ansa

il Collegio giudicante del processo Mills

Mills non si presenta e così muore il processo

L'avvocato inglese marca visita per «aritmia da stress post interrogatorio»
Per Berlusconi prescrizione entro febbraio: non ci sarà neanche il primo grado

Il caso

CLAUDIA FUSANI
MILANO

Aritmia. Ansia da domande, soprattutto da risposte. Stato di stress. Il cuore di David Mills fa slittare il processo quel tanto che basta per seppellire il dibattimento che ha condizionato la nostra storia degli ultimi dieci anni. Il Tribunale ha fissato altre sei udienze entro la fine di febbraio data entro la quale sarebbe stato possibile avere una sentenza di I° prima di far scattare la tagliola della prescrizione calcolata tra il 19 e il 28 febbraio. Troppo poche per completare i controinterrogatori di Mills e di altri tre testi, sentire i periti sul giro di soldi, pronunciare requisitorie e arringhe. «Possiamo

eventualmente sentire il dottor Mills tra il 13 e il 14 febbraio» ipotizza Francesca Vitale, presidente della IV sezione. «Sì, post mortem...» taglia corto il pm Fabio De Pasquale. «Non si vorranno qui mica comprimere i diritti della difesa» sostiene l'onorevole avvocato Niccolò Ghedini mentre le sue parole volteggiano in aula insieme con le maniche della toga.

Questo Tribunale si è abituato a vedere di tutto in diciotto anni di processi a Silvio Berlusconi. Eccezioni, illazioni sulle decisioni dei giudici sospettati, strumentalmente, di ogni nefandezza (ne sa qualcosa il povero Paolo Carfi, giudice del processo Imi-Sir/Lodo Mondadori), leggi, leggende e quando non sono bastate persino lodi costituzionali. Di tutto pur di rinviare, slabbrare e scorticare i dibattimenti. Ma lo stress da processo del test che non può non essere sentito, questo ancora non s'era visto.

Quando alle undici parte il collegamento con la Corte di Londra e l'avvocato di Mills spiega l'assenza del teste causa stress cardiaco, il presidente Vitale alza gli occhi al cielo, il pm De Pasquale allarga le braccia rassegnato e il collegio di avvocati, Longo e Ghedini, è già pronto a fare cartella e andarsene. Berlusconi, atteso da un momento all'altro, non arriverà più.

Il presidente Vitale mescola pazienza e polemica: «La prescrizione è imminente e se non finiamo prima questo teste non possiamo proseguire con il resto». L'avvocato di Mills legge la missiva del suo assistito: «Sono molto dispiaciuto ma il giorno 22 dicembre (data dell'ultimo interrogatorio, quello del pm durato sei ore, ndr) ho sofferto per alcune ore di aritmia. Non ho certezza che sia colpa della testimonianza, mi sono però ri-

volto al mio cardiologo di fiducia, tornato in Inghilterra solo venerdì scorso, che mi ha detto che lo stress in effetti poteva essere causato dall'interrogatorio e che poteva provocare anche qualcosa di più serio». Ecco che nel pomeriggio, per l'appunto proprio ieri, un mese dopo l'aritmia, Mills si deve sottoporre ad alcuni accertamenti. «Very sorry», con buona pace dei tempi del processo.

Mills ieri doveva sottoporsi al controinterrogatorio della difesa,

Il verdetto

Il Tribunale, entro fine febbraio, dichiarerà la fine del caso

Berlusconi

Prima di Natale aveva detto: «Rinuncerò alla prescrizione»

l'aula dell'udienza era gremita di cronisti in attesa del Ghedini show, il primo faccia a faccia tra gli avvocati dell'ex premier e l'avvocato che ha inventato il sofisticato sistema di società offshore da dove sono transitati anni di fondi neri e tangenti. Già condannato con sentenza definitiva e reato prescritto (corruzione in atti giudiziari perché intascò 600mila dollari per aver taciuto dettagli decisivi sulle società offshore della Fininvest in due vecchi processi Anni 90), Mills è ora teste nel processo stralcio, causa Lodo Alfano, in cui unico imputato, per lo stesso reato, è Silvio Berlusconi.

Significativo il siparietto in punta di diritto, con traduzione simultanea, tra Londra e Milano. Il pm e il presidente del Tribunale chiedono una visita fiscale che accerti che Mills dica la verità. Altrimenti si deve procedere all'accompagnamento coatto del teste. Il presidente della Corte inglese sembra trasalire, la cultura anglosassone non ammette bugie professionali. «Se volete un altro medico - dice Londra - fate pure ma lo pagate voi...», cioè l'Italia. Il pubblico azzarda ipotesi: «Ci va Zangrillo, il medico di Berlusconi a fare la visita fiscale»: «le spese saranno pagate da Spinelli (il bancomat delle Olgettine, ndr)».

Venerdì la visita fiscale darà il suo verdetto. Anche il pm è scettico che Mills possa testimoniare. E dire che Berlusconi, alla fine dell'ultima udienza a lui favorevole in cui Mills aveva smentito ogni accusa, aveva azzardato: «Andremo all'assoluzione nei fatti, rinuncerò alla prescrizione». Ma, forse, immaginava già tutto. Altri lo hanno fatto. ♦

→ **Un videomessaggio** del leader Pd già online per lanciare la nuova stagione di tesseramento

→ **«Conosci Eva? E Faruk?»** Protagonisti gli iscritti: «Ti presento i miei» è lo slogan di quest'anno

«L'Italia, innanzitutto» Bersani dà il via alla campagna 2012

«Al di là dell'emergenza l'Italia ha bisogno di una ricostruzione. E per far questo ci vuole il nostro partito». Bersani dà il via alla campagna di tesseramento del Pd per il 2012. I testimonial saranno gli iscritti.

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«Abbiamo detto prima di tutto l'Italia. E in nome di questo ci siamo presi le nostre responsabilità per ottenere un cambio di governo perché si potesse affrontare un'emergenza, una transizione, perché si potesse mettere in sicurezza l'Italia. Ma noi sappiamo che al di là dell'emergenza l'Italia ha bisogno di una ricostruzione. Di una ricostruzione morale, democratica, economica, sociale, ambientale. E per far questo ci vuole una grande forza popolare riformista». Così Pier Luigi Bersani, con un videomessaggio sul sito del Pd, dà il via alla campagna di tesseramento al suo partito per il 2012. «Questa forza - aggiunge Bersani - può essere solo il Pd in virtù innanzitutto dei suoi grandi valori che sono valori di uguaglianza, valori di libertà, valori di civismo, valori di unità di questo paese fra Nord e Sud. Noi siamo ancora un partito molto giovane, abbiamo 4 anni, ma siamo già il primo partito di questo paese e tocca a noi prenderci la responsabilità del futuro. E quindi vieni con noi, dacci una mano, iscriviti al Partito democratico, aiutaci a migliorarci a correggere i difetti a diventare più forti. A diventare uno strumento utile al progresso civile del nostro paese».

TI PRESENTO I MIEI

La campagna, che è partita ieri, vedrà come testimonial gli stessi militanti democratici. Realizzata da "Ideali", i creativi della comunica-

zione del Pd, ha come claim «Ti presento i miei», perché questa volta a prestare volto e voce saranno gli stessi iscritti del partito. Come sintetizzano Nico Stumpo, responsabile dell'organizzazione del Pd e Stefano Di Traglia, responsabile della comunicazione: «Con la campagna per il tesseramento 2012 abbiamo voluto dare spazio ai veri protagonisti del Pd: gli iscritti, le centinaia di migliaia di persone, donne e uomini, ragazze e ragazzi che dedicano una parte della propria vita privata all'impegno civile e politico, e che rappresentano le gambe su cui camminano le idee e i valori del Pd. Per-

sone di età ed esperienze diverse, accomunate dalla passione politica. In una fase di disillusione ci sembrava importante rappresentare anche chi nella buona politica, fatta di valori e servizio civico, continua a credere ed impegnarsi».

IN OLTRE 700 COMUNI ITALIANI

Dopo il primo lancio "virale" («Conosci Faruk?», «Conosci Eva?», eccetera) col solo rimando alla pagina Facebook «I miei», la campagna vera e propria si articolerà su vari mezzi con affissioni nelle grandi città e in oltre 700 comuni italiani. Già partita sull'Unità, sarà presente su web,

sui social network, nelle grandi e piccole stazioni ferroviarie, nelle metropolitane, e prevederà spot radiofonici su tutto il territorio nazionale. Le foto che accompagnano la campagna sono di due tipi: con il primo piano di alcuni militanti, con scritte età e professione, o con Bersani circondato da alcuni militanti (e relativi nomi) e la scritta: «L'Italia di domani».

La prima parte della campagna, quella "virale", senza loghi se non quello di Facebook, che puntava sulla curiosità e l'effetto sorpresa, ha causato anche qualche polemica dentro al partito, con la dirigente regionale del Pd laziale Cristiana Alicata che dal sito web imille.org accusa i vertici nazionali di aver promosso una campagna abusiva: «Si presuppone che un partito di sinistra voglia presentarsi come un partito trasparente, per la legalità, contro l'evasione, e invece fa i manifesti abusivi, che evadono persino la tassa comunale. È un ossimoro etico». Al vertice del Pd si ammette che serviva «maggiore attenzione» a dichiarare il committente della campagna senza rovinare l'effetto sorpresa, e però rivendicano di aver raggiunto l'effetto desiderato, richiamando su Facebook molti utenti web incuriositi dalla campagna. ♦

LA PROPOSTA

Salvatore Vassallo e Pippo Civati

COSÌ LE PRIMARIE PER I PARLAMENTARI

La dichiarazione di inammissibilità dei quesiti referendari da parte della Corte Costituzionale fa crescere notevolmente il rischio che alle prossime elezioni si voti con la stessa pessima legge elettorale attualmente in vigore. Continuiamo a pensare che non vi fossero ragioni giuridiche per la bocciatura e che le presunte motivazioni politiche siano sbagliate. Non è un caso del resto che la decisione sia stata presa a maggioranza. Ora però bisogna correre ai ripari. Il Pd deve impegnarsi, senza cedimenti proporzionalistici, magari giustificati in pubblico da ragioni tattiche, perché il Parlamento approvi una riforma che implichi

l'assegnazione della parte preponderante dei seggi nell'ambito di collegi uninominali con formula maggioritaria. E deve stabilire, in ogni caso, subito, alla prossima Assemblea Nazionale del 20 e 21 gennaio, che i candidati del Pd per il Parlamento vengano scelti con le primarie, restituendo ai cittadini il fondamentale diritto di scegliere i loro rappresentanti.

Fino a qualche tempo fa, questa strada sembrava preclusa dall'assenza di un sistema semplice e chiaro che consentisse lo svolgimento di primarie vere - e non di generiche consultazioni - in vigenza del Porcellum e in regime di bicameralismo perfetto. Anche grazie al dibattito aperto da l'Unità, a cui noi stessi abbiamo partecipato,

ora crediamo che l'uovo di Colombo esista. Sarà un caso, ma è stato trovato a Quarto, vicino Genova, nell'incontro che si è tenuto il 14 gennaio. È il frutto della passione e dell'intelligenza applicata ai problemi politici di diverse persone, di esperti e militanti del Pd. Trae spunto da soluzioni proposte dal circolo di Trastevere e dal gruppo WiProgress di Genova, da Mario Vicini del Pd di Bergamo, Fulvio Venturino (esperto dell'Università di Cagliari), Antonio Florida e altri.

Per capire nel dettaglio come il sistema dovrebbe funzionare, è meglio leggere direttamente l'unica pagina di cui si compone l'ordine del giorno che presenteremo all'Assemblea del Pd il prossimo week-end pubblicato su diversi siti internet (prossimaitalia, salvatorevassallo e altri). La logica è semplice. Ogni provincia, salvo aggiustamenti per quelle troppo grandi o troppo piccole, è un collegio elettorale. Le candidature sono presentate indistintamente per Camera e Senato. Le primarie sono aperte a tutti gli elettori del Pd, i



Foto Ansa

D'Alema: Pdl e Lega hanno cancellato il Sud «Si riparta dal lavoro»

Massimo D'Alema a Reggio Calabria rilancia la questione Sud, dopo gli anni bui dell'asse Berlusconi-Bossi. «Bisogna ripartire dal lavoro e dalle imprese: tempi rapidi e certi nei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione».

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA

«Nel decennio berlusconiano leghista, l'impegno globale in investimenti diretti e trasferimenti di fondi pubblici verso il Meridione, rispetto alla spesa pubblica globale, è sceso al 34%. Ancora nel 2000, questa quota ammontava al 42% della spesa. Un impoverimento di risorse che si è tradotto, in un impoverimento del Sud, perdita secca di posti di lavoro e attività economica». Massimo D'Alema parte dal fallimento dell'asse Berlusconi-Bossi per spiegare la proposta per il rilancio dell'economia meridionale.

«Il leader di centrosinistra di governo che più ha investito al Sud», così viene presentato alle centinaia di simpatizzanti della sala Nicholas Green del Consiglio Regionale calabrese in Reggio, nel dibattito a cui prendono parte fra gli altri Maria Grazia Laganà, Marco Minniti e il coordinatore reggino Girolamo De Maria.

UN'ENTITÀ STRANIERA

«Noi meridionali - osserva D'Alema - abbiamo subito negli ultimi 10 anni, a lungo, troppo a lungo, il governo di una potenza, una entità, straniera (la immaginifica "Padania", ndr) che nelle nostre Regioni non poteva essere giudicata, perché non si è mai presentata con delle liste elettorali, e così facendo non ha accettato il confronto e l'eventuale critica degli elettori e dei cittadini meridionali. E su questa spoliazione delle risorse per il Sud ha una grossa parte di responsabilità anche la Destra di queste regioni, che ha accettato in maniera subalterna questa anomalia».

Il professor Franco Russo, docente di Ingegneria dei trasporti e Logistica presso l'Università Mediterranea dello Stretto illustra con dei numeri e degli esempi concreti i danni

provocati dai governi Berlusconi-Bossi: «Negli anni dal '97 al 2000, con i governi D'Alema e seguenti, venne steso il primo Piano integrato generale per i Trasporti e la logistica, che destinò importanti risorse alle grandi reti infrastrutturali al Sud. Qui in Calabria venne data centralità al porto di Gioia Tauro come gateway principale per l'Italia delle merci provenienti dal Sud, da Suez e dall'Asia. Una politica affossata dai governi a influenza leghista, che hanno puntato gli investimenti sui porti di Ravenna, Trieste e Genova. Dopo il decennio berlusconiano, l'offerta in infrastrutture è più povera al Meridione: i collegamenti ferroviari tra Roma e Nord rispetto a quelli in direzione contraria, sono in proporzione di 15 a 2» (e con una velocità media della metà, ndr).

«Tornare a investire sulle reti infrastrutturali al Meridione, dando priorità al trasporto ferroviario e al collegamento dei nostri porti con le grandi infrastrutture», rilancia D'Alema.

RISORSE DA LIBERARE

Ma non solo. Ci sono grandi risorse che attendono di essere liberate: i tempi medi di pagamento della pubblica amministrazione tardano 600 giorni (900 per la sanità calabrese); «Bene mi sembra stia agendo il ministro Barca, nel suo intendimento di sbloccare subito risorse per le Scuole del mezzogiorno», aggiunge il presidente del Copasir, indicando anche la strada per il rilancio occupazionale: «Il sistema del Credito d'imposta per assumere giovani meridionali mi sembra la strada percorribile al momento con minori difficoltà».

Una considerazione, infine, anche su «l'alleato Vendola»: «Ha recuperato qualcosa nei sondaggi e questo significa che non è soltanto una personalità mediatica. È il nostro presidente della Regione Puglia e lo sosteniamo valorizzandone il lavoro. Non ho ragioni per litigare con lui. Dico però che deve essere un po' più paziente ed avere più spirito unitario». ♦

quali esprimono un solo voto (si vota per una persona, non per cordate). Ad ogni collegio sono attribuite un certo numero di candidature, sulla base dei risultati delle elezioni Camera del 2008. La ripartizione è effettuata con un metodo proporzionale (del divisore) che consente anche di stabilire l'ordine con cui le candidature vengono assegnate ai vari collegi. Ovviamente, le candidature che spettano a ciascun collegio sono attribuite ai candidati delle primarie che, in quel collegio, hanno ottenuto più voti. Quando arriva il "loro turno", i candidati selezionati esercitano l'opzione per la Camera o per il Senato e vengono inseriti nella lista prescelta al primo posto ancora libero. Abbiamo pensato che una piccola quota di candidature possa essere riservata agli organismi dirigenti al solo fine di compensare eventuali squilibri nella rappresentanza in relazione al genere (in primo luogo), alle competenze e al pluralismo interno. Abbiamo fissato, come limite massimo delle candidature stabilite

dagli organismi dirigenti, il 20% di quelle che, in ciascuna lista, hanno consentito l'elezione nel 2008. Ma, se l'OdG venisse approvato dall'Assemblea, la Direzione Nazionale potrà abbassare questa quota o anche farla scomparire.

Noi vorremmo che i parlamentari fossero scelti in collegi uninominali, dove il rapporto tra eletti ed elettori diventa più semplice. Che le primarie fossero regolate per legge, per tutti i partiti, con possibilità più ampie di partecipazione e garanzie più robuste di trasparenza di quelle che può garantire un solo partito. Ma crediamo che il Partito Democratico sia nato anche per questo. Per aprire strade nuove e fissare standard più rigorosi di moralità politica nel nostro paese. L'attuale contesto rende ancora più pesante la nostra responsabilità. Perché se non saremo capaci di farlo, saremo giustamente sommersi dalla marea montante della riprovazione che cresce ogni giorno contro "questa" politica.



Diego Cammarata durante la conferenza stampa a Villa Niscemi, dove ha annunciato le sue dimissioni

→ **Il sindaco di Palermo** si dimette con tre mesi di anticipo, travolto da scandali e fallimenti

→ **Rita Borsellino:** «Fugge di fronte all'enorme buco di bilancio che ci costerà enormi sacrifici»

Cammarata lascia in extremis Impresentabile pure per il Pdl

Si è dimesso il sindaco di Palermo Diego Cammarata, Pdl. Dieci anni di governo disastroso, secondo il Pd e il presidente della Regione Lombardo, che dovrà nominare un commissario. E in primavera si vota.

VIRGINIA LORI
politica@unita.it

Si è dimesso con tre mesi di anticipo rispetto alle fine del suo mandato, il sindaco di Palermo Diego Cammarata, Pdl, dopo quasi dieci anni di governo della città considerato disastroso sia dal centrosinistra che dal presidente della Regione, e con-

dito da inchieste per abuso d'ufficio e scandali.

Le elezioni saranno in primavera; le dimissioni erano nell'aria, spinte in qualche modo dal Pdl per poter dare il via a una campagna elettorale con un volto meno discusso, anche se ancora incerto (forse il rettore Roberto Lagalla). Il sollievo per la mossa delle dimissioni, infatti, si percepisce anche nel ringraziamento da parte del segretario Pdl, Angelino Alfano, che all'unisono con Cammarata addossa le colpe al Governatore Lombardo e a quello che bolla come «immobilismo» del consiglio comunale retto dal centrosinistra. E proprio il presidente della Regione deve nominare

un commissario al Comune di Palermo.

A dare l'annuncio è stato Cammarata in una conferenza stampa a Villa Niscemi (proprio ieri si è trovato

L'ex primo cittadino
In sella per 10 anni
Ora al Comune
andrà un commissario

all'ultimo posto, il 104esimo, nella classifica sul gradimento dei sindaci stilata dal *Sole24Ore*): «Mi dimetto perché non intendo dare alibi a nessuno in vista delle elezioni e rimanere

abbrabbiato alla poltrona per l'indennità», ha spiegato, «non mi sono stancato di fare il sindaco, è una sciocchezza». Il suo, dice, «è un atto d'amore e responsabilità verso Palermo». Ma Lombardo lo giudica come «il peggior sindaco della storia di Palermo, ha distrutto una città meravigliosa e oggi fugge tentando di scaricare su altri le evidenti responsabilità della sua pessima amministrazione». E proprio contro quest'ultimo si è scagliato Cammarata: «Lombardo in questi anni non ha avuto nessuna attenzione per Palermo, figuratevi che atteggiamento potrebbe tenere nei prossimi mesi. Non intendo dare alibi».

Ora Cammarata tornerà a fare l'av-



vocato, è vago sul suo futuro politico e smentisce di avere una «poltrona pronta» a Mediaset: «Fantasie...». Quanto alle poltrone, quando fu eletto alla Camera con Forza Italia nel 2001 (fino allora era coordinatore provinciale del partito), non rinunciò al doppio incarico, sindaco e parlamentare e infranse la prassi dell'incompatibilità (ma la Giunta delle elezioni di Montecitorio lo graziò e così cambiò la prassi).

«Mi sarei dimesso il 2 gennaio», ha detto ieri, «ma non ho potuto per ragioni tecniche, volevo essere sicuro che il Comune non avesse sfiorato il patto di stabilità. Ho avuto tanti momenti di paura per l'Amia, per la Gespip», aziende al centro di inchieste su

Il governatore Lombardo «Scappa dopo aver distrutto una città meravigliosa»

favoritismi familistici. I conti del Comune di Palermo non sono a posto: «La parabola del centrodestra palermitano si è conclusa nel modo più vigliacco», commenta Rita Borsellino, candidata al Comune da parte del Pd: «Cammarata si è dimesso per non affrontare l'enorme buco di bilancio creato con la sua amministrazione fallimentare. Per salvare il Comune noi palermitani saremo costretti nei prossimi mesi a pagare un conto salatissimo e a sostenere sacrifici enormi. Altro che amore per la città», semmai è «l'ultimo atto di responsabilità di chi, sostenuto da un «centrodestra che prova a riciclarsi, ha distrutto la nave e l'abbandona mentre affonda».

L'ABBANDONO DELLA NAVE

«Con le dimissioni del sindaco Cammarata si chiude una delle pagine più buie della storia di Palermo», ha detto l'Udc Gianpiero D'Alia, che propone un governo «di salute pubblica», un esecutivo Monti isolano. Dimissioni «patetiche», secondo Fabio Grana di Fli. E, per ringraziarsi gli amici del Pdl che lo hanno «sempre aiutato», Cammarata ha ringraziato i suoi sponsor: Alfano e Renato Schifani in testa, ma anche Gianni Letta, «che ho martirizzato con chiamate insistenti e ha avuto un ruolo chiave nella soluzione dei problemi». Tante grazie a Gaspare Giudice e persino a Gianfranco Miccichè, che potrebbe presentare un candidato in solitaria. E grazie a Berlusconi, che ieri era a Catania per il funerale dell'ex Pdl e ex missino, Benito Paolone.

Però che amarezza, ammette l'ex sindaco: si sarebbe voluto candidare alle europee del 2009, ma dal Pdl «mi dissero che sarebbe stata una campagna elettorale difficile». ♦

L'INTERVENTO

Oliviero Diliberto

INVERTIRE LA ROTTA DELLA RECESSIONE

L'Europa è sull'orlo dell'abisso. La Grecia sta per fallire e la crisi comincia a colpire anche i paesi considerati più al riparo dalla bufera, a partire dalla Francia. Possiamo discutere quanto vogliamo sulla bontà o meno dei giudizi delle agenzie di rating, ma è un fatto che tutti gli indici dell'economia reale e di quella finanziaria siano ormai da tempo fissi sul segno meno. È il mercato stesso che, con gli spread, sta bocciando da mesi le politiche della Bce e della Commissione Europea imposte dall'asse Merkel-Sarkozy. Perché gli investitori sanno benissimo che l'austerità spinta sino al parossismo produce solo recessione e, dunque, peggiora la sostenibilità dei debiti pubblici.

L'Europa deve invertire la rotta, non correggerla.

Primo. Per fermare la speculazione e scongiurare catastrofici default bisogna costringere la Banca Centrale Europea a fare da prestatore di ultima istanza e l'Unione Europea ad emettere Eurobond.

Secondo. Per uscire dalla crisi bisogna spezzare il nesso austerità-recessione (come continuano a dire premi Nobel dell'economia come Stiglitz, Krugman e Spence) rilanciando politiche neokeynesiane in grado di coniugare il rigore con l'equità, la crescita e l'occupazione. Per questo vanno bocciate le proposte di revisione dei trattati che oltretutto punirebbero in modo assolutamente ingiustificato l'Italia.

Terzo. Bisogna pensare a un nuovo ruolo del settore pubblico nell'economia. Lo Stato non può servire soltanto a distribuire agevolazioni alle imprese e a salvare le banche dal fallimento.

L'ottusa follia neoliberista che imperversa in Europa può essere superata solo da un'azione politica convergente delle sinistre e delle socialdemocrazie in grado di «osare più democrazia», per dirla con Willy Brandt. Che non significa solo la riconsegna al popolo della sovranità sui luoghi delle

decisioni (oggi in mano ai tecnocrati europei). Significa anche e soprattutto una politica in grado di redistribuire a vasti strati della società più - e non meno - diritti, stato sociale e reddito. Significa che la crisi non la devono pagare i giovani, i lavoratori e i pensionati. Significa una rottura definitiva con la subalternità all'egemonia culturale del neoliberalismo che ha colpito per troppo tempo i progressisti. Una Bad Godesberg al contrario. Perché questa crisi dimostra che Marx aveva ragione.

Basta leggere le posizioni, ad esempio, di Schultz per capire che nella socialdemocrazia europea si è aperto un importante processo di autocritica rispetto alla sua accettazione dell'ideologia neoliberista nei due decenni trascorsi. È l'Italia, anche su questo terreno, a segnare un ritardo preoccupante, perché il PD appare bloccato dalle contraddizioni interne di coloro che spingono in direzione di Fini e Casini.

La sinistra, d'altro canto, non può più giocare di rimessa aspettando che il PD scioglia il nodo strategico delle alleanze con il terzo polo. Le vittorie di De Magistris, Zedda, Pisapia e dei referendum per i beni comuni sono state anche vittorie della sinistra contro le ipotesi di un centrosinistra neomodernista.

Cosa aspettiamo a sinistra a bandire le divisioni e a formalizzare un patto di unità d'azione tra Idv, Sel e Federazione della Sinistra che renda più incisiva l'opposizione di merito alle politiche del governo Monti e che, insieme, sia in grado di incalzare il Pd sulle cose da fare?

Ci unisce il giudizio negativo sulla manovra del Governo Monti, l'intransigenza nello stare dalla parte dei lavoratori e l'idea di dare un futuro al nostro paese nel segno della crescita e della giustizia sociale. Cose ben più importanti dei personalismi e della sterile difesa degli orticelli che continuano a dividerci.

Il ministro Terzi: dal console Vattani gesto inaccettabile sanzione probabile Il Pd: sia esemplare

«È un atto riprovevole e inaccettabile e mi auguro che la commissione disciplinare a cui è stata sottoposta la questione «operi con rapidità». Così il ministro degli Esteri Giulio Terzi, intervenuto a Otto e mezzo, ha risposto a una domanda sul caso del console italiano a Osaka, Mario Vattani, per il saluto fascista al termine di un concerto della sua rock band. Ci saranno sanzioni? «Lo ritengo probabile», ha risposto. «Dò la mia parola - ha assicurato - che il caso verrà sanzionato nel modo che la Commissione deciderà. Ci sono termini abbastanza lunghi e sto cercando di accelerarli il più possibile perché sono conscio della delicatezza, dell'impatto mediatico, ma anche della questione di principio».

La questione sollevata nei giorni scorsi da *l'Unità*, era stata rilanciata ieri dal deputato Pd Paolo Corsini, della commissione Esteri: «Prendiamo atto dell'impegno del ministro degli Esteri, ambasciatore Terzi, che ha assicurato l'avvio delle procedure disciplinari in merito al caso Vattani. In attesa di conoscere, spe-

Dopo lo scoop de l'Unità L'appello del deputato: «Ha celebrato Salò usare rigore e severità»

riamo in tempi rapidi, l'esito della decisione della commissione disciplinare della Farnesina, e dopo alcune indiscrezioni di stampa su un possibile esito indolore del caso, vogliamo sottolineare la doverosità di sanzioni estremamente severe e rigorose a carico di questo funzionario». Siamo di fronte ad un caso molto grave - prosegue Corsini - e cioè ad un comportamento riconducibile all'apologia di fascismo da parte di un alto funzionario dello Stato. Dunque, ci aspettiamo sanzioni esemplari a suo carico, a tutela dell'immagine di tutta la nostra diplomazia». Sulla vicenda è intervenuto pochi giorni fa anche il Sndmae, il sindacato maggioritario della diplomazia italiana, sottolineando la necessità di non minimizzare «la gravità di un comportamento che risultasse riconducibile all'apologia di fascismo in luogo pubblico da parte di un alto funzionario dello Stato è tale da non poter essere minimizzata». ♦

La ragione del riformismo è la battaglia contro esclusioni e disuguaglianze

Prosegue il confronto sulla sinistra, il liberalismo e il pensiero di Einaudi aperto su l'Unità dopo il saggio del presidente Napolitano. Per Prospero la base per nuove libertà concrete sta nell'incrocio tra socialitas e charitas

L'intervento

MICHELE PROSPERO
FILOSOFO

C'è un grosso equivoco teorico sul liberismo e Giuseppe Vacca lo ha con chiarezza segnalato. Oltre che uno degli strumenti cangianti della politica economica, che può essere valutato nella sua effettiva capacità di promuovere la crescita entro le empiriche circostanze storiche, il liberismo assume anche un rilievo ideologico che lo rinsalda nella gratuita pretesa di riverire uno spontaneo ordine del mercato che sfugge alla determinazione politica. Un autore come Bruno Leoni, che è stato da un po' riscoperto, si oppone a Kelsen, e al ruolo della norma positiva che istituisce gli assetti del mercato, proprio per affermare l'originarietà del calcolo economico del privato che, nei suoi atti di compera e vendita, precede la forma giuridica e perciò sterilizza le vane pretese pubbliche di alterare il gioco della concorrenza.

Il liberismo oscilla tra una dimensione parziale (tecnica economica volta alla rimozione di ostacoli corporativi o legali) e una ambizione generale (ideologia della autonomia dei privati come libertà di scambiare beni e servizi che va protetta dalla perniciosa eteronomia del diritto pubblico). Le due dimensioni del problema, che anche Giuseppe Bedeschi sul *Corriere della Sera* rimarca, sia pure per prenderne le distanze, non possono essere trascurate. A questa ambiguità non sfugge una riflessione, per certi versi eccentrica e sensibile ad alcune istanze di legisla-

zione sociale avanzata, come quella di Einaudi. Da una parte il liberismo in lui sorregge la battaglia contro il monopolio visto quale scoglio che restringe la sfera del libero agire dei fattori produttivi nella più rapida determinazione dello sviluppo. Dall'altra il liberismo è una corazza che protegge un presuntuoso sistema autoreferenziale che celebra i propri idoli. Libertà e concorrenza, questa è la endiadi di Einaudi. Il sogno è (e in questo non c'è differenza con una destra sociale disegnata nell'intervento su l'Unità di Gaetano Quagliariello) una società senza grandi scosse dove il mercato crea ricchezza, i contratti la fanno circolare, la politica scrive scarne regole, il carabiniere offre la sicurezza dei corpi e il pre-

Il liberalismo di Einaudi Le politiche attive contro le disparità sociali restano marginali

te la salute delle anime. Non è però un liberale all'antica. Einaudi coglie la cesura di «un mito», così lo chiama, come il piano Beveridge che invade la società inglese con ampi diritti di cittadinanza. La stessa contrattazione collettiva e il ruolo del sindacato assumono una funzione rilevante di educazione al civismo. Einaudi ricorda agli studenti un episodio narrato da Francesco Ruffini. Nelle sue funzioni di arbitro svolte in talune controversie di lavoro, il giurista rimane colpito dalla inopinata preparazione delle avanguardie del proletariato torinese. Chiosa Einaudi: «gli operai ragionano così come avrebbero potuto fare i suoi colleghi giuristi della facoltà di giurisprudenza e i membri padronali egli li mette a paro del nostro ottimo bidello Talpone».

La contrattazione collettiva è per

Su l'Unità Dopo gli articoli di Vacca Tognon e Quagliariello

Il liberale Einaudi può aiutare la sinistra Non certo i liberisti

Del recente saggio di Napolitano un invito ad affrontare la crisi economica senza dogmatismi. Il primo presidente della Repubblica era un tecnico attento alle regole e consapevole che senza leggi non c'è economia di mercato

Il liberalismo deve molto a De Gasperi E anche la sinistra

Giuseppe Tognon interviene nel confronto aperto sulle nostre pagine da Giuseppe Vacca, e prima ancora da un saggio del presidente Napolitano. Qui lo storico sottolinea l'importanza del cattolicesimo politico

Anche il centrodestra deve guardare oltre il liberalismo

L'Unità ha aperto un confronto dopo il saggio del presidente Napolitano sulla sinistra e il pensiero di Einaudi. Per Quagliariello la sfida con il Pd è aperta soprattutto sui valori della tradizione cattolica e riformatrice

Con questo articolo Michele Prospero prende parte al dibattito aperto il 5 gennaio da Giuseppe Vacca, e poi proseguito da Giuseppe Tognon l'8 gennaio e da Gaetano Quagliariello il 14 gennaio. Tutti e quattro i contributi pubblicati da l'Unità muovono da un saggio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ha invitato ad affrontare l'attuale crisi economica senza dogmatismi, ricordando la lezione di Luigi Einaudi.



Einaudi una acquisizione storica che getta alle ortiche i processi penali contro i sediziosi. Il gioco del contratto implica quadri aziendali più esperti e capi sindacali molto accorti. Einaudi non gradisce però un conflitto aperto che può diventare un disturbo nei confronti «dei terzi imparziali» (negozi, utenti) che nel decidere da che parte stare sono influenzati dai giornali. Il movimento operaio con le sue tattiche di «resistenza e conquista» può solo fare da «pungolo» a una classe imprenditoriale che va svegliata dal torpore ma che conserva comunque una funzione egemone. Nel contratto, nella scelta, nello scambio, nella partecipazione dei lavoratori agli utili e nell'azionariato Einaudi vede la bella libertà realizzata. Non si pongono perciò problemi di eguaglianza (se non diventano eccessive le disparità), ma solo faccende di pari opportunità per individui che hanno una larga autonomia negoziale. L'accidente della divisione del lavoro che in maniera del tutto oggettiva conferisce ruoli, posizioni viene così tra-



**Per l'acqua pubblica
firme sul web**

Quasi ventimila firme in poche ore sono state raccolte dal Forum Italiano dei movimenti per l'acqua a sostegno dell'appello in difesa dei referendum. L'appello, pubblicato su www.acquabenecomune.org, chiede al governo Monti di «abbandonare la strada delle liberalizzazioni per quanto riguarda il servizio idrico, oggetto del referendum di giugno scorso».

l'Unità

MARTEDÌ
17 GENNAIO
2012

21



Protesta operaia negli anni Cinquanta

scurato nei suoi effetti reali.

L'ideologia di Einaudi? Quella del consumatore che non solo è l'emblema della libertà di scegliere le merci più gradevoli ma è anche il garante anonimo dell'efficacia del processo economico con in mano il potere cruciale di premiare le strategie indovinate e di determinare il fallimento delle opzioni imprenditoriali sbagliate. Il consumatore con i suoi gusti, scrive Einaudi, e non il profitto è il sovrano che fissa il prezzo e il mercato «è il servo ubbidiente della domanda che c'è». La libertà è non solo piena ma il «mercato raggiunge automaticamente il risultato» della soddisfazione della domanda. Einaudi ha una ingenua fiducia nella domanda come ambito autonomo e non si avvede che nella produzione moderna, come scrive Ferdinand Braudel, si realizza piuttosto un circolo per cui «l'offerta dà appuntamento a se stessa». Bisogni fittizi diventano desideri e il denaro del consumatore insegue gli ordini della merce e le seduzioni dell'immaginario. La domanda non è indipenden-

te dalle strategie della pubblicità (Einaudi dedica alcune pagine all'influenza della radio) e i prezzi sono determinati dalle grandi imprese. Sebbene l'ordine sia incluso nel meccanismo economico, occorre per Einaudi postulare che «il mercato non può essere abbandonato a se stesso» e servono leggi per incentivare la concorrenza, per portare vantaggi agli utenti, per limitare la pubblicità

Destra e sinistra La differenza non sta nella polarità liberismo-statalismo

ingannevole, per punire gli abusi, per impedire le cordate per imporre i prezzi.

Oltre queste misure tampone, molte delle quali tornate all'ordine del giorno, Einaudi non si prefigge di scavare. Resta perciò aperto e insoluto il problema di soggetti che non riescono a tramutare i bisogni in domanda o lo fanno solo margi-

nalmente. La cieca lotteria del mercato illumina la strada che conduce il singolo all'affermazione attraverso una gara competitiva che attesta il merito di ciascuno. E questo è il cuore dell'ideologia di Einaudi. Non ci sono per lui sostanziali vincoli che la società impone e ogni acquisizione di potenza nella piramide dell'esistenza riconduce solo al vero merito individuale. Dal bisogno incustodito quindi non provengono significative alterazioni nel vivere sociale, dal disagio degli esclusi non scaturiscono limiti apprezzabili alla libertà e solo la capacità conta nella riuscita del soggetto. Il problema della libertà dal mercato e quindi della liberazione dal bisogno non viene esplorato a fondo. Politiche attive contro la disuguaglianza restano perciò marginali.

Non si può, al riguardo, evadere il problema posto da Giuseppe Tognon su queste pagine, e cioè cosa serve oggi ad una teoria politica della sinistra dopo la falsa partenza del Lingotto. È sbagliato ricondurre la differenza tra destra e sinistra alla

polarità liberismo-statalismo che rinvia in realtà a due tendenze della politica economica che in un regime di mercato sono variamente utilizzate dai governi di ogni colore. Ciò che c'è dietro queste manifestazioni speculari della politica, e cioè un sistema sociale che produce merci ma anche esclusioni, che convive con una contraddizione costitutiva tra socialità e privatezza, è la matrice delle grandi culture politiche della modernità. La sinistra è la costruzione di spazi di

Mercato e uguaglianza Stavolta a smontare il binomio è la crisi dell'economia globale

libertà dal dominio di potenze sociali soverchianti. È cioè la strada della emancipazione umana come strategia asintotica non conclusa con la rete della cittadinanza politica. Questioni di beni pubblici, beni comuni, dignità umana restano cantieri sempre aperti.

Quando si leggono pagine di giuristi cattolici (come Paolo Grossi, Pietro Rescigno) dedicate alla frizione tra essere (lavoro) e avere (capitale), al binomio persona-comunità, o al significato costitutivo del pluralismo dei soggetti intermedi o alla socialità della condizione individuale non c'è una sensibilità molto diversa da quella di chi attinge da quella inesauribile miniera che sono le pagine di Marx. In concreto. Una intersezione teorica tra la marxiana istanza di liberazione della persona che lavora nel mondo delle necessità e il culto cristiano della persona come valore in sé o dignità umana non è certo un azzardo politico velleitario o anacronistico. È anzi proprio questo impianto sociale-lavoristico, che incrocia socialitas e charitas, a confermarsi come l'unico fondamento possibile di nuove libertà concrete. Il lavoro, il cervello sociale, le nuove esclusioni, ecco un terreno fecondo da coltivare per fondare un critico riformismo moderno. La credenza dei liberisti alla Einaudi, che con il consumatore sovrano il fato è finalmente vinto e la ragione domina sulla cupa nebbia, è solo una congettura che si presta a confutazioni. Questa volta a smontarla è la grande contrazione dell'economia mondiale che nella sua carica distruttiva impone una ripassata teorica sui fondamenti di un sistema in cui la crescita della ricchezza non elimina affatto (anzi le determina) la disuguaglianza e l'esclusione. ♦

**Ti
presento
i miei**

www.youDEM.tv
www.partitodemocratico.it



Eva,
19 anni.
Studentessa.
Il suo sogno è
cantare in un
gruppo rock.

l'Italia di domani



**Tesseramento
2012**
iscriviti anche tu



www.facebook.it/imiei

L'ANALISI

Nicola Tranfaglia
STORICO

Il modello italiano non c'è più La crisi impone un salto di sistema

Alcune riflessioni a partire dal rapporto Eurispes e da quello dell'Associazione dei manager. Non bisogna cedere al pessimismo perché ci sono forze attive nella società in grado di promuovere innovazioni positive

È facile, di fronte a due nuovi rapporti sull'Italia di oggi, quello annuale (n.23) dell'Eurispes e il quinto Rapporto dell'Associazione dei manager, patrocinato dall'università Luiss e dal Fondo dirigenti d'industria, mostrare il proprio pessimismo (o essere addirittura molto pessimisti) di fronte alle condizioni del nostro Paese e ancor di più su quello che ci attende nei prossimi anni. Ma - a leggere con la necessaria attenzione le oltre mille pagine complessive dei due documenti e a cercare di coglierne il significato profondo confrontandolo con il passato recente del nostro Paese e con la sua attuale collocazione nell'Europa dei 27 e nel mondo - si può e, a mio avviso, si deve passare dal pessimismo più nero a una condizione più problematica e tale da lasciare aperte alcune speranze non piccole di cambiamento e di riscatto nazionale.

Subito vale la pena dire - come emerge dalla considerazione iniziale del Rapporto - che «nelle giovani generazioni ma anche nei lavoratori con maggiore esperienza, è presente un enorme serbatoio di professionalità, unito a un alto potenzia-

Non c'è tempo da perdere

Il 54,7 per cento degli italiani non arriva alla fine del mese. Occorre costruire una nuova classe dirigente ma come fare se le diagnosi restano lontane e non comunicanti?

le di creatività e di spirito di intrapresa, che non riescono a trovare occasioni e modalità per esprimersi al meglio. In tal senso, una delle prime responsabilità delle élite è proprio quella di individuare i canali attraverso i quali valorizzare questo patrimonio di competenze».

Insomma, afferma a ragione il Rapporto, «la nostra classe dirigente è chiamata a favorire la creazione di un "ecosistema" in grado di garantire i necessari processi di accumulazione e moltiplicazione della conoscenza per massimizzarne gli effetti positivi sull'economia e sul tessuto sociale di riferimento. Pertanto sono necessari meccanismi che consentano di fissare obiettivi sfidanti, premiare merito e competenze senza dimenticare socialità e pari opportunità».

Sono compiti di grande difficoltà (così come viene fuori da uno studio a cui hanno lavorato



Giovani in cerca di occupazione a Torino

esperti italiani e stranieri di notevole rilievo, tra i quali un assiduo studioso del nostro Paese come Marc Lazar) ma che faranno tremare chi dovrà compiere le scelte decisive nei prossimi mesi e anni se non si affronteranno, con forza adeguata, i nodi essenziali che hanno condotto l'Italia alla crisi insieme economica, morale e politica che l'affligge da quasi vent'anni e che riguardano anzitutto il modello di sviluppo realizzato a partire dalla fine della seconda guerra mondiale.

«Quel modello - afferma fin dalle prime pagine

lo studio dell'Eurispes che pure non è sempre d'accordo con il documento della Luiss - dopo aver conseguito risultati straordinari, si è semplicemente esaurito perché si sono modificate tutte le ragioni di scambio sui mercati internazionali. Il modello italiano era una variante originale e autoctona del capitalismo occidentale, adattato

Serve un nuovo "ecosistema"

Per garantire i necessari processi di accumulazione e moltiplicazione della conoscenza, massimizzando così gli effetti positivi sull'economia e sul tessuto sociale di riferimento

genialmente alla realtà di un Paese che non possedeva una ricchezza economica e che è sprovvisto di materie prime. Ora, dal momento che questo vecchio sistema non regge più, partendo da un'indispensabile operazione verità, bisogna pensare a una nuova prospettiva». «Ma - avverte subito il presidente dell'Eurispes - purtroppo questo problema non trova spazio nell'agenda della politica come non sembra che si rifletta ancora adeguatamente sulla necessità di non scaricare direttamente sulle famiglie italiane una parte del debito pubblico, senza aver eliminato gli sprechi a danno delle finanze pubbliche e ridotto drasticamente i costi, diretti e indiretti, della politica».

L'una e l'altra operazione - come emerge con chiarezza dai due rapporti stilati entrambi alla fine dello scorso anno - non riescono ancora a penetrare allo stesso modo nelle due parti fondamentali dell'attuale schieramento politico e rischiano di essere rinviate quando invece l'urgenza è massima per evitare il peggio. Ma non c'è tempo da perdere. Il 54,7 per cento degli italiani non riesce ad arrivare alla fine del mese, o almeno alla quarta settimana. Sul risparmio prevale il più grande pessimismo, rischia di crescere l'astensionismo elettorale, oltre che le croniche disuguaglianze tra uomo e donna, giovani e vecchi, meridionali e settentrionali. Insomma, urgenza di provvedere è la parola d'ordine. Ma come si fa a costruire una nuova classe dirigente, se le diagnosi, non degli studiosi ma dei politici, resteranno così lontane e poco comunicanti? In questo senso, il 2012 si presenta come un anno davvero decisivo per le scelte dell'Italia. ♦

FRANCESCO
CUNDARI

L'ANALISI

SCELTE
CHIARE

→ SEGUE DALLA PRIMA

E lo fa con accenti drammatici, che le necessarie cautele diplomatiche in parte attutiscono e in parte, paradossalmente, enfatizzano.

D'altronde, ieri è stato anche il giorno del primo incontro ufficiale tra Monti e i leader dei tre maggiori partiti che sostengono in Parlamento il suo governo. Una novità politica che è difficile sminuire, per quanti imbarazzi possa suscitare, comprensibilmente, da una parte e dall'altra: da parte di forze politiche provenienti da fronti opposti e che su fronti opposti dovranno tornare, al più tardi tra un anno, ma anche da parte di un governo che oggi si scopre più fragile del previsto, e proprio dove meno avrebbe pensato: in Europa e sui mercati. Di qui la necessità del presidente del Consiglio di esibire, all'una e agli altri, il sostegno di una maggioranza che non vorrebbe nemmeno sentirsi chiamata così. A cominciare dal Partito democratico. Dopo avere passato gli ultimi due anni a denunciare la politica irresponsabile del governo Berlusconi e del Pdl - mentre tanti di quelli che ora gli danno lezioni di responsabilità nazionale lodavano il rigore di Tremonti e il «governo del fare» - non è facile spiegare per quale ragione, invece di andare alle elezioni, si sia deciso di appoggiare un governo assieme ai primi responsabili della catastrofe.

La spiegazione data fin qui, evidentemente, non basta più. A situazione di emergenza, si era detto, risposte di emergenza. Occorreva arrestare immediatamente la corsa dello spread, evitare la bancarotta e ricostituire le condizioni minime di agibilità politica del Paese in Europa, dopo il commissariamento di fatto sancito dalla famosa lette-

ra della Bce. Non possiamo sapere cosa sarebbe successo se invece di costituire il governo Monti fossimo andati alle elezioni. Il risultato avrebbe potuto essere sommamente paradossale: arrivare alle urne per scegliere il governo in condizioni finanziarie tali da toglierci di fatto ogni residua sovranità (qualcosa di simile a quanto accaduto ai socialisti in Grecia, per intenderci). Può darsi, ma non ne avremo mai la controprova. Quello che sappiamo è che la Spagna, partendo da una condizione non meno difficile, ha scelto di andare al voto. E che oggi, nonostante la pesantissima manovra del governo Monti, siamo ancora noi l'anello debole dell'Europa.

Il declassamento da parte di Standard & Poor's ha spento ogni residua illusione sulla possibilità di un'uscita rapida dall'angolo in cui ci troviamo. Nelle sue analisi sull'Europa, la stessa agenzia di rating denuncia l'insufficienza delle politiche del rigore senza crescita, aggiungendo al danno anche la beffa, e giustifica il giudizio sull'Italia con presunte resistenze alle riforme di Monti che non si capisce dove si siano manifestate (a meno che l'agenzia non

ce l'avesse con i tassisti).

Da questo oggettivo deterioramento della nostra posizione è venuta l'esigenza di un incontro ufficiale del premier con i leader dei partiti e di una mozione parlamentare di sostegno. Una scelta che al di là delle cautele diplomatiche e della reciproca diffidenza sancisce un cambiamento non da poco: cade il velo pudico dell'esecutivo tecnico figlio dell'emergenza, nella consapevolezza, ormai generalmente condivisa, che per uscire dall'angolo servirà il massimo della politica. Ma una politica responsabile non può chiedere attenzione per la coesione sociale ai leader dell'Ue (come fa giustamente Monti) e poi immaginare di incendiare l'Italia in una crociata ideologica contro l'articolo 18 (come fanno molti autorevoli quotidiani). Non può chiedere sacrifici e senso dello stato ai cittadini, per poi lasciare nella disperazione chi dopo aver perso il lavoro si vede allontanare di anni la possibilità di andare in pensione. Non può chiedere ai partiti un impegno condiviso e unitario, per poi lasciare intatto un sistema elettorale fondato sulla contrapposizione tra due «coalizioni coatte», costrette ad accogliere nel proprio seno anche le frange più estreme. Non può predicare il rispetto dei vincoli europei a Bruxelles e soffiare sul fuoco del populismo a Roma. In troppi, tra gli interessati sostenitori di questo governo, hanno giocato finora a vite entrambe le parti, il piromane e il pompiere. Il tempo delle scelte è venuto anche per loro. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il naufragio della televisione

Negli ultimi giorni la tragedia della Costa Concordia ha oscurato quasi del tutto la politica interna e perfino il dannato spread. La tv ha fatto ogni sforzo per essere presente sul luogo della strage di uomini e buon senso, senza rinunciare purtroppo agli inutili appuntamenti con la normale (e in qualche caso subnormale) programmazione. La lotta con internet, del resto, si fa sempre più impari: le immagini riprese coi telefonini da passeggeri di tutto il mondo arrivano prima e dicono più di tante cronache. Anche se poi, sono

solo le parole dei bravi inviati e degli esperti a spiegare come e perché si sono svolti i fatti. Tutto ciò dopo che un profluvio di testimonianze gridate e confuse si sono accumulate nei nostri occhi, rendendoci falsi testimoni degli eventi. Così, tutti ora crediamo di conoscere la giusta rotta nella pericolosa bellezza dei fondali e abbiamo scoperto che i rischi delle città galleggianti possono essere simili a quelli delle carrette del mare naufragate con il loro carico di vite spezzate. La differenza sta nel fatto che stavolta la colpa non è della politica. ♦

STANDARD & POOR'S E IL PAESE DELLE BANANE

VOCI
D'AUTOREHelena
Janeczek
SCRITTRICE

Ormai abbiamo capito che il *downgrade* era previsto, tant'è che i mercati non sembrano turbati più di tanto. Per giunta, gli economisti di opposte scuole si sono trovati a chiosare in coro che il punto cruciale per S&P non erano

i nostri debiti, bensì «un processo di riforma basato su un pilastro di sola austerità fiscale» che «rischia di diventare autolesionistico». La colpa maggiore sarebbe della Merkel, la quale continua a udir poco e a incamerare tassi quasi a zero. Eppure venerdì sera mi sono figurata un tizio col compito di spiegare a qualcuno nell'agenzia di rating quel che era accaduto a Roma il giorno prima. Who is Nicola Cosentino? Perché intorno a un tale che non è il nostro celebre ex-premier e manco un leader di partito o ex-ministro, si è sca-

tenato in Parlamento un simile casino? Perché il partito del Nord indipendente si è spaccato su un politico campano, accusato in due processi di aver fatto gli interessi di un clan camorristico? Perché, se i voti contro l'arresto non fossero bastati, rischiava di saltare il sostegno della maggioranza a Monti e con questo tutto il programma *Salva Italia*? L'ho immaginato in difficoltà, il poveretto, mentre si sforzava di esprimere sinteticamente in inglese quel che in italiano non sembrerà mai abbastanza assurdo. Ma a New York

probabilmente possono fare a meno di seguire la nostra politica minuto per minuto. La cosa importante la definiscono «rischio paese», e infatti è stato valutato analogo per diversi Stati periferici. Eppure la Spagna, dove ci sono più proteste sociali, più disoccupazione, meno risparmio privato, meno export, niente governo di un ex commissario Ue, si è tenuta una A residua. Solo noi, con Bossi e Berlusconi, abbiamo la nostra bella Repubblica delle Banane sempre in vista: per cui meritiamo BBB+. ♦

LAVORO, GIOVANI E DONNE SONO LE PRIORITÀ

CREARE NUOVA OCCUPAZIONE

**Emilio
Gabaglio**

PRESIDENTE
FORUM LAVORO DEL PD



La decisione di Cgil, Cisl e Uil di elaborare una piattaforma unitaria in vista dell'imminente confronto con il Governo, attraverso la riunione congiunta delle segreterie confederali come non avveniva da molto tempo, segna un significativo sviluppo della convergenza tra le maggiori organizzazioni sindacali, sempre auspicata dal Pd, e rappresenta il miglior viatico per una trattativa che possa portare a scelte condivise, all'altezza dell'emergenza occupazionale che il paese sta vivendo e di cui ci sono tutte le ragioni per temere l'aggravamento nei prossimi mesi.

Nell'intento di contribuire a questo approdo e senza mettere in forse il ruolo di primo piano che in questo campo spetta alle parti sociali, il Forum Lavoro ha voluto nei giorni scorsi puntualizzare gli orientamenti del Pd sulla base delle deliberazioni dell'Assemblea Nazionale del maggio 2010 e delle conclusioni della Conferenza di Genova del giugno 2011 nonché delle numerose proposte presentate in sede parlamentare. Lo ha fatto con il duplice obiettivo di creare nuova occupazione specie per i giovani e le donne (sono noti in proposito i nostri differenziali con le medie europee) e di rendere il mercato del lavoro italiano certo più dinamico e meno diseguale ma allo stesso tempo più sicuro. Obiettivi questi che si intrecciano tra loro e che vanno perseguiti nell'ottica della "flexicurity" europea avendo ben presente però che nel nostro paese la flessibilità si è tradotta fin qui in una insopportabile precarizzazione dei rapporti di lavoro, in particolare per le giovani generazioni, e che quindi un riequilibrio è necessario innanzitutto sul versante della "security".

Muovere in queste direzioni significa adottare una pluralità di misure volte, in via prioritaria, a: ridurre drasticamente le tipologie contrattuali atipiche anche eliminando gli attuali vantaggi di costo per le imprese in modo da favorire i rapporti di lavoro a tempo indeterminato; estendere l'utilizzo del contratto di apprendistato come canale di primo ingresso dei giovani al lavoro potenziando gli incentivi per la sua trasformazione in contratto a tempo indeterminato; prevedere per

le figure deboli del mercato del lavoro il ricorso ad un contratto di inserimento agevolato; sostenere l'occupazione femminile incentivando il part-time, aumentando i servizi per conciliare lavoro e maternità e le detrazioni fiscali per i redditi delle lavoratrici con figli; avviare sulla base della delega legislativa del 2007 la riforma in senso universalistico della cassa integrazione e dell'indennità di disoccupazione; potenziare le politiche attive del mercato del lavoro, della formazione, della riqualificazione e della ricollocazione professionale.

Resta invece fuori dall'orizzonte del Pd come del resto dell'intero movimento sindacale ogni ipotesi di rimessa in discussione dell'art 18 dello Statuto dei lavoratori. Non certo per una impuntatura nominalistica e tanto meno ideologica quanto sulla base della constatazione che non esistono prove empiriche che dimostrino una evidente correlazione positiva tra la riduzione delle protezioni per i licenziamenti e l'aumento delle assunzioni. Non è senza significato che indagini recenti anche di fonte imprenditoriale non segnalino questo tra gli ostacoli rilevanti per nuovi investimenti. D'altra parte la stessa richiesta della Banca centrale europea relativa alla revisione delle regole sull'ingresso e sull'uscita dal lavoro è collegata all'esistenza di un impianto adeguato di ammortizzatori sociali e di politiche attive del lavoro, condizione questa che è ancora lungi dal realizzarsi nel nostro paese. In altri termini l'art 18 non è il primo problema da affrontare (tanto meno nell'attuale situazione del mercato del lavoro) ma, semmai, l'ultimo. ♦

IL MIO IDOLO FRUTTERO IRONIA, ELEGANZA, STILE

L'ADDIO ALLO SCRITTORE

**Enzo
Costa**
GIORNALISTA



Per me, ragazzino di fine anni 70, lettore precoce di quotidiani, Fruttero e Lucentini erano un appuntamento fisso sulle pagine della Stampa. Non sapevo ancora che fossero intellettuali, che avessero pervicacemente contribuito all'egemonia culturale dell'Einaudi, che fuggissero dall'irrealtà del mondo rifugiandosi nella verità della fantascienza. Sapevo solo che mi aspettavano lì, fra le colonne del giornale torinese, per regalarmi intelligenza e sorrisi. Un provvidenziale presidio umoristico in mezzo a parole, slogan, fatti sempre più cupi e plumbei. I loro pezzi, così divertenti e scintillanti, mi erano terapeutici: mi facevano digerire, con robuste flebo di ironia, una società che col crescere della mia consapevolezza sentivo terribilmente pesante. Anche quando da lettore presi a frequentare i territori più aspri della satira politica, non potevo rinunciare a quell'integratore per il cervello che era il marchio F&L. Fatte le debite proporzioni umoristiche, mi capitava con i loro scritti ciò che mi succedeva con gli spettacoli di Vianello e della Mondaini: c'era il grande Dario Fo che fustigava il Potere (così come c'era Il Male, e poi Tango), ma perché sottrarsi al balsamo di una risata sui nostri tic, sulle nostre miserie, sull'ineluttabile prevalenza del

cretino? Meraviglioso umorismo borghese, quello offerto da Fruttero e Lucentini: voce, cioè, di una borghesia civile e civica, capace di non attaccarsi alla (e di non attaccare la) politica perché munita di dignità propria, di una visione del mondo, di forza critica ed autocritica. E forse perché la politica, tutto sommato, era ancora presentabile. Quando poi provai a trasformare in scrittura le mie passioni di lettore, mi venne naturale chiedere consigli e giudizi ai miei "idoli" cartacei d'adolescenza. Mi rispose Fruttero, che - naturalmente - fu gentile, e sorprendentemente incoraggiante (e prodigiosamente apotropico). Ed eccomi qua a ricordarlo con affetto. A ricordare che, mi pare tre anni fa, dalle colonne di Repubblica, Pietro Citati raccontò un suo colloquio con l'amico Fruttero il quale, dopo decenni di abbandono ai piaceri della letteratura e di rigoroso astensionismo espressivo sulle cose politiche, era sbottato, quasi gridando (lui, così ironicamente elegante, così acutamente distaccato) il suo schifo per come la politica si era ridotta. O forse per come si era ridotta la borghesia che di questa politica era (ed è) specchio. Ma anche a ricordare di aver letto, in un recente pezzo di Gramellini sulla Stampa, un pudico elogio di Fruttero al non ancora Premier Monti. Ecco: mi piace pensare che ci abbia lasciati con il sorriso lieve di chi, almeno, ha visto tornare al governo lo stile.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

Maramotti

GRAZIE ALLO
SCIOPERO UNA
SETTIMANA
SENZA POTER
FARE BENZINA

...FOSSE LA VOLTA
CHE RIESCO A
ARRIVARE ALLA
FINE DEL MESE!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

Cartaceo



Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale

temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROMEO P.

Gli Stati (non) Uniti d'Europa

Ormai tutti si rendono conto che L'Europa così non può andare avanti. Per questo vorrei chiedere a Bersani di farsi promotore, per le prossime elezioni europee, di un movimento politico unitario che si presenti in tutti gli Stati dell'Unione con lo stesso nome e simbolo, con un unico programma e che formi un unico gruppo al parlamento europeo.

RISPOSTA ■ Il discorso, che a me sembra molto interessante, di un'Europa che deve diventare unione politica oltre che economica potrebbe nascere probabilmente proprio da qui: dall'iniziativa dei partiti. Sono i partiti, infatti, quelli che dovrebbero sentire in modo più acuto la difficoltà di fare delle scelte politiche davvero autonome e chiaramente collegate alla loro ispirazione, appunto, politica, dall'interno di un singolo Stato. Quella che si sta determinando sempre più chiaramente negli Stati (non) Uniti d'Europa, infatti, è una prevalenza sfacciata dell'economia (unificata e potentissima) sulla politica (divisa e, dunque, debolissima): una situazione che ci rende estremamente vulnerabili all'interno di un mondo che propone problemi con cui i singoli Stati europei non possono nulla o quasi nulla ed in cui un'Europa politica unita potrebbe svolgere un ruolo di grande rilievo. Sogni? La situazione attuale è abbastanza assurda da richiedere, forse, dei sognatori invece che dei navigatori prudentemente ancorati alle regole non scritte di un gioco in cui l'Europa sta rischiando tutto il suo futuro.

MARCELLO TISSI

Per l'unità di tutti i lavoratori

La liberalizzazione paventata (abolizione del divieto di cumulo delle licenze, raddoppio delle stesse assegnandone una a chi è già tassista, abolizione dei limiti territoriali, eliminazione della tassatività della tariffa, eliminazione dei turni), prospetta il crollo del valore delle licenze, il dimezzamento degli incassi, il rastrellamento delle licenze da parte di grandi compagnie, la costituzione di oligopoli che imporranno la propria volontà nel settore facendo car-

tello. Un processo che punta in ultima analisi all'esproprio, da parte del capitale, a danno di lavoratori artigiani, come spesso accade nella storia dall'inizio dell'epoca moderna. È necessario e urgente, oggi, che tutti i lavoratori, salariati, dipendenti, precari, artigiani e autonomi, si ritrovino dalla stessa parte. Le regole che i tassisti difendono oggi sono equivalenti ai contratti nazionali di categoria e ai diritti di rappresentanza che le New Co. stanno sistematicamente smantellando. In un'epoca di crisi le cose si chiarificano. La contraddizione tra capitale e lavoro è tornata evidente a tutti come è evidente l'ingiustizia creata dal mercato selvaggio. Tutti i lavoratori devono es-

sere dalla stessa parte, dalla parte dei diritti e delle regole. Voi da che parte state?

CRISTIANO MARTORELLA

Tecnologia ed errori umani

Il gravissimo incidente accaduto alla nave da crociera Costa Concordia dimostra che la retorica sullo sviluppo delle tecnologie non tiene minimamente in considerazione la reale applicazione delle stesse che non è il frutto del caso, ma dipende sempre dall'uomo. In verità in questi anni non è affatto aumentato lo sviluppo tecnologico che dovrebbe evitare simili incidenti, ma ci si è limitati a esaltare soltanto aspetti effimeri e consumistici della caotica crescita dei social network e della rete. Così ci ritroviamo col paradosso di avere strumenti come i satelliti artificiali per controllare l'intero pianeta, senza però avere effettivamente chi controlli e verifichi la sicurezza dei mezzi tecnici che usiamo ogni giorno.

ERNESTO ASEI

Qualcosa di simile era già successo

A me era capitato un fatto analogo nel settembre 1992 sulla Enrico Costa; alla mattina verso le ore 9, mare calmissimo, sole, la nave si era incagliata su un banco di sabbia davanti (e troppo vicina) al porto di Olympia (Grecia). Solo danni alla nave, nessun ferito e crociera terminata al secondo giorno; rimborso elemosina da parte della Costa! Ma questa volta ci sono stati dei morti, e al momento non si sa ancora quanti. È una disgrazia che getta discredito sull'Italia, che la danneggia e fa perdere ulteriore credibilità in un momento in cui proprio non ce ne sarebbe bisogno!

GIANPAOLO MIOLA*

Date voce anche a noi

Date voce alle migliaia di persone dell'equipaggio delle navi, non è possibile ascoltare notizie così assurde date da giornaliste/i o persone che non sanno cosa è successo parlano dell'impreparazione del personale o della mancanza di salvagenti! Ma stiamo scherzando! Parlano di Titanic quando qui invece parliamo di una nave con 4000 passeggeri portati in salvo dall'equipaggio Costa. Dateci voce!

*Membro dell'equipaggio Costa Crociere

PAOLA SCARSI

Una pensione indecente

Ho 54 anni, sono separata, sono giornalista. Sono per mia fortuna ancora in buona salute. Ho lavorato la maggior parte degli anni come libera professionista. Una scelta di vita avendo fatto - giusto o sbagliato che fosse (e io ritengo più che giusto essenziale) - due figli. Per questo motivo ho voluto privilegiare la famiglia pur dovendo contribuire economicamente. Ma la partita Iva è spesso stata un "suggerimento" dei datori di lavoro che si sono succeduti nel tempo. Ad oggi ho versato circa 20 anni di contributi nelle casse separate prima Inps ed ora Inpgi. Ho 4 anni di versamenti come lavoratrice dipendente. Continuo a versare i contributi. Per ottenere che cosa? Una pensione pari alla minima sociale, sia che versi sia che non versi contributi per i prossimi anni. Un bel risultato che mi fa pensare di non versare più contributi. Non lo farò, ma il ministro Fornero potrebbe darmi spiegazioni suggerimenti o soluzioni? Devo morire lavorando?



La satira de l'Unità

virus.unita.it





L'interno del casolare dove è stato trovato il corpo del magrebino

→ **Sarebbe** il più giovane. Il corpo scoperto domenica in un casolare alla periferia di Roma

→ **Secondo la testimonianza** della donna cinese, è lui che ha sparato alla figlioletta e al marito

Trovato impiccato il killer dei due cinesi

Mohammed Nasiri, l'uomo che ha sparato e ucciso padre e figlia nella rapina di Torpignattara, è stato trovato impiccato in un casolare fuori Roma. Indagini serrate per trovare il complice ancora latitante.

ANGELA CAMUSO
ROMA

L'assassino si è suicidato, a meno che qualcuno lo abbia impiccato. Secondo le indagini era stato proprio lui, Mohammed Nasiri, marocchino di 30 anni pregiudicato, a sparare

forse per errore la sera del 4 gennaio a Roma, durante una tentata rapina, alla bambina cinese Joy, 9 anni appena e al suo papà, Zhou Zheng, commerciante 31enne, che in quel momento teneva la piccola in braccio. Com'è noto, Nasiri aveva agito insieme a un connazionale sui 20 anni e i due, identificati a 48 ore dal fatto, erano super-ricercati. Il cadavere è stato trovato l'altro ieri, di mattina, all'interno di un capannone al km 14 della via di Boccea, all'estrema periferia della capitale, oltre il Grande Raccordo Anulare. La notizia è stata data con un giorno e mezzo di ritardo, pro-

tabilmente per esigenze investigative. Nelle tasche del cadavere, che penzolava appeso ad un gancio, c'era un telefono cellulare che non era intestato al fuggiasco ma che probabilmente era stato da lui usato in questo periodo di latitanza, per contattare persone a cui chiedere aiuto e anche per comunicare con il complice, che è ancora in libertà. Per questo motivo i carabinieri non hanno divulgato la notizia del ritrovamento del corpo. Si pensa infatti che il giovane ricercato sia ancora nascosto da qualche parte nella capitale, sebbene a questo punto sia molto probabile che decida di co-

stituirsi. Anche perché sulle sue tracce potrebbero non esserci solo i carabinieri. Stando a quanto dichiarato dall'unica sopravvissuta, Lia Zhong, madre e moglie delle vittime davanti alla quale la tragedia si è consumata, quello che aveva sparato era il più alto e questa caratteristica corrisponde a quella del cadavere di Nasiri: gli inquirenti hanno anche l'esatta altezza del giovane che è ancora ricercato il quale, appunto, risulterebbe più basso rispetto all'altro.

Intanto, si è saputo che nonostante l'immenso e sbandierato dispiegamento di forze, la zona in cui il cadavere del marocchino è stato ritrovato non era stata ispezionata. A fare la macabra scoperta sono stati alcuni ragazzi che in quel luogo stavano giocando a "softair" (passatempo molto in voga che consiste nel colpirci con pistole finte caricate a proiettili che spruzzano colore). A parte il cellulare, il marocchino non aveva con sé altri effetti personali, né risulta abbia lasciato lettere o spiegazioni, ma immediatamente sono state avviate le pro-



cedure per l'identificazione del cadavere attraverso le impronte digitali. Così a quel corpo appeso è stato dato un nome, proprio come Nasiri, da vivo, era stato identificato all'indomani del delitto a causa delle numerose tracce che lui e il suo complice avevano lasciato dietro di sé, in particolare dentro la borsa rubata alle vittime e poi abbandonata, con dentro il bottino. Stando al medico legale, il giovane sarebbe morto tre o quattro giorni fa, ma da chiarire resta se Nasiri si sia separato dall'altro subito dopo la rapina o se i due siano rimasti insieme fino al giorno del suicidio. Non si esclude infatti che l'altro, visto da una telecamera nei pressi della stazione Termini, possa trovarsi all'estero, magari in Francia. Lascerebbe pochi dubbi, invece, la morte di Nasiri: si è suicidato, ipotizzano gli inquirenti, perché si sentiva braccato, non aveva più nessuno disposto a nascondere e sapeva

Gesto estremo

Il marocchino aveva con sé un telefono cellulare usato negli ultimi giorni

che se lo avessero catturato avrebbe rischiato l'ergastolo.

La sanguinosa tentata rapina si era consumata il 4 gennaio intorno alle 21.30, quando Zhou Zheng, sua moglie Lia e la loro figlioletta Joi erano a un passo dal portone della loro casa in via Giovannoli, a Tor Pignattara, quartiere multietnico e anche focolaio storico di microcriminalità. La coppia gestiva un bar sulla via Casilina e l'uomo è anche titolare di un money-transfert a pochi passi da casa propria. La sera dell'agguato Zheg portava con sé 16mila euro in contanti, dentro una borsa.

Altri tremila euro li teneva in tasca ed è a tutto quel denaro che miravano i due marocchini, che avevano agito a colpo sicuro: dopo un pedinamento avevano assalito la coppia soltanto su via Giovannoli, che è una strada secondaria e poco illuminata e soprattutto sapevano che Zheg aveva con sé quei soldi, che erano frutto di un'attività illegale di trasferimento di denaro all'estero in quanto consegnati al commerciante da gente che non aveva diritto ad effettuare quel tipo di transazioni.

E probabilmente i rapinatori si erano illusi che una volta messo a segno il colpo, gli Zheng non avrebbero neppure fatto denuncia. Invece qualcosa è andato storto: i cinesi hanno reagito, c'è stata una colluttazione e un colpo di pistola è partito bucando la fronte della piccola Joi, per uscire dalla sua testolina e conficcarsi nel cuore di suo padre che la teneva in braccio ed è crollato sull'asfalto, all'istante. ♦

«Arrestate Ponzoni» Nuova bufera sulla giunta Formigoni



Foto di Paolo Salmoirago/Ansa

L'ex assessore della Regione Lombardia, Massimo Ponzoni

Nuova bufera sul Pirellone: la procura di Monza ha chiesto l'arresto per bancarotta di Massimo Ponzoni, ex assessore regionale ora nell'ufficio di presidenza. Dalle indagini: «Usò i voti della 'ndrangheta».

GIUSEPPE VESPO
MONZA

«Nel caso mi capitasse qualcosa la persona a cui dovrà essere addebitata la colpa è Massimo Ponzoni, ora assessore alla qualità dell'ambiente della Regione Lombardia. Sono stato minacciato nel corso dell'ultimo mese per ben tre volte dallo stesso Ponzoni, minacce in stile mafioso che non mi sarei mai aspettato».

Lo scriveva nel 2009 Sergio Pennati - indagato, ex socio del politico Pdl Ponzoni - in un manoscritto trovato nel suo ufficio dalla guardia di finanza. Un testo che ripercorre le «malefatte» del politico lombardo, uomo da oltre 11mila preferenze, e le «ultime volontà» del suo socio ed ex amico coinvolto in diversi affari. Carte che adesso fanno parte dell'ordinanza d'arresto che ieri ha scosso il Pirellone e i vertici del Pdl lombardo, già toccati dalla carcerazione disposta dalla procura di Brescia per il vicepresidente Franco Nicoli Cristiani, accu-

sato di tangenti per centomila euro (quella della vicepresidenza è una poltrona sfortunata: l'altro ex, Filippo Penati, è indagato a Monza per presunte tangenti).

Massimo Ponzoni, segretario dell'ufficio di presidenza del Pirellone, è accusato invece dalla procura di Monza di bancarotta per il crac da seicentomila euro della società immobiliare «Il Pellicano», dichiarata fallita nel 2010. Ieri del politico si diceva che fosse all'estero per lavoro, ma fonti investigative parlano di una sua presenza a Desio fino alla notte prima del blitz ordinato dai pm Walter Mapelli, Donata Costa e Giordano Baggio.

L'indagine monzese per un po' ha fatto parte del dossier della Dda milanese «Infinito», la famosa inchiesta che ha ridisegnato i confini della 'Ndrangheta al Nord Italia. Ma nello stralcio brianzolo a nessuno degli oltre venti indagati è contestata l'associazione mafiosa. I reati vanno invece a vario titolo dalla bancarotta, contestata a Ponzoni e Pennati, alla corruzione, al peculato e al finanziamento illecito ai politici. Reati che sarebbero stati commessi anche da altri politici lombardi, come l'ex assessore provinciale Rosario Perri, da ieri agli arresti ma già comparso, pur non essendo indagato, nelle intercettazioni

di «Infinito» nel capitolo sul «Locale» ndranghetista di Desio. In galera sono finiti anche Franco Riva, ex sindaco di Giussano, Antonio Brambilla, che ieri si è dimesso dalla vicepresidenza della provincia di Monza-Brianza, e l'imprenditore Filippo Duzzoni.

Dalle indagini sul crac «Pellicano» emergono due percorsi investigativi: il primo riguarda i reati contro il patrimonio e i finanziamenti illeciti ai politici. Si parla di spese sostenute per la campagna elettorale di Massimo Ponzoni e per fini personali, addebitate ad

Vacanze gratis

Il governatore lombardo avrebbe beneficiato di regalie

una serie di compagini societarie, riconducibili sempre a Ponzoni ed amministrate dall'ex socio Pennati, anche attraverso il ricorso alle false fatturazioni. Una di queste società - scrive Pennati nel suo manoscritto - aveva a libro paga anche il figlio dell'ex ministro Romani, per consulenze mai realizzate, e diversi giornalisti. Il secondo filone è quello dei reati contro la pubblica amministrazione e richiama alla capacità di Ponzoni di determinare, almeno in parte, i contenuti dei Pgt di Desio e Giussano, assicurando ad imprenditori vicini cambi di destinazione di terreni.

Nel complesso, una vicenda intricata e dai particolari inquietanti. Come quando il gip, Maria Rosaria Correrà, in riferimento ad una intercettazione, scrive: «Il fatto che una costola della 'ndrangheta abbia veicolato voti su Ponzoni, perlomeno in relazione alle consultazioni elettorali regionali del 2005, risulta riferito dallo stesso interessato, il quale, a seguito dell'ottimo risultato conseguito nelle ultime elezioni del marzo 2010, si compiaceva con tale Alessandro di aver fatto a meno questa volta dei voti provenienti da quel contesto». Nelle carte e nel manoscritto di Pennati emerge anche il nome di Roberto Formigoni. Scrive l'ex socio di Ponzoni: «L'immobiliare Mais (fallita, ndr) ha pagato varie volte noleggi di barche e vacanze esotiche allo stesso Ponzoni e al suo capo Roberto Formigoni». Il governatore respinge l'accusa e risponde: «La Regione non è coinvolta, si tratta di fatti gravi che riguardano i singoli». E proprio oggi in Consiglio si discute del sostituto di Nicoli Cristiani alla vicepresidenza regionale, uno di quei «singoli» che agitano il clima ai piani alti del Pirellone. ♦

→ **Il fondatore di Lotta Continua** ha avuto quarantacinque giorni di sconto. Era in semilibertà
→ **Lavorava alla Normale di Pisa** La vedova Calabresi: «I miei sentimenti non cambiano»

Dopo 22 anni la pena è finita Sofri è libero: «Ma ora non parlo»



Giorgio Pietrostefani



Ovidio Bompresi graziato nel 2006



Adriano Sofri è da ieri libero

Foto Ansa

Condannato a ventidue anni come mandante dell'omicidio Calabresi, Sofri ha scontato la sua pena ed è tornato un uomo libero. Gemma Capra, la vedova Calabresi commenta: i miei sentimenti non cambiano.

ORESTE PIVETTA

MILANO

Finalmente se ne può riparlare da uomo libero. «Fine pena», ha deciso l'ufficio di sorveglianza di Firenze, con l'ultimo sconto, quarantacinque giorni per buona condotta. Adriano Sofri, uno dei leader del nostro Sessantotto, fondatore di Lotta Continua, che lui stesso sciolse nel 1976 (quando il terrorismo brigatista progettò di utilizzare quel movimento per la propria propaganda e per la propria manovalanza), condannato a ventidue anni come mandante dell'omicidio Calabresi, è tornato uomo libero e da uomo libero è approdato all'isola del Giglio per vedere che cosa era accaduto e per scriverne. Per scrivere come ha sempre fatto in questi anni, libri e articoli, alcuni attorno alla propria vicenda, altri su argomenti vari, politici culturali sociali. Inevitabile che scrivesse di carceri, denunciando le orrende condizioni di sovraffollamento delle nostre prigioni. Ne scriveva per esperienza personale, anche se ormai da cinque anni era agli arresti domiciliari e prima, dal 2005, in semilibertà (per lavorare alla Normale di Pisa, dove era stato studente, nel riordino degli archivi di Eugenio Garin e di Sebastiano Timpanaro).

PIETRA SOPRA

La libertà non è una «pietra sopra». Nessuno può mettere una pietra sopra quegli anni, quando la strage di Piazza Fontana avviò una storia di morte e dolore, di oltraggio alla democrazia, di manovre oscure, di verità negate. Le prime vittime furono gli innocenti frequentatori della Banca dell'Agricoltura e Giuseppe Pinelli, «sequestrato» in questura perché si cercava un colpevole e si



I funerali del commissario Luigi Calabresi ucciso a Milano il 17 maggio 1972. Per il delitto furono condannati gli ex leader di Lc

Foto Ansa



voleva che fosse anarchico: il «ferroviere anarchico» e con lui il «ballerino anarchico» Pietro Valpreda rappresentavano la soluzione ideale, rapida e a sinistra. Anche il commissario Luigi Calabresi fu una vittima di quegli anni: era stato lui a interrogare Pinelli, fino a pochi istanti prima che il generoso ferroviere prendesse il volo dalla finestra della questura, sarebbe diventato lui, Calabresi, il bersaglio della dura campagna di Lotta Continua, che s'era posta un traguardo: provocare una querela perché alla fine si aprisse un processo (sarebbe stato un processo contro Lotta Continua, ma era inevitabile che si tramutasse in un processo contro Calabresi e contro le versioni ufficiali, di comodo, fornite sulla morte di Pinelli).

Calabresi alla fine denunciò Pio Baldelli, direttore del giornale Lotta Continua, per diffamazione continuata e aggravata. Il processo si avviò nel 1971, poi si fermò, riprese nel 1975, si concluse con la condanna di Lotta Continua. Intanto Calabresi era stato assassinato, una mattina, il 17 maggio 1972, davanti all'ingresso di casa, un paio di giorni prima che venisse ascoltato dal magistrato che aveva in mano proprio l'inchiesta sulla morte di Pinelli, Gerardo D'Ambrosio. Lotta Continua definì l'omicidio del commissario «un atto in cui gli sfruttati riconoscono la propria volontà di giustizia».

Le indagini non produssero risultati. Anche le Brigate Rosse condussero la loro inchiesta, pare senza scoprire nulla di importante. Le carte si sono perse. Sedici anni passarono e di colpo, a fine luglio, si tornò a parlare del commissario Calabresi: un ex militante di Lotta Continua, Leonardo Marino, s'era confidato con i carabinieri, accusando se stesso, esecutore materiale dell'omicidio, il suo complice, Ovidio Bompressi, e i due mandanti, Giorgio Pietrostefani e Adriano Sofri. Era il 1988 e il clamore fu enorme, soprattutto in virtù della personalità di Sofri, raffi-

nato intellettuale, colto polemista, che s'era avvicinato ai socialisti, amico di Claudio Martelli. Il Paese (o forse solo un pezzetto) si divise, tra gli ex di Lotta Continua innocentisti (ci fu qualche defezione), tra i colpevolisti e tra chi pensava che fosse giunto il momento di metterci, appunto, una pietra sopra. Sofri, il presunto ideatore dell'omicidio, l'animatore di quella campagna contro Calabresi, sapeva benissimo che simili delitti non godono della prescrizione, accettò il processo, si batté, per difendere se stesso e Lotta Continua.

TRA REVISIONI E RINVII

La vicenda processuale, dopo la sentenza di primo grado, che fu emessa il 2 maggio 1990 e che condannava Sofri, Bompressi e Pietrostefani a ventidue anni di reclusione e Marino a undici anni (grazie agli sconti di pena previsti dalla legge sui pentiti), tra processi, revisioni, rinvii, si trascinò per dieci anni, fino a che la corte d'appello di Venezia non rigettò l'ultima richiesta di revisione, confermando le condanne. Sofri non chiese mai la grazia. Sul Foglio dell'amico Ferrara negò che l'assassinio di Calabresi fosse un atto di terrorismo. Era «giustizialismo violento» contro uno Stato che in quegli anni cavalcava l'illegalità, come spiegò in un altro libro, «La notte che Pinelli». Nel quale affermò la propria corresponsabilità morale, ripetendo però la propria innocenza.

Dal delitto Calabresi sono passati quaranta anni. La moglie Gemma Calabresi dice oggi: «Ormai da molto tempo nessuno era più in carcere per l'omicidio di mio marito e questo passaggio non cambia i miei sentimenti». Sofri compirà settant'anni il primo agosto. Oggi non parla: «Come sto? Sto a modo mio, ma non parlo». L'augurio è che dopo aver ritrovato la libertà non si perda nei teatrini televisivi che l'attendono con ansia.❖

A Milano l'Area C funziona Il traffico cala del 30% reggono i mezzi pubblici

Fila tutto liscio per il debutto della Congestion charge di Milano, l'ingresso al centro a pagamento per tutti: in calo del 30% il traffico di auto, in aumento le presenze sui mezzi pubblici, potenziati. Poche le multe.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Abbiamo dimostrato che si può fare. Si può ridurre il traffico nel centro di Milano di oltre il 30%: nell'area a pagamento è entrato il 33% di macchine in meno rispetto allo stesso giorno della settimana scorsa, da 56mila a meno di 38mila». L'assessore alla mobilità di Milano, Pierfrancesco Maran, riassume così il risultato del primo giorno di entrata in vigore della cosiddetta Area C, la Congestion charge che prevede un ticket di 5 euro per (quasi) tutti per accedere al centro. Nessun problema particolare ai 43 varchi di accesso, nessuna criticità diversa da un normale lunedì (la mattina però gli esercizi commerciali erano chiusi): il debutto della tanto contestata Area C voluta dalla giunta Pisapia, peraltro richiesta dai milanesi con un referendum, è filato via liscio. «Sono molto soddisfatto - dice il sindaco, Giuliano Pisapia - I milanesi e la città hanno risposto bene. Bisogna avere cautela ma noi continuiamo il monitoraggio». Sono due i dati che il sindaco vuole ricordare «a chi ha delle perplessità, cioè il fatto che continueremo a dialogare ed ascoltare facendo attenzione alle peculiarità per eliminare i disagi e aumentare i vantaggi, e che Area C è solo un tassello di un modello più ampio». Di questo mosaico fanno parte l'ampliamento del bike sharing, delle piste ciclabili e an-



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

AREA C primi risultati positivi a Milano

che l'incentivazione del teleriscaldamento su cui è appena arrivata «una buona notizia», 98 milioni di finanziamento da parte della Banca europea di investimento.

CIRCOLAZIONE FLUIDA

Molte auto in meno, e in compenso un incremento del 6% dei passeggeri sulle tre linee metropolitane, e intorno al 10% sui mezzi di superficie. In crescita del 10% rispetto ad un normale lunedì invernale anche la richiesta di biciclette alla rete Bikemi e gli ingressi nei parcheggi di interscambio. Anche la circolazione dei mezzi pubblici è stata fluida, grazie al piano di potenziamento organizzato da Atm, che prevede complessivamente 275 corse in più e 66mila posti in più di capacità. È possibile richiedere l'abbonamento annuale urbano gratuito di Atm riservato a disoccupati, cassintegrati e giovani precari, grazie ad uno stanziamento comunale di 500mila euro che rientra nel fondo anticrisi di Palazzo Marino.❖

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Abbiamo appreso con grande tristezza che ieri notte è venuta a mancare la

ZIA LINA

tanto cara e amata zia di Ugo Sposetti. Senza averla vista, la conoscevamo in realtà tutti noi, perché sempre presente nelle parole, nei ricordi, nei racconti di Ugo, come si fa solo con le persone speciali. Sappiamo che non c'è mai un tempo giusto per fare a meno di una persona che si è tanto amato,

ci stringiamo quindi con tanto affetto al marito Mario, ai nipoti Ugo, Enzo e Giorgio Sposetti, alla sua famiglia e a tutte le persone che le hanno voluto bene. Le compagne e i compagni della Direzione dei Democratici di Sinistra.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



Bucarest manifestanti in piazza dell'Università durante gli scontri con la polizia del premier Traian Basescu

→ **Settanta feriti** e decine di arrestati: è il bilancio di quattro giorni di guerriglia nel Paese

→ **La folla** chiede le dimissioni del primo ministro e il ritiro della controversa riforma sanitaria

Romania, è rivolta

Scontri e proteste contro l'austerità

In nome di Raed Arafat, il medico-eroe dimessosi da sottosegretario, la Romania è in rivolta contro il piano di austerità e la riforma sanitaria che privatizza molti servizi. Quattro giorni di scontri, oltre 70 i feriti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Dopo Budapest, Bucarest. Esplose in Romania la protesta contro l'austerità varato dal governo. Al quar-

to giorno di violenze tra manifestanti e polizia il bilancio è pesante: oltre 70 feriti, 250 arresti, 283 persone multate o messe sotto inchiesta per violazioni dell'ordine pubblico, danni materiali ancora da quantificare ma comunque ingenti.

Migliaia di persone, sfidando le temperature sotto zero, sono scese in piazza a partire da giovedì scorso per esprimere sostegno e solidarietà all'ex sottosegretario alla Sanità, Raed Arafat, medico romeno di origine araba, dimessosi in segno di dissenso ri-

spetto a un controverso disegno di legge per la privatizzazione di alcuni servizi nel settore di sua competenza. Nel settembre 1990 Arafat, 48 anni, fondò lo Smurd, ossia Serviciul Mobil de Urgenta Reanimare si Descarcerare, un innovativo sistema di medicina d'urgenza che in questi decenni ha salvato molte vite.

VETRINE IN FRANTUMI

I manifestanti hanno incendiato i bidoni della spazzatura e si sono scontrati con la polizia che ha usato i gas

lacrimogeni per disperderli. Il premier Emil Boc, vista la reazione della popolazione, aveva inizialmente ritirato il provvedimento, ma le proteste erano proseguite in maniera pacifica fino a sabato, soprattutto a Bucarest: da allora nella capitale sono degenerate. «Mai abbiamo rifiutato qualsiasi forma di protesta democratica, ma ci dissociamo completamente dal vandalismo cui abbiamo assistito la notte scorsa», ha commentato il sindaco di Bucarest, Sorin Oprescu.

I dimostranti più esagitati hanno spaccato vetrine e sportelli bancomat, messo a soqqadro bar e negozi, divelto insegne stradali e panchine alle fermate degli autobus. Boc dal canto suo ha difeso a spada tratta le misure di contenimento del deficit di bilancio, affermando che porteranno «stabilità economica» e salveranno il Paese dal «collasso». Boc ha anche invitato al dialogo le parti sociali sollecitandole mettere fine alle violenze: «La libertà di parola è garantita in Romania e le dimostrazioni pacifiche sono legittime ma la violenza per le strade è inaccettabile e non può essere tollerata». Secondo la polizia la maggior parte dei dimostranti



sarebbero stati dei fan di club calcistici come Steaua e Dinamo, coinvolti anche altre volte in incidenti di questo tipo. «Il dialogo - ha affermato il premier - è il solo modo di risolvere i problemi». La violenza per le strade ha aggiunto - cancellerà solo la nostra possibilità di creare prosperità più rapidamente e mettere a rischio la situazione Romania a livello internazionale». Nel 2009 la Romania infatti aveva concluso un accordo su un piano di salvataggio dai 20 miliardi di euro con il Fondo monetario internazionale: accordo seguito da una seconda intesa nel marzo 2011.

I manifestanti - riporta la Bbc - chiedono anche le dimissioni del presidente Ian Basescu ed elezioni anticipate. Il presidente aveva prima appoggiato con forza la riforma della sanità, poi aveva fatto marcia indietro chiedendo al governo di ritirarla. «Il presidente s'è opposto a una persona (Raed Arafat, ndr) che gode della fiducia di una parte importantissima della popolazione romena e questo è stato un detonatore, un coagulatore di malcontento generale che esiste a ogni livello della popolazione romena», commenta il sociologo Micea Kivu. La classica «goccia che ha fatto traboccare il vaso», l'ha definita un

Tagli ferrei

Bucarest vara il piano di rientro del debito più duro di tutta Europa

manifestante.

Ispirato al modello olandese, il progetto di legge prevede tra l'altro l'introduzione di assicurazioni private per la malattia e punta a rendere efficiente un sistema da sempre zavorrato da corruzione e mancanza di mezzi (la Romania destina alla sanità meno del 4% del Pil, rispetto alla media del 9% nei Paesi Ocse). Molte organizzazioni non governative hanno denunciato poi la vaghezza del progetto su aspetti cruciali della riforma, in particolare sull'ingresso dei privati nel settore. Il punto è che la popolazione romena, che paga il prezzo delle politiche d'austerità concordate tra Bucarest e il Fondo monetario internazionale (il quale ha accordato con l'Ue un prestito da 20 miliardi di euro alla Romania per tirarla fuori dalla crisi), è esausta. La Romania, per rientrare nei livelli di deficit concordati con il Fmi e dell'Ue, cioè l'1,9% del Pil, ha dovuto fare i tagli più duri dell'intera Unione europea. Il 25% in meno negli stipendi per i dipendenti pubblici, ha dovuto andare a colpire le pensioni. Oggi un pensionato romeno con 37 anni di lavoro prende in media 160 euro al mese. Il salario medio è di 350 euro. ♦

→ **Blitz** dei militari negli uffici Cnn, fermato un corrispondente della Bbc

→ **Lagos** I punti strategici della città presidati da blindati, cortei dispersi

Nigeria, sospeso lo sciopero Esercito contro i manifestanti

Sospeso lo sciopero che aveva paralizzato la Nigeria per sei giorni. Il premier Goodluck Jonathan ripristina un sussidio del 30% per calmierare il prezzo della benzina. La tensione resta alta, Lagos presidata dall'esercito.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Ufficialmente sospeso lo sciopero generale che ha paralizzato da nord a sud la Nigeria per quasi una settimana, minacciando persino l'export petrolifero. Dopo sei giorni di braccio di ferro con i principali sindacati - Nigeria Labour Congress e Trade Union Congress -, ieri mattina il contestato presidente Goodluck Jonathan ha annunciato la riduzione del prezzo della benzina: da 141 naira a 97 naira, un ribasso del trenta per cento che però resta lontano dalla soglia dei 65 naira in vigore come prezzo calmierato fino a fine dicembre.

Si tratta di poche decine di centesimi di euro al litro, ma che in Nigeria - il più grande produttore e esportatore di petrolio dell'intero continente africano dove però due terzi della popolazione vive con meno di due dollari al giorno - sono possibili solo grazie ad onerosi sussidi statali che il governo voleva togliere del tutto. L'obiettivo era quello di risparmiare così 6,3 miliardi di euro l'anno in modo da reperire i fondi necessari a migliorare l'educazione, la sanità e le infrastrutture. Una promessa che in tv Goodluck Jonathan ha riproposto ieri, impegnandosi in ogni caso a «proseguire nel processo di liberalizzazione delle benzine». Ha anche spiegato di essere tornato sui suoi passi in risposta alle proteste per le difficoltà causate dall'abolizione totale dei sussidi, una misura che a suo dire si rende comunque necessaria ma «destinata a provocare sofferenze temporanee prima di dare benefici».

I nigeriani non sembrano però tanto disposti a credergli in un Paese che figura ai primi posti nel mondo per tasso di corruzione della sua classe politica e della sua burocrazia. E infatti ieri, subito dopo l'annuncio del presidente e mentre era ancora in cor-



Foto Ansa

Barricate e copertoni incendiati durante lo sciopero generale a Lagos

so l'incontro con i sindacati, a Lagos e in altre città la protesta è proseguita. Ma i manifestanti si sono trovati di fronte direttamente l'esercito. Piccoli carri-armati, gas lacrimogeni, colpi d'arma da fuoco sparati in aria.

A quel punto dalla capitale, Abuja, i rappresentanti sindacali inizialmente intenzionati a proseguire i rally e sospendere solo l'astensione dal lavoro, hanno deciso invece di sospendere l'agitazione *tout court* per evitare ulteriori spargimenti di sangue. In una settimana di manifestazioni e blocco di ogni attività sono stati, secondo la Croce Rossa, almeno 15

Il presidente Jonathan Incalzato dalla protesta popolare, ripristina il 30% del sussidio

morti e circa 600 feriti. I militari hanno inoltre fatto irruzione all'interno degli uffici della Cnn a Lagos, domandando al personale non nigeriano visti e permessi di soggiorno. Secondo gli attivisti del movimento Occupy Nigeria che sostiene le ragioni della protesta, blindati e militari hanno sbarrato l'accesso ad un parco nel centro di Lagos dove la settimana scorsa si erano concentrate le manifestazioni contro il caro benzina. Su Twitter i giova-

ni «indignados» nigeriani raccontano che a Lagos è stato anche arrestato il corrispondente locale della Bbc Christian Purefoy, ex reporter della Cnn.

OCCUPY NIGERIA

«I soldati - ha raccontato Sadiq, uno degli animatori delle proteste contro l'abolizione dei sussidi pubblici per la benzina contattato dalla agenzia missionaria Misna - hanno bloccato diverse vie del centro, calpestando il diritto a manifestare pacificamente». Stessa cosa è successa a Kaduna, dove il presidio pacifico al quale partecipava anch'è ex governatore dello Stato Alhaji Balabara Musa, un imam sunnita e il presidente dell'associazione Civil Rights Congress, è stato sgombrato dalla polizia in assetto anti-sommossa.

Il leader sindacale Abdulahi Omar ha chiesto in cambio della sospensione di scioperi e manifestazioni, la liberazione delle centinaia di dimostranti arrestati a partire dal 9 gennaio, l'inizio della rivolta popolare contro il caro benzina. Una rivolta che ha visto scendere in piazza anche la classe media e ha trovato l'appoggio di chiese cristiane e religiosi musulmani, in barba al conflitto religioso scatenato dalla setta Boko Haram. ♦

→ **L'ex ambasciatore** non ha mai brillato, cinque ancora in gara per la nomination repubblicana
→ **Sondaggi** Il favorito è Mitt, ma i Tea Party sono con Gingrich, gli evangelici con Santorum

Primarie, via Huntsman «Basta divisioni Romney può vincere»

Il moderato Jon Huntsman lascia la gara e dà il suo sostegno a Romney. «Basta attacchi reciproci, è ora di appoggiare il candidato che può battere Obama». In corsa restano in cinque, tutti alla destra di Mitt.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Una settimana fa, con in mano 41.945 preferenze e un terzo posto in New Hampshire, sentiva di avere

il «ticket to ride» per la Sud Carolina conservatrice ed evangelica, terza tappa delle primarie repubblicane. Appena 24 ore prima aveva avuto il sostegno del più grande quotidiano del Sud Carolina, The State. Ieri invece Jon Huntsman, ex ambasciatore in Cina per l'attuale Casa Bianca, ha lasciato la gara con un appello all'unità e un esplicito endorsement per Mitt Romney, «il candidato più dotato per battere Obama».

Non che avesse qualche chance di arrivare fino in fondo e lo sapeva. Po-

chi soldi nonostante i beni di famiglia, poca o nessuna popolarità - ieri con la crudeltà che si riserva ai perdenti qualcuno sulla stampa si chiedeva «Huntsman chi?». Più seguito dalla stampa che dal suo partito che, mentre lui era a Pechino, ha cambiato pelle mettendo radici nella destra populista, per i critici poteva essere un grande candidato repubblicano, ma per un'epoca più moderata - e non sono pochi a credere che Obama lo abbia mandato a Pechino per bruciarlo come possibile e pericoloso ri-

vale. Meglio allora chiudere prima di aver dilapidato una fortuna e bruciato l'opportunità di un posto in prima fila se il prossimo novembre dovesse andare bene.

Per Mitt Romney è una buona notizia, alla sua sinistra ormai non c'è più nessuno e gli indipendenti dovranno accontentarsi del suo ciuffo troppo pettinato e della sua aristocratica distanza dall'americano medio. Ma l'endorsement di Huntsman, che si prepara a registrare un messaggio da inviare telefonicamente a supporto della campagna dell'ex governatore del Massachusetts, non è tutto oro. Intanto perché i fan dell'ex ambasciatore non sono poi così numerosi - tanto perfetto, quanto invisibile, così lo liquida la stampa, uno incapace di ritagliarsi un suo palcoscenico in una gara in cui «persino Herman Cain», l'ex manager della pizza, ha avuto il suo momento di popolarità. Ma Huntsman, che si ritira per non drenare voti dal candidato più quotato, rischia di essere un boomerang perché il sostegno del più moderato della rosa repubblicana non aiuta certo a rinsaldare le credenziali conservatrici di Romney, ancora guardato con sospetto a



Foto Ansa

Sostenitori del candidato repubblicano alle presidenziali Usa Mitt Romney esultano alla Southern New Hampshire University



destra. Non era forse Huntsman che su Twitter si presentava ironicamente: «Per essere chiari credo nell'evoluzione e mi fido degli scienziati sul riscaldamento globale?» Ai limiti dell'eresia per gli ultraconservatori.

A UN PUNTO DA OBAMA

«Chiedo a tutti i candidati di smetterla di attaccarsi a vicenda e invece di spiegare direttamente agli americani come le nostre idee conservatrici possono creare lavoro e ridurre il debito», ha detto ieri Huntsman, invitando il fronte repubblicano a seppellire l'ascia di guerra e gli spot denigratori, per fare quadrato.

Più facile a dirsi che a farsi. Centocinquanta leader evangelici in questo fine settimana hanno deciso di dare il loro sostegno a Rick Santorum, arrivato ad un'incollatura dal front-runner in Iowa e fermo sotto al 10% in New Hampshire, ma di una fermezza granitica sul no all'aborto e alle nozze gay: in Sud Carolina i sondaggi lo vedono solo quarto, ma lui confida per il futuro nell'aiuto della rete delle chiese. L'investitura «divi-

Fronte diviso

Sfida tutta a destra per un'alternativa all'ex governatore

na» non ha convinto però l'ex speaker della camera Newt Gingrich a farsi da parte, rinunciando al ruolo di candidato alternativo a Romney: un sondaggio Rasmussen del resto lo accredita al primo posto con il 26% tra gli elettori vicini ai Tea Party, che vedono il vecchio Mitt come fumo negli occhi. Al contrario, è Romney a condurre tra i repubblicani che non si identificano con il movimento e ha addirittura il 63 per cento tra i membri del Congresso: una contrapposizione che gli avversari gli rinfacciano, indicandolo come il candidato dell'establishment. Ma i numeri sono dalla sua, secondo un sondaggio Fox sarebbe solo ad un punto di distanza in una sfida con Obama. Resta da vedere che cosa conti di più, se i Tea party o l'establishment, per portare la vittoria a casa.

Via Huntsman e Michelle Bachmann, evaporato Cain, ora restano ancora in cinque in gara, ma su Ron Paul e Rick Perry non sono in molti a puntare. Bisognerà aspettare il voto del Sud Carolina sabato prossimo - e probabilmente anche quello della Florida il 31 gennaio - per vedere se lo schema di gara uscirà modificato. Paradossalmente le divisioni per ora aiutano Romney. Se il fronte più radicalmente conservatore non troverà una candidatura comune, la nomination può considerarsi già sua. ♦

→ **Gilani incriminato** per non avere cancellato l'amnistia ai politici

→ **Rapporti tesi** fra il governo e i vertici delle forze armate

Pakistan, inchiesta sul premier «Protegge i potenti corrotti»

La Corte Suprema convoca il premier Gilani. È incriminato per oltraggio: rifiutò di cancellare un'amnistia a vantaggio di politici corrotti. Gilani teme un patto militari-giudici per rovesciarlo. Il Parlamento gli rinnova la fiducia.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Precipita la crisi politica e istituzionale pachistana. Il primo ministro Yusuf Raza Gilani, protagonista di una furibonda polemica con i capi delle forze armate, cerca di rinsaldare la sua vacillante posizione all'ombra di un voto di fiducia parlamentare. Ma la Corte suprema lo incrimina per oltraggio alla Corte. Gilani si presenterà davanti ai giudici dopodomani.

L'accusa rivolta al premier riguarda il rifiuto di obbedire alla magistratura, che gli aveva imposto di abolire un'amnistia concessa a vantaggio di numerosi alti dirigenti politici inquisiti per corruzione. Fra questi lo stesso presidente Asif Ali Zardari, vedovo di Benazir Bhutto e compagno di partito di Gilani. Se sarà trovato colpevole, Gilani verrà bandito dai pubblici uffici e dovrà rassegnare le dimissioni. Quasi certamente, nella migliore delle ipotesi, verrebbero convocate elezioni anticipate. Oppure nel clima di confusione e sbandamento politico e civile, i militari potrebbero trovare ancora una volta il pretesto per prendere nelle loro mani il destino della nazione.

TOGHE E DIVISE

Gilani si attendeva la mossa della Corte Suprema, frutto secondo lui di un complotto fra toghe e uniformi allo scopo di esautorarlo. Le grida d'allarme lanciate nei giorni scorsi sul comportamento anti-costituzionale dei vertici militari, non si riferivano al timore di vederli impadronirsi del potere con coreografico contorno di carri armati dispiegati nelle vie. Piuttosto Gilani sospettava un golpe morbido, ispirato dai generali ed eseguito dai magistrati con le armi della legge.

La fiducia ottenuta ieri sera in Parlamento attutisce solo in parte la



Poster del Partito del Popolo dell'ex premier Benazir Bhutto e dell'attuale Yusuf Gilani

mazzata della convocazione al cospetto della Corte Suprema. Il sì era scontato, visto che il Partito popolare (Ppp) ha la maggioranza. Assieme ai deputati del Ppp hanno votato anche diversi rappresentanti dell'opposizione, non tanto per sostenere il capo dell'esecutivo, quanto per affermare la volontà del mondo politico di difendere la democrazia da quello che viene visto come un attacco da parte del potere militare. Oppure, più semplicemente, per un istinto di autoconservazione fra individui che pur appartenendo a schieramenti diversi si sentono globalmente minacciati dalla eventuale cancellazione di un'amnistia di cui alcuni di loro beneficerebbero. Gilani ha definito il voto «una buona notizia per il Pakistan».

MEMO-GATE

La Corte Suprema ha discusso ieri anche di un'altra scottante vicenda, il cosiddetto «Memo-gate», che è già costato il posto all'ex-ambasciatore pachistano a Washington, Husain Haqqani. Quest'ultimo è il presunto autore di un memorandum inviato dal governo di Islamabad a quello americano, in cui si metteva in guardia gli alleati verso il rischio di un colpo di Stato militare in Pakistan. Nel documento, la cui autenticità è dub-

bia, si sosteneva che l'uccisione di Osama Bin Laden, compiuta in territorio pachistano all'insaputa delle autorità locali, aveva particolarmente ferito i vertici degli apparati di sicurezza inducendoli a rivoltarsi.

Gli Usa negano di avere mai ricevuto la lettera. L'ambasciatore Haqqani dice di non saperne nulla, ma per ragioni di opportunità ha dovuto

Polemiche

Accuse reciproche fra il capo del governo e i leader militari

Parlamento

Parte dell'opposizione vota la fiducia al primo ministro

to dimettersi. L'inchiesta sullo scandalo si concluderà entro gennaio. È previsto l'interrogatorio di diversi pubblici funzionari e dirigenti. Anche in questo caso, come nelle indagini che hanno per oggetto l'amnistia voluta da Gilani, i contraccolpi sull'esecutivo e sul sistema politico nel suo complesso sono potenzialmente devastanti. ♦

→ **I dati** delle Finanze riguardano il 2009. Bilancio in rosso per il 37% delle imprese italiane

→ **In forte aumento** anche le «estinzioni» (+52%) mentre il reddito delle società è calato del 6%

La crisi strangola le aziende: +62% di fallimenti in un anno



Imprese Cifre drammatiche sul fenomeno dei fallimenti aziendali

Sempre più aziende fallite o estinte. Il Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia pubblica i dati sulle dichiarazioni fiscali delle società: quelle in fallimento aumentano del 61,7%, le estinte del 52%.

VALERIO RASPELLI

ROMA

Cresce il numero dei fallimenti aziendali e aumenta quello delle società in perdita. Ben il 37 per cento delle aziende italiane ha il bilancio in rosso. Il dato arriva dalle ultime dichiarazioni dei redditi delle società disponibili, 2010 e 2011 sull'anno di imposta 2009. E nel diffondere i dati è lo stesso Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia a

parlare della «profonda crisi economica» che «produce effetti su tutte le grandezze dichiarate dalle società». Più aziende in rosso ma anche più crac e più imprese costrette a chiudere le serrande. Reddito medio in calo, sia per le grandi imprese che per autonomi e Pmi che rispondono agli studi di settore.

Una fotografia, quella che emerge dalle dichiarazioni dei redditi, che non sorprende ma che conferma in ogni caso le difficoltà che il Paese ancora sta vivendo. In un anno le società in perdita sono aumentate di 2 punti percentuali. Sempre più aziende, poi, dalle dichiarazioni fiscali risultano fallite o estinte: «La crisi economica può spiegare il forte incremento delle dichiarazioni presentate da società in situazione di fallimento

(+61,7%) o estinte (+52,08%)», spiegano ancora le Finanze. Il reddito medio delle società - secondo quanto risulta dalle ultime dichiarazioni Ires disponibili - è pari a 256.980 euro, e segna un calo del 6,7% rispetto a quello dell'anno d'imposta 2008. «Nel 2009 le società di capitali hanno dichiarato un imponibile di 126.482 milioni di euro rispet-

Settori

Particolarmente colpiti i servizi, il commercio e il manifatturiero

to ai 137.244 milioni di euro nel 2008» e «la riduzione di quasi 8 punti percentuali è attribuibile primariamente alla grave crisi economica», ribadisce il ministero dell'Economia.

Non va meglio alle società più piccole o a coloro che esercitano l'attività di impresa in forma autonoma. I redditi dichiarati dai soggetti che applicano gli studi di settore nel 2009 erano pari a 99,3 miliardi di euro, in calo (-8,7%) rispetto al 2008. La diminuzione è «molto forte» per il settore manifatturiero (-37%), ma si registra anche nel commercio e nei servizi (-7%); il settore dei professionisti sembra, invece, subire la crisi in misura più lieve (-1%). Calano poi i contribuenti che pagano le tasse attraverso gli studi di settore; ma in questo caso ad incidere è la migrazione di parte della platea alla tassazione più agevolata riservata ai cosiddetti 'minimi'.

Per quanto riguarda la ripartizione geografica dei profitti societari, anche nel 2009 si conferma la prevalenza del Nord. Il reddito d'impresa si conferma infatti «fortemente concentrato», rileva l'amministrazione finanziaria, nelle Regioni del Centro e del Nord: nel Sud e nelle Isole viene dichiarato solo l'8,5% del reddito d'impresa totale. ♦

SIGMA-TAU

Fumata nera: l'azienda conferma Cig a Pomezia Morselli: ora sarà lotta

— Fumata nera nell'incontro al ministero dello Sviluppo Economico tra Sigma-Tau e sindacati. L'azienda ha confermato il piano annunciato per la cassa integrazione straordinaria per 569 lavoratori di Pomezia, oltre alla messa in liquidazione dei centri di ricerca di Milano e Caserta. «Azienda irresponsabile - attacca Alberto Morselli, segretario generale Filctem-Cgil - La Sigma-Tau non ha nemmeno accettato le proposte del ministero e Regione Lazio. A questo punto non rimane che la mobilitazione: il blocco totale delle portinerie e dell'intera attività aziendale».



In breve

EURO/DOLLARO: 1,2672

FTSE MIB
15.220
+1,40%

ALL SHARE
16.036
+1,16%

UNIPOL - FONSAI

Al via la due diligence per la fusione

I consigli di amministrazione delle società del gruppo Ligresti hanno dato via libera alla due diligence per il progetto di integrazione con Unipol. I consigli di Premafin, Fonsai e Milano Assicurazioni hanno autorizzato la trattativa, con l'esclusione, hanno riferito alcuni consiglieri, di alcuni dati sensibili che rimarranno riservati per ragioni di concorrenza. I titoli FonSai e Unipol hanno perso terreno in Borsa

FINMECCANICA

Nuove commesse per 200 milioni

Finmeccanica si è aggiudicata nuove commesse per un valore complessivo di circa 200 milioni di euro attraverso le sue aziende AgustaWestland, Oto Melara, DRS Technologies e SELEX Sistemi Integrati. AgustaWestland, attraverso la controllata PZL Swidnik, ha siglato contratti per un valore totale di circa 90 milioni di euro con il ministero della Difesa polacco.

ITALCEMENTI

Sindacati contro i tagli all'occupazione

Dopo la formalizzazione delle 265 "eccedenze", come le chiama l'azienda, in Italcementi e CTG e dopo l'annuncio di altri tagli in Calcestruzzi ieri si è svolta l'assemblea dei lavoratori della sede Italcementi, coinvolta da 140 possibili esuberanti. L'assemblea ha condiviso la proposta fatta dai sindacati e dai delegati di ricorrere ai Contratti di Solidarietà e alla riduzione dell'orario di lavoro (part time).

→ **I dipendenti** lo hanno appreso dai giornali e da allora scioperano

→ **I sindacati:** l'azienda vuole portare la produzione in Turchia e India

Un altro colpo all'industria umbra Faber manda a casa 190 lavoratori

L'ultima crisi industriale in Umbria si chiama Faber, famoso marchio di cappe per cucine che ha deciso di chiudere lo stabilimento di Fossato di Vico, con buona pace dei 190 dipendenti.

GIUSEPPE VESPO

g.vespo@gmail.com

Presidiano lo stabilimento da quattro giorni, da quando hanno appreso dai giornali che presto potrebbe chiudere. Altri 190 lavoratori rischiano il posto in Umbria, una regione già pesantemente colpita dalla crisi economica. Dopo la Antonio Merloni, la Brunelli Costruzioni, il distretto delle ceramiche artistiche, la Lyondell Basell, tocca alla Faber, famoso marchio di cappe per cucine, aggiornare la lista delle aziende in difficoltà.

Le proteste dei dipendenti, anche ieri in sciopero, hanno costretto i dirigenti del gruppo controllato dalla multinazionale svizzera Franke ad accettare un tavolo con i sindacati. L'incontro si terrà domani, alla sede dell'Unione degli industriali umbri. Fino a ieri mattina, però, l'azienda non aveva avvisato ufficialmente i rappresentanti dei lavoratori dell'intenzione di chiudere la fabbrica di Fossato Di Vico, in provincia di Perugia. «La notizia ci è arrivata dai giornali», dicono. E la reazione è stata immediata. A Fabriano, dove ha sede la testa del gruppo, ieri si è tenuta una manifestazione degli operai ai quali si sono aggiunti i colletti bianchi della sede centrale, che non rischiano il posto ma solidarizzano con i colleghi. In Italia Faber conta tre stabilimenti e oltre cinquecento dipendenti: 190 a Fossato Di Vico, in provincia

di Perugia, 110 nella sede centrale di Fabriano e altri duecento circa a Sassoferrato, entrambi in provincia di Ancona. Ma a rischiare la chiusura è solo lo stabilimento umbro, che secondo i sindacati non soffre di problemi di bilancio quanto della volontà della multinazionale di delocalizzare parte della produzione in Turchia

e in India. «Perdere Faber sarebbe un altro colpo durissimo per questo territorio», dice il segretario regionale Cgil, Mario Bravi, che stila un lungo elenco di crisi aziendali: dalla Antonio Merloni alla Brunelli Costruzioni, dove «si continua a lavorare ma da sette mesi gli operai non prendono lo stipendio». ♦



**Regione
Puglia**

Viale Caduti di Tutte le Guerre n. 15 - 70126 Bari
Area Organizzazione e Riforma dell'Amministrazione
Servizio AA.GG.

AVVISO DI BANDO DI GARA

Mediante procedura aperta per l'affidamento della realizzazione di radiocollegamenti per il servizio di protezione civile della regione puglia.

CIG 2462539776

C.U.P. B34C11000150002

1. STAZIONE APPALTANTE: Regione Puglia - Servizio Affari Generali, Viale Caduti di tutte le Guerre n. 15 - 70126 BARI. Punti di contatto: dr.ssa Raffaella Ruccia r.ruccia@regione.puglia.it tel. + 39 080.5404075 fax + 39 0805403473.

2. PROCEDURA DI GARA: procedura aperta art.55 comma 5, del D.Lgs.163/06 indetta con A.D. n.244/11 del Servizio Affari Generali;

3 LUOGO ESECUZIONE: vedi capitolato speciale di gara.

4. CRITERI DI AGGIUDICAZIONE: Artt. 81 e 83 del D.Lgs 163/06 (offerta economicamente più vantaggiosa).

5. IMPORTO A BASE DI GARA: L'importo a base d'asta complessivo dell'appalto ammonta complessivamente in € 2.400.000,00, oltre IVA (euro duemilioni quattrocentomila/00), di cui: € 2.370.000,00, oltre IVA (euro duemilioni trecentosettantamila/00), importo a base d'asta; € 30.000,00, oltre IVA (euro trentamila/00) oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso.

6. DOCUMENTI DISPONIBILI sul sito istituzionale della Regione Puglia: www.regione.puglia.it e sul sito www.empulia.it alle rispettive sezioni "Bandi di gara".

7. TERMINE ULTIMO per la richiesta di chiarimenti: ore 12,00 del giorno 10.02.2012. I chiarimenti saranno pubblicati sul sito istituzionale della Regione Puglia: www.regione.puglia.it e sul sito www.empulia.it alle rispettive sezioni "Bandi di gara" entro le ore 12:00 del giorno 16/02/2012.

8. TERMINE ULTIMO PER LA RICEZIONE DELLE OFFERTE: ore 12 del 28.02.2012.

9. DATA APERTURA OFFERTE: ore 9,30 del 01.03.2012 presso la sede della Stazione Appaltante;

10. RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO: Responsabile della P.O. "Volontariato, colonna mobile, formazione e informazione" Geom. Raffaele Celeste, tel.0805802228, r.celeste@regione.puglia.it.

Data di invio alla GUE: 02.01.12.

Il Dirigente - Servizio Affari Generali
Dr. Nicola Lopane



AREA BLU SPA

Estretto bando di gara. Area Blu spa, Via Mentana 10, 40026 Imola, Tel.0542 24762 Fax 0542 24763 indice procedura aperta per servizio di gestione delle procedure sanzionatorie amministrative di competenza della Provincia di Bologna e della Provincia di Forlì Cesena. Durata appalto: mesi 24. Entità dell'appalto € 500.000,00 (€ 250.000,00 annui, per due anni) come meglio specificato nel disciplinare di gara +IVA. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricevimento offerte: ore 12.00 del 24.02.2012. Documenti di gara pubblicati integralmente su www.areablu.com.
Il Direttore: Vanni Bertozzi

COMUNE DI PESCIA

PROROGA TERMINI

Gara servizio di refezione scolastica del Comune di Pescia, periodo 1/9/2012 - 31/8/2017. Proroga termini presentazione offerte al 12/03/2012 ore 12. Apertura buste 13/03/2012 ore 9. In caso di offerte già pervenute possibile integrazione e/o sostituzione. Nuova documentazione di gara su www.comune.pescia.pt.it.

Il Dirigente

Dott. Ssa Alessandra Galligani



DI
NECESSITÀ
VIRTÙ/2

La nostra serie

L'esercito dei disoccupati

Si prevede che in questo 2012 circa un milione di persone perderà il lavoro... E i precari, è noto, sono diventati negli ultimi anni sempre più numerosi. Quindi, come si dice, la necessità aguzza l'ingegno. Sta nascendo un'infinità di lavori «inventati» o occupazioni bizzarre. Domenica scorsa vi abbiamo parlato dei «cheker», finti clienti che compilano report su commessi e qualità dei servizi per i negozi in franchising. Oggi parliamo di un fenomeno americano che sta prendendo piede anche in Europa: il rent-everything».

AFFITTATUTTO PER VINCERE IL CONSUMISMO

Si chiama «rent-anything» la nuova moda che sta prendendo piede in tutto il mondo, in barba alla frenesia dell'usa e getta. Dal tagliaerba ai giochi tutto si può noleggiare grazie alla rete e a un po' di intraprendenza...

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO
SCRITTORE

Se Adalbert Von Chamisso si trovasse a scrivere in tempi di crisi il suo capolavoro, *La Straordinaria storia di Peter Schlemihl*, in cui il protagonista squattrinato vende la propria ombra a un viandante per 150 denari, è possibile che sostituirebbe l'artificio narrativo della vendita secca con il più longevo business dell'affitto. Specie in previsione di un futuro in cui il modello classico della filiera lavorativa sembra sulla via della disintegrazione, e ottimizzare le proprie seppur scarse risorse diventerà un imperativo comune.

Negli Stati Uniti, paese in cui la cultura del noleggio fa parte in modo più pervasivo del vissuto collettivo, la pratica della condivisione a pagamento dei beni in luogo del consumo indiscriminato ha già preso piede, anche in virtù dell'impianto burocratico, che in certi ambiti (come il mercato delle auto usate o l'accesso all'imprenditoria commerciale) è più liberale in senso positivo.

Qualche tempo fa, *Newsweek*, con un lungo reportage, ha dimostrato come la propria casa possa rappresentare un vero e proprio serbatoio di possibilità per guadagnare cifre considerevoli. Tutto testato sul campo: 135 dollari a settimana per l'altrimenti inutilizzata stanza da letto dei ragazzi ormai lontani da casa, 4 dollari al giorno per una levigatrice elettrica da piazzare a tutto il vicinato, 150 dollari al mese per una Saab del 1992, 50 dollari, sempre al mese, per l'affitto di una chitarra, e, incredibile ma vero, persino il noleggio del proprio cane,

per la modica cifra di 3 dollari al giorno. Una vera manna dal cielo per chi ha sempre desiderato l'ebrezza di possedere un animale domestico, e che per i motivi più disparati (divieto nel proprio condominio, mancanza di tempo, incompatibilità tra animale e coniuge) non ha mai potuto permettersi di accudirne uno a tempo pieno.

CONSUMO COMPULSIVO

Negli Usa questo modello di business basato sulla condivisione, sul risparmio, e sul rifiuto del consumo compulsivo, s'incrementa di

Da dove si parte

Negli Usa la pratica della condivisione a pagamento è in voga

Nel «catalogo»

Tra i più gettonati anche il cane: si può avere per 3 dollari al dì

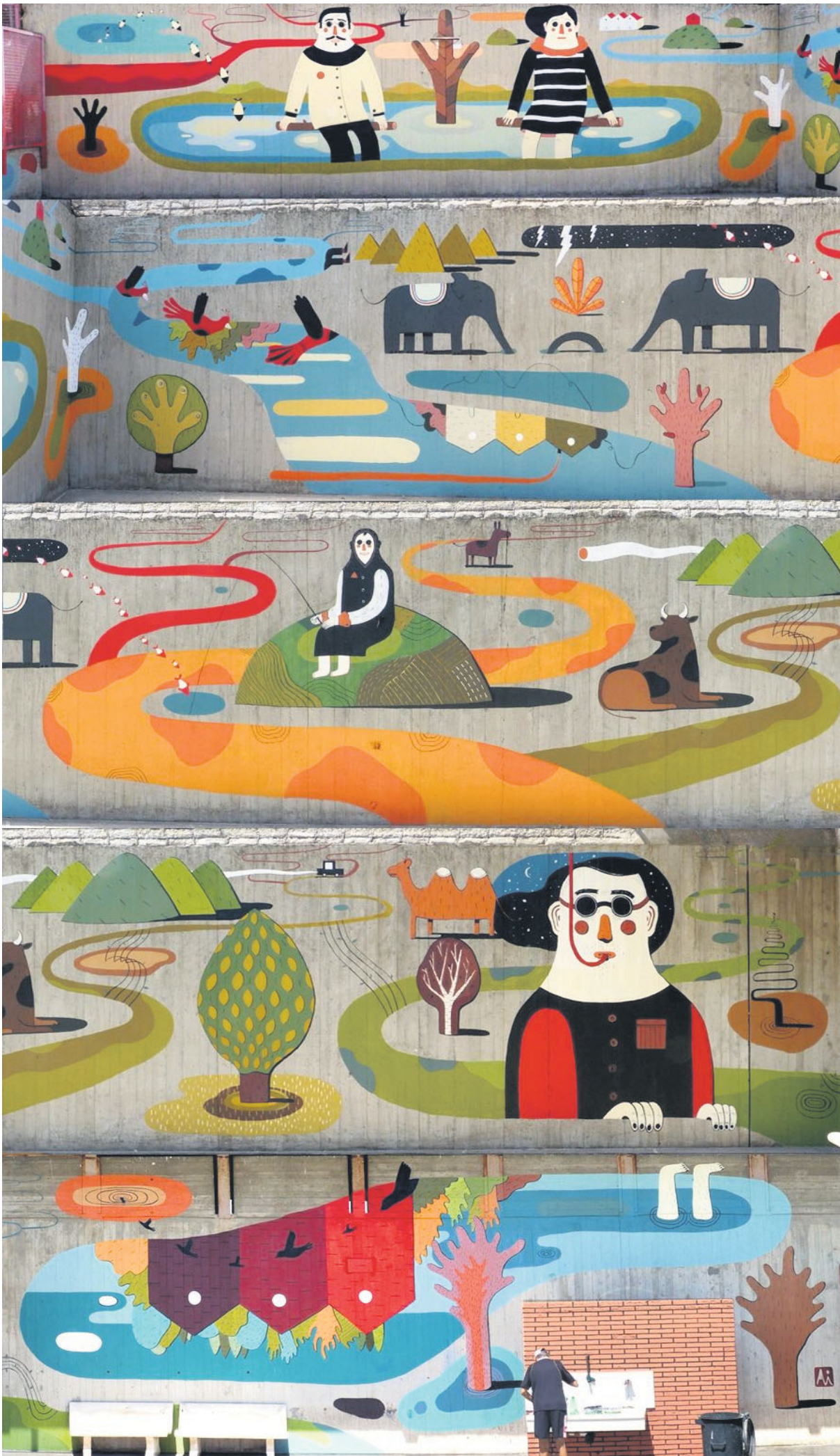
giorno in giorno, e il mestiere del noleggiatore si configura come concreta fonte di reddito per molte famiglie e per precari bisognosi di arrotondare.

In linea con ciò che è avvenuto dal dopoguerra in poi, periodo in cui la cultura americana a tutti i livelli s'è imposta come fonte di luce egemonica per formare l'imprinting del nostro immaginario, c'è da aspettarsi che prima o poi il *rent anything* sbarcherà anche in Italia. E in effetti, gironzolando per casa con gli occhi sgranati in cerca di qualsiasi cosa possa trasformarsi in una ricapitalizzazione delle smunte casse domestiche, la tentazione viene. Una racchetta da tennis, un

tappetino per la ginnastica, l'ambitissimo Futurisiko, qualche libro difficile da trovare, degli ottimi amplificatori come non se ne trovano più e un videoproiettore; tutta materia sottoutilizzata, la cui privazione temporanea non creerebbe particolari patemi. Ma come raggiungere i potenziali clienti, giacché una delle criticità incluse nella partita del noleggio, è il bisogno di assoluta contiguità tra proprietario del bene e noleggiatore? Attraverso internet. Negli Usa (dove è popolarissimo), ma anche in Inghilterra, Francia, Belgio e Olanda, funziona già da tempo un portale piuttosto comodo per i corsari dell'affitto: il sito è www.zilok.com, ed è un grande paese dei balocchi della condivisione. Canoe, materassi, antenne wireless, seghe elettriche, camper, scavatrici, tagliaerba, trapani, scale, giradischi antidiluviani per il vinile, giocattoli per bambini di tutte le età, piscine da cortile, componenti per apparecchiatura pregiati come bicchieri di cristallo e piatti di porcellana, addirittura costumi da Batman per aspiranti eroi, partecipanti a feste in maschera o erotomani.

UN PREZZO PER OGNI COSA

Ogni oggetto ha il suo prezzo in questo particolare mercato, ogni esigenza o desiderio momentaneo il suo possibile appagamento. Al più basso costo possibile e senza affollare il proprio cimitero di chinca-glierie mono-utilizzate. Divenire imprenditore del nolo è facile: basta creare il proprio account, fotografare i beni a completamento del catalogo e inserire il proprio indirizzo, poi aspettare le richieste ed essere abbastanza elastici e disponibili. Unica controindicazione, l'avidità. E i conseguenti abusi.



Vita quotidiana Graffiti di Agostino Iacurci

In Italia, ad esempio, c'è stato chi, come Alex1000euro ha provato, via blog e via youtube (tramite un video rigorosamente a volto oscurato), ad affittare direttamente la propria esistenza, da un minimo di 1 giorno al massimo di 15, per la cifra, tutto sommato ragionevole visto il valore del bene in questione, di mille euro al giorno più spese (in caso di lavoro in trasferta). Le regole per concludere l'affare sono semplici, e soprattutto poche: in cambio del denaro l'affittuario acquisisce il diritto a far fare ad Alex qualsiasi cosa, tranne infliggergli del male fisico. Alex, da parte sua, si conserva il diritto di concordare prima del pagamento le modalità del proprio utilizzo, il diritto di non essere né fotografato né ripreso con cellulari o videocamere durante l'espletazione delle mansioni stabilite, e, soprattutto, una sorta di copyright sul racconto pubblico delle giornate trascorse «a nolo». Qualcosa di simile ai diritti d'immagine dei calciatori.

Interpretazioni aberranti a parte, sembra difficile che, almeno in

Estremismi

C'è chi ha provato a dare a nolo anche la propria esistenza

In Italia

Difficile in un Paese dove c'è propensione alla proprietà

Italia, dove il consumo acritico e con finalità di prestigio sociale e la propensione alla proprietà di tutto ciò che si usa fanno parte del senso comune, il noleggiatore di professione possa diventare la figura chiave di un settore economico a tutti gli effetti.

Tuttavia, il concetto alla base del *rent-anything* (che in italiano potrebbe rendersi col più classico degli affittatutto) è virtuoso: un buon compromesso tra i tempi passati, quando la vita di quartiere e il rapporto quotidiano con i vicini di casa favoriva la tendenza al prestito, al baratto acqua con pane tipico del racconto dei nonni, e l'assurda piega consumista dell'ideologia del libero mercato, della mentalità usa e getta, della frenesia di appropriazione e dello sperpero passivo di risorse cui la prassi quotidiana ci ha abituato.

In fin dei conti, per far quadrare il bilancio, molto meglio il noleggio matto che dieci ore al call-center. ●

ROBERTO CARNERO

Milano

E un titolo perfetto quello dell'ultimo libro di Colm Tóibín, *La famiglia vuota* (traduzione di Andrea Silvestri, Bompiani, pagine 290, euro 18,00). Si tratta di una raccolta di racconti di quello che è ormai riconosciuto da critica e pubblico come uno dei maggiori scrittori irlandesi contemporanei. Cinquantasette anni, giornalista, saggista e romanziere, tra i suoi libri tradotti in italiano ricordiamo *Sud*, *Il faro di Blackwater*, *The Master*, *Madri e figli* e *Fuochi in lontananza*, pubblicati da Fazi Editore, mentre da Bompiani era uscito nel 2009 il romanzo *Brooklyn*.

Un titolo perfetto, *La famiglia vuota*, perché il lettore intuisce ciò che l'autore stesso ci spiega: «Ho voluto proporre per questa silloge di storie brevi un titolo insieme referenziale ed evocativo. Nel primo significato la famiglia è vuota quando non c'è, quando è assente, quando cioè si è soli. Nella seconda accezione la famiglia è vuota nel senso che è in crisi, che non è più in grado di assolvere la propria funzione sociale, che quest'istituzione la quale un tempo offriva sostegno materiale ma anche psicologico agli individui oggi forse crea alle persone più che altro dei problemi».

I racconti affrontano temi e presentano personaggi e situazioni molto diversi tra loro. Una scenografia di successo torna a Dublino per incontrare la seconda moglie del suo grande amore, ora scomparso. Un professore di letteratura si reca per l'ultima volta da sua madre, prima che la donna muoia, per chiederle perdono della propria assenza. Un giovane immigrato pachistano cerca di affermarsi in una città che non conosce. Un attivista politico torna in Spagna dall'esilio londinese per trovare tutto cambiato.

Tóibín, c'è un elemento che unifica le diverse storie?

«Tutti i miei personaggi sono in esilio. Anche quelli irlandesi che vivono in Irlanda. Può essere un esilio fisico, ma anche psicologico, esistenziale, di cui l'essere lontani da casa, eventualmente, è soltanto una metafora».

Un esilio che potremmo definire alienazione?

«Sì, anche se toglierei a questo termine il significato che la teoria marxista gli ha attribuito. In questi racconti non mi interessava tanto affrontare una problematica storico-sociale, ma appuntare la mia attenzione sull'individualità delle storie raccontate. Questi personaggi si trovano tutti, in qualche mo-



Intervista a Colm Tóibín

«LA FAMIGLIA? UN FARDELLO DA CUI LIBERARSI»

Il popolare scrittore irlandese parla del suo nuovo libro: racconti ambientati a Dublino in cui l'istituzione familiare viene presentata nei suoi aspetti più critici. «Oggi crea alle persone più problemi che altro»

do, come poco adatti alla vita perché il loro passato è troppo ingombrante».

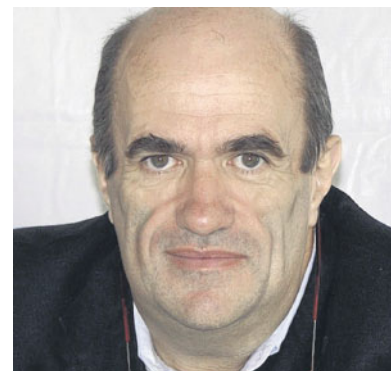
Possono essere ingombranti la propria famiglia d'origine, i propri genitori oppure la famiglia che si è andati a formare da adulti. La famiglia, dunque, come un fardello da cui liberarsi?

«Da piccoli ovviamente abbiamo bisogno dei nostri genitori: senza di loro non potremmo cavarcela. Quindi cresciamo con l'idea che la loro presenza sia essenziale. Poi, quando maturiamo, e magari a nostra volta met-

tiamo al mondo dei figli, si pone il problema di come relazionarci ai nostri genitori. La famiglia, come ci insegna la grande letteratura oltre che la psicanalisi, può essere un luogo felice, ma molto più spesso è un carcere da cui ci sforziamo di evadere».

Oggi in Occidente la famiglia è in crisi. Eppure una frangia avanzata e progressista come il movimento gay chiede che venga approvato il matrimonio anche tra due persone dello stesso sesso. Un paradosso?

«Apparentemente lo è, ma si com-



Lo scrittore Colm Tóibín



Zona Critica

Debenedetti Quanta letteratura in quelle vite balorde



Il tempo degli angeli e degli assassini
Antonio Debenedetti
pagine 126
euro 15,00
Fandango libri

ANGELO GUGLIELMI

Non è da oggi che so che Debenedetti è come si diceva una volta un fine narratore. Interessante tanto nella misura lunga del romanzo che nella breve del racconto. E questo *Tempo degli angeli e degli assassini* me ne dà conferma. Sono otto racconti di costruzione perfetta affidati a equilibri difficili tra atmosfere e sensazioni, azioni e sentimenti. Vince una lievitazione diffusa che li tiene come sospesi inducendo a un incanto che appartiene più alla poesia. Io darei meno importanza (contrariamente a quanto altri fanno) al loro valore di testimonianze (garantita dai balordi personaggi proposti) di un'Italia malconca e disperata (che perduta ogni compostezza mischia vanità demenza e leggerezza).

Manifestato il mio consenso per le performance scritte di Debenedetti ora opererò alcuni zoom ravvicinati sul testo alla ricerca dei più specifici tratti che lo distinguono.

I racconti si sviluppano attraverso frasi, anche quando di pochi righe, che sembrano voler prendere aria. Sono attraversate come da un vento che le dilata prolungandole in una sorta di eco.

L'effetto di dilatazione è accentuata da un accanito lavoro sulla parola che quasi mai viene presentata nella sua singolarità ma sempre accompagnata non tanto da aggettivi ma da immagini (nella forma di paragoni) che ne precisano (e esaltano) il significato.

Per indicare i gradini di un palazzo avito è detto «che paiono lavati con uno straccio sciacquato nella Storia». Per indicare un tratto delle

case dei ricchi si dice che «custodiscono l'indifferenza di chi le abita come un termos mantiene caldo il caffè». Della innocente giovinezza di una suora bambina è detto: «profumava di sacrificata frescura come una fogliolina appena divelta». E mille altri sono gli esempi citabili. Fatto sta che queste continue puntualizzazioni allontanano le svolte di senso della frase creando continui intervalli che è vero che l'autore si preoccupa di riempire diquisite similitudini ma attivano nel lettore impazienze e distrazione.

L'uso corposo delle similitudini caratterizza la scrittura dei classici greci e latini (o degli antichi italiani) ma in loro serviva a istituire nuovi sensi non a estenuare e abbellire quelli dati. E questo è il pericolo in cui alle volte Debenedetti, per amore di letteratura, incorre. Tanto che vien voglia di girare a lui quel che lui contesta allo scrittore eroe del suo ultimo racconto, al quale (a sua volta autore di un racconto su un omicidio non riuscito) lui (Debenedetti) dice: «La materia per il racconto c'era, eccome. Perché, mi chiedo tuttavia, scriverlo facendo letteratura?» ●

Funerali Venerdì Fruttero sepolto accanto a Italo Calvino

Carlo Fruttero sarà sepolto a Castiglione della Pescaia, dove viveva da tempo e che lo aveva nominato anche cittadino onorario. «Rispose accanto a Italo Calvino», ha detto la figlia Maria Carla. I funerali si celebreranno venerdì 20 gennaio alle 14. «Se n'è andato un grande rappresentante della cultura italiana che ci ha onorato di trascorrere gli ultimi anni della sua vita a Castiglione della Pescaia», dice l'ex sindaca Monica Faenzi. Torino, città natale di Fruttero, organizzerà una serie di iniziative per ricordarlo «Nei prossimi mesi - ha detto il sindaco Fassino - renderemo omaggio a lui e a Franco Lucentini e organizzeremo una serie di celebrazioni per rendere omaggio alla loro opera».

La vedova Battisti contro Sanremo

Come da copione scoppiano le quotidiane grane in vista del festival di Sanremo. Dopo il ricorso al Tar di un gruppo di over 28 contro Sanremo-Social, le accuse di Enzo Iacchetti contro le scelte operate fra i giovani e i sospetti sul brano di Chiara Civello che non sarebbe inedito, i fulmini più violenti arrivano dalla vedova di Lucio Battisti e da Marcella Bella. La prima si oppone all'omaggio al cantautore che Emma e Noemi stanno preparando per la serata del venerdì, la seconda protesta per essere stata esclusa dai big in gara.

«Avevo proposto *L'amore che ho dentro* e a duettare con me nel giovedì degli ospiti stranieri sarebbe arrivata dalla Spagna Monica Naranjo», dice Marcella che tira le orecchie a Morandi: «Gli costava tanto farmi una telefonata per dirmi che non mi

Proteste Marcella Bella polemizza per l'esclusione

avrebbe incluso nel cast dei big?». «È un'artista che amiamo, ma ci sono canzoni che ci hanno convinto di più», replica Mazzi, in videochat con Morandi sul sito del Tg1. Non va giù invece alla vedova Battisti che Emma possa esibirsi in duetto con Gary Go sulle note del *Paradiso* e Noemi canti *Amarsi un po'* con Sarah Jane Morris. «Sconcertato», Mazzi conferma la telefonata di «diffida» e sottolinea che lo stop «sarebbe una brutta figura: mi auguro che non accada». Spetterà invece «alla Rai», spiega Mazzi, dirimere il caso del brano di Chiara Civello. Una querelle - non nuova tra le polemiche pre-sanremesi - che potrebbe investire anche *Respirare*, il brano della strana coppia Gigi D'Alessio-Loredana Berté: un estratto sarebbe stato pubblicato su Youtube lo scorso primo gennaio.

Si va intanto definendo il cast dei superospiti internazionali: se per Stevie Wonder è praticamente fatta, sono in corso contatti con Adele. «Teniamo sotto controllo Madonna», dice il direttore artistico Mazzi, mentre il sogno di Morandi resta «Lady Gaga». Anastacia, invece, non ci sarà. Ma comunque il più atteso resta Celentano: avrà carta bianca, non si stancano di ripetere Mazzi e Morandi. ●

prendono facilmente le ragioni. La maggior parte delle persone desiderano vivere in modo normale, nel senso di ciò che è comunemente accettato. Se la normalità sociale è la coppia, la famiglia, la parità dei diritti per gli omosessuali passa necessariamente attraverso la conquista della possibilità di formare una coppia riconosciuta sul piano legislativo, insomma una famiglia. Penso che la politica dovrebbe affrettarsi a rispondere a questa esigenza, soprattutto nei Paesi dove la discriminazione è ancora forte».

La Chiesa che difende la famiglia tradizionale è stata travolta in Irlanda dallo scandalo della pedofilia del clero. Qual è oggi la sua credibilità nel suo Paese?

«Per troppo tempo non si è fatto nulla, perché preti e suore godevano di un rispetto sociale totale, quindi eccessivo. Il Vaticano per decenni ha insabbiato gli scandali e ciò che è accaduto è molto grave. Oggi la gente è molto critica e molto più attenta. Il prestigio della Chiesa in Irlanda è ai minimi storici. Alla messa domenicale ci va soltanto il 14% della popolazione. Il nostro governo ha criticato apertamente il Papa e ha ritirato l'ambasciatore in Vaticano. Ma la Chiesa è comunque ancora forte: ad esempio controlla gran parte delle scuole e degli ospedali. Speriamo però che tutto ciò serva a renderla meno arrogante nell'intervenire, come prima avveniva con una continua situazione di ingerenza, sui temi civili e politici». ●

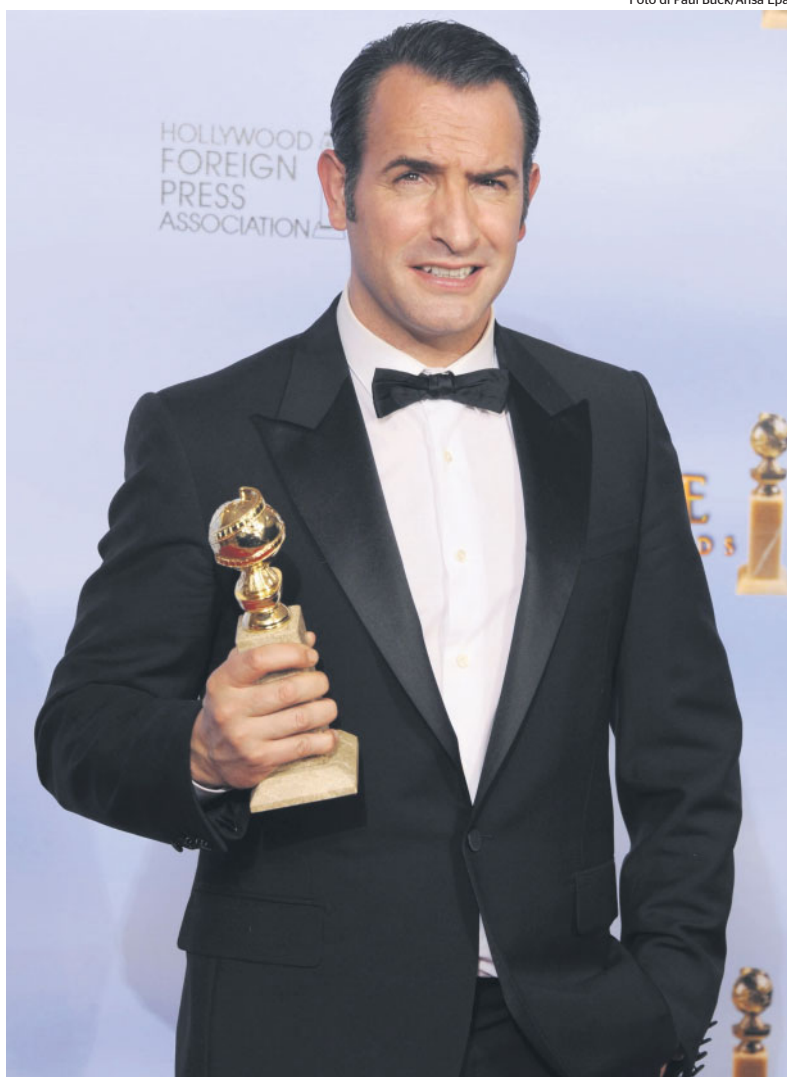


Foto di Paul Buck/Ansa Epa



Foto di Paul Buck/Ansa Epa

L'attore francese Jean Dujardin miglior attore in «The Artist»

La Lady di ferro Meryl Streep vince come miglior attrice drammatica

ALBERTO CRESPI

alcrespi57@gmail.com

Gli ultimi film muti a vincere l'Oscar furono *Aurora* di Murnau e *Ali* di Wellman (che conteneva anche sequenze sonore post-sincronizzate), nella primissima edizione del premio. Correva l'anno 1929: il sonoro esisteva da due anni (*Il cantante di jazz* è del 1927) ma la sua affermazione fu graduale, anche perché non si potevano certo riconvertire tutti i cinema d'America e del mondo nel giro di una notte. Già nel 1930 vinse *The Broadway Melody*, ovviamente un musical: il genere letteralmente «creato» dalla nuova tecnologia. Dal '31 in poi, i film muti non esistevano praticamente più: solo Charlie Chaplin continuò a realizzarli, e Hollywood continuò a non premiarlo (né *Luci della città*, 1931, né *Tempi moderni*, 1936, vinsero l'Oscar: vergogna!).

83 anni dopo la propria nascita, l'Oscar potrebbe premiare un film muto per la seconda volta. È forte la sensazione che *The Artist*, il delizioso film francese già premiato

nel 2011 a Cannes, possa farcela. I Golden Globes assegnati domenica hanno confermato questa ipotesi: *The Artist* ha vinto come miglior film nella categoria delle commedie, e il suo protagonista Jean Dujardin ha trionfato come attore nella medesima sezione. Il Golden Globe, come è noto, «raddoppia» i pre-

mi rispetto all'Oscar dividendo i film - spesso arbitrariamente - in commici e drammatici. Fra questi ultimi ha vinto, abbastanza a sorpresa, *Paradiso amaro* di Alexander Payne, portando alla vittoria anche il protagonista George Clooney che invece è rimasto a bocca asciutta con il proprio film da regista, *Le idi di marzo*.

Fra le attrici brillanti un'altra relativa sorpresa: Michelle Williams per *My Week with Marilyn*, film che ricostruisce la tormentata lavorazione di *Il principe e la ballerina*, in cui Marilyn Monroe lavorò (con annessa love-story) al fianco di Laurence Olivier. Anche tra i film drammatici il Globe è andato a un'attrice alle pre-

I GOLDEN GLOBE TORNANO AL «MUTO»

Verso l'Oscar «The artist» migliore commedia, e il suo protagonista trionfa come attore. Premiati anche «Paradiso amaro» di Payne e George Clooney suo interprete. Meryl Streep stravinse nei panni della Thatcher



se con un personaggio storico famoso e ingombrante: ha «ovviamente» vinto Meryl Streep, prodigiosa Margaret Thatcher in *The Iron Lady*. La regia e la sceneggiatura sono andate a due giganti: Martin Scorsese miglior regista per *Hugo Cabret*, Woody Allen miglior sceneggiatore per *Midnight in Paris*. Ultimo premio da segnalare, quello al film straniero: *Una separazione* di Asghar Farhadi, lo straordinario film iraniano che ha sbancato Berlino nel 2011 e che abbiamo avuto la fortuna di veder distribuito anche in Italia. Sacrosanto.

Premi curiosi, come vedete. Una volta tanto il Golden Globe ha compiuto quella che dovrebbe essere la sua missione: scoprire film marginali per il mercato Usa, anziché fare da volano ai film già in piena campagna-Oscar. Lo scriviamo quasi ogni anno, *repetita iuvant*: il Globe è assegnato dai giornalisti stranieri accreditati a Hollywood, quindi sulla carta è un premio «colto» là dove invece l'Oscar è «corporativo», visto che i professionisti del cinema votano se stessi. Da anni, però, il Globe si è conquistato popolarità, sponsor e visibilità tv proprio accreditandosi come un «prologo» degli Oscar, un'indicazione di voto per il premio più importante.

STRANIERI A LOS ANGELES

Chissà se andrà così anche quest'anno? Sarebbe divertente. Nessun attore francese ha mai vinto l'Oscar, che negli anni ha premiato tedeschi (Emil Jannings), austriaci (Maximilian Schell), ungheresi (Paul Lukas), australiani (Geoffrey Rush), neozelandesi (Russell Crowe), persino un italiano (Roberto Benigni) e naturalmente un'infinità di inglesi. Un trionfo di Jean Dujardin e di *The Artist* ci riporterebbe a un'età dell'oro in cui le differenze linguistiche non esistevano e il cinema era un linguaggio universale. Fra l'altro, è questa la risposta alla domanda che sentiamo aleggiare: perché *The Artist*, francese, non corre nella categoria dei film stranieri? Perché qualunque film, di qualunque nazionalità, può concorrere agli Oscar a due condizioni: che abbia avuto una distribuzione commerciale negli Stati Uniti e che i produttori lo iscrivano alla competizione. Andò così al *Postino* e a *La vita è bella*, due film italiani capaci di sfondare nel mercato Usa. E perché, altra cosa da ricordare sempre, l'Oscar al film straniero riguarda i *foreign language movies*, i film in lingua straniera, e non può andare a film girati in inglese... o in lingua muta. L'Oscar, a suo modo, è internazionale e internazionalista. Siamo noi europei, spesso, a dimenticarcelo. ●

LA GUERRA DEGLI AUTORI

DIETRO LE QUINTE

Francesca De Sanctis

fdesanctis@unita.it

Partirò dalla notizia di giornata: 120 autori di teatro annunciano nel corso di una conferenza stampa la nascita del Centro nazionale di drammaturgia italiana contemporanea con sede «provvisoria» presso il rinato Teatro Quirinetta di Roma. Evviva, finalmente anche l'Italia, come i cugini europei, avrà uno spazio dove poter raccogliere i testi, archivarli, promuoverli e potrà, quindi, colmare un grosso vuoto istituzionale e culturale. Ai lettori attenti dell'*Unità* non sarà sfuggito che su queste colonne abbiamo più volte affrontato l'argomento del nascente Centro, un percorso intrapreso da un gruppo di drammaturghi (che «provvisoriamente» hanno eletto Maria Letizia Compatangelo presidente e Angelo Longoni coordinatore) parallelamente all'occupazione del Teatro Valle, «un teatro a vocazione drammaturgica», come si definisce nello suo statuto. Ma una diversa visione politica e culturale fra occupanti e autori nelle scorse settimane ha evidentemente portato allo strappo e i risultati, purtroppo, continuano a ripercuotersi anche su ciò che di buono sta nascendo, indebolendo fra l'altro sia il Valle che i drammaturghi.

Mi dispiace, dunque, dovermi ritrovare qui a porre di nuovo la domanda che in conferenza stampa non è stata degna di una risposta seria da parte degli autori, e che, anzi, è stata ritenuta addirittura «offensiva» da qualcuno: come mai nell'elenco dei 120 firmatari (più o meno rimasto invariato rispetto a due mesi fa, a parte le adesioni importanti da registrare di Dario Fo, Franca Rame, Franca Valeri, Ugo Chiti, Dacia Maraini) mancano così tanti autori italiani? Perché Ascario Celestini, Fausto Paravidino, Letizia Russo, Daniele Timpano (molti di loro guarda caso hanno fortemente sostenuto il Valle) non hanno firmato - o voluto firmare - il documento? Faccio i più sinceri auguri al Centro nazionale di drammaturgia italiana contemporanea e spero che si possa ritrovare presto la coesione necessaria per andare avanti insieme senza spendere energie per altre battaglie interne. ●

Romeo Castellucci «Nel mio Cristo niente di provocatorio»

**Lettera aperta del regista alle redazioni dei giornali
dopo le polemiche sullo spettacolo attaccato anche in Francia**

Lettera aperta di Romeo Castellucci alle redazioni: «*Sul Concetto di volto nel figlio di Dio* è una riflessione sul decadimento della bellezza, sul mistero della fine - scrive il regista e fondatore della Societas Raffaello Sanzio - . Gli escrementi di cui si sporca il vecchio padre incontenente non sono altro che la metafora del martirio umano come condizione ultima e reale. Non c'è niente di provocatorio». È una lunga lettera quella di Castellucci, costretto a scrivere, anche se l'arte, libera per definizione, non dovrebbe spiegare proprio nulla. Ma gli attacchi e le polemiche, dopo il dissenso dimostrato apertamente dai cattolici francesi a Parigi, cominciano a farsi sentire anche in Italia, a Milano, soprattutto, dove lo spettacolo - che lo scorso anno andò in scena a Roma senza provocare offese o risentimenti - debutterà il prossimo 24 gennaio al Franco Parenti.

L'ESPOSTO

Una decina di cittadini hanno depositato un esposto alla Procura di Milano affinché intervenga «per vigilare che non siano commessi reati» previsti dal primo e dal secondo comma dell'articolo 404 del Codice penale, che prevede una multa fino a 5mila euro «per l'offesa arrecata in un luogo di culto, in un luogo pubblico o aperto al pubblico a una confessione religiosa». Ma che cos'è che dà tanto fastidio nello spettacolo di Castellucci? «L'azione teatrale vuole essere una riflessione sulla difficoltà del 4° comandamento se preso alla lettera. Onora il padre e la madre. Un figlio, nonostante tutto, si prende cura del proprio padre, del suo crollo fisico e morale. Crede in questo comandamento e fino in fondo il figlio sopporta quella che sembra essere l'unica eredità del proprio padre. Le sue feci. E così come il padre anche il figlio sembra svuotarsi del proprio essere e della propria dignità». E ancora: «Per questo spettacolo ho scelto il dipinto di Antonello a causa dello sguardo di Gesù che è in grado di fissare direttamente negli occhi ciascuno spettatore con una dolcezza indicibile. Lo spettatore

guarda lo svolgersi della scena ma è a sua volta continuamente guardato dal volto. Il Figlio dell'uomo, messo a nudo dagli uomini, mette a nudo noi, ora. Quando le condizioni tecniche lo rendono possibile, è previsto l'ingresso di un gruppo di bambini che svuotano i loro zainetti del loro contenuto: si tratta di granate giocattolo. Uno ad uno lanciano queste bombe sul ritratto. È un gesto innocente portato da innocenti. L'intenzione è quella del bambino che vuole tutta l'attenzione per sé del genitore distratto. A Milano non è stato possibile includere questa scena non certo per un'autocensura!». La pièce mostra, nel suo finale, dell'inchiostro nero di china che sgorga dal ritratto del Cristo: «È tutto l'inchiostro delle sacre scritture che qui pare sciogliersi di colpo. Devo denunciare qui le intollerabili menzogne circa il fatto che si getterebbero feci sul ritratto di Gesù. Che idea! Niente di più falso, di cattivo, di tendenzioso».

A Milano

**Un gruppo di cittadini
accusa: rischia di essere
un'offesa religiosa**

A placare gli animi interviene perfino la Curia milanese: «Raccogliendo le parole della regista e direttrice del teatro Parenti di Milano Andrée Ruth Shammah a nostra volta domandiamo che sia riconosciuta e rispettata la sensibilità di quanti cittadini milanesi, e non sono certo pochi, vedono nel Volto di Cristo l'Incarnazione di Dio, la pienezza dell'umano e la ragione della propria esistenza». E Andrée Ruth Shammah ringrazia a sua volta: «Siamo i primi a credere che la libertà di espressione non debba prevalere sul rispetto delle idee e delle identità - spiega -. Proprio per questo, abbiamo continuato a rispondere ai tanti che ci hanno scritto in queste settimane, ribadendo che lo spettacolo non ha alcun contenuto offensivo».

ANITA GARIBALDI

RAIUNO - ORE:21:10 - FICTION
CON VALERIA SOLARINO

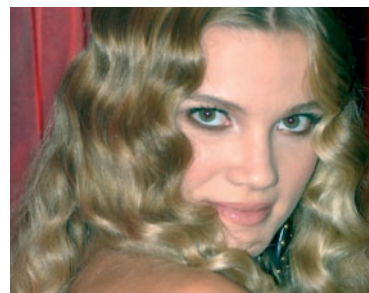
BALLARÒ

RAITRE - ORE:21:05 - ATTUALITÀ
CON GIOVANNI FLORIS

LIE TO ME

RETE 4 - ORE:21:10 - SERIE TV
CON TIM ROTH

WILD - OLTRE NATURA

ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW
CON FIAMMETTA CICOGLIA

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show. Conduce Georgia Luzi, Gerardo Greco.
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1 - Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Show.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Anita Garibaldi. Fiction
- 23.20** Porta a Porta. Talk Show.
- 00.55** Tg1 - Notte. Informazione
- Tg1 Focus.** Informazione
- 01.25** Che tempo fa. Informazione
- 01.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 01.35** Sottovoce. Talk Show.

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 09.30** Zorro. Serie TV
- 09.40** Meteo 2. Informazione
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul due. Rubrica
- 16.15** Ghost Whisperer. Serie TV
- 17.00** Desperate Housewives. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Con J. Mantegna.
- 23.20** TG2. Informazione
- 23.35** La Storia siamo noi. Documentario
- 00.35** E.R. - Medici in prima linea. Serie TV Con Mekhi Phifer, Parminder Nagra, Maura Tierney.
- 01.15** TG Parlamento. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprendere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.20** Meteo 3. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio - Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Ballarò. Attualità
- 23.15** Glob Spread. Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione
- 01.05** Rai Educational Gap. Educazione
- 01.35** Prima della prima. Rubrica

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di belpietro. Informazione
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande fratello. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Serie TV
- 14.10** Centovetrine. Serie TV
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Informazione
- 18.50** The money drop. Show. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.

SERA

- 21.11** La matassa. Film Commedia (2009) Regia di Ficarra e Picone, G. Avellino. Con Ficarra e Picone.
- 23.30** Matrix. Informazione
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5.
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

Rete 4

- 07.25** Nash bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. ROMA DELITTI IMPERFETTI. Serie TV
- 10.50** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Serie TV Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman.
- 16.30** Rullo di tamburi. Film Western. (1954) Regia di D. Daves. Con Charles Bronson Anthony Caruso Alan Ladd Marisa Pavan.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Lie to me. Serie TV
- 23.10** Contact. Film Fantasia. (1997) Regia di R. Zemeckis. Con Jodie Foster, Matthew Mcaughey, James Woods.
- 02.00** Tg4 night news. Informazione
- 02.25** Tutta colpa del paradiso. Film Commedia. (1985) Regia di Francesco Nuti. Con Francesco Nuti

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.10** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera cafe'. Serie TV
- 16.20** The middle. Serie TV
- 16.45** La vita secondo Jim. Serie TV
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 18.58** Meteo. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Wild - Oltrenatura. Show.
- 00.30** Romanzo criminale. Serie TV
- 01.30** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 01.50** The shield. Serie TV
- 03.30** Media shopping. Show.
- 03.45** Nudo e crudele. Film Informazione. (1984) Regia di Albert Thomas.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** I presidio - Scena di un crimine. Film Thriller. (1988) Regia di P. Hyams. Con Sean Connery, Mark Harmon.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV Con John Nettles, Daniel Casey, John Hopkins
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** TG La 7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** L'ispettore Barnaby. Serie TV Con John Nettles, Daniel Casey, John Hopkins
- 23.10** Medical Investigation. Serie TV
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.10** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.05** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Pirati dei Caraibi - Oltre i confini del mare. Film Avventura. (2011) Regia di R. Marshall. Con J. Depp P. Cruz.
- 23.35** Amore. Film Metrica/Poesia. (2010) Regia di E. Zwick. Con J. Gyllenhaal A. Hathaway.

Sky Cinema family

- 21.00** Shrek e vissero felici e contenti. Film Animazione. (2010) Regia di M. Mitchell.
- 22.40** The Karate Kid - La leggenda continua. Film Azione. (2010) Regia di H. Zwart. Con J. Smith J. Chan.
- 01.00** Genitori in trappola. Film Commedia. (1998) Regia di N. Meyers.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Condannato a nozze. Film Commedia. (1993) Regia di G. Piccioni. Con S. Rubini M. Buy.
- 23.00** In the Cut. Film Thriller. (2003) Regia di J. Campion. Con M. Ryan M. Ruffalo.

Cartoon Network

- 18.20** Leone il cane fuffone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Batman the Brave and the Bold.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.

Discovery Channel

- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto.
- 20.00** Top Gear USA. Documentario
- 21.00** Il serpente mangia uomini. Documentario
- 22.00** Addestramento Estremo. Documentario
- 23.00** American Chopper. Documentario

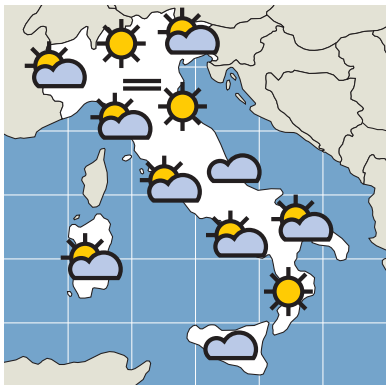
Deejay TV

- 18.35** Platinissima presenta Good Evening.Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Iconoclasts. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia- Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Degraasi: The next generation. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 21.00** Flash Prank. Serie TV
- 22.00** Pranked. Serie TV
- 23.00** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione

Il Tempo

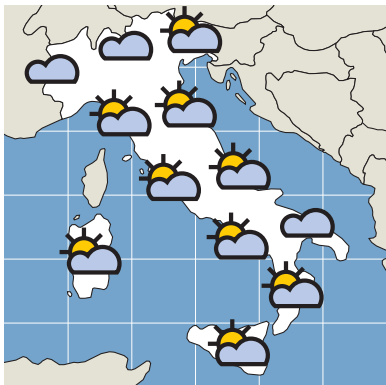


Oggi

NORD ■ Sereno su tutte le regioni; nebbie in intensificazione sulla Valpadana.

CENTRO ■ Nuvoloso sulle zone adriatiche; soleggiato sul resto del centro e Sardegna.

SUD ■ Nuvoloso sulla Sicilia; sereno o poco nuvoloso altrove.

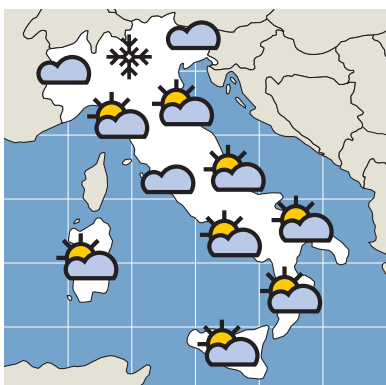


Domani

NORD ■ Sereno su tutte le regioni salvo un moderato aumento della copertura nuvolosa sui rilievi alpini.

CENTRO ■ Sereno su tutte le regioni salvo temporanee formazioni nuvolose sulla dorsale appenninica.

SUD ■ Nuvoloso sulla Puglia, bel tempo sulle restanti regioni.



Dopodomani

NORD ■ Nuvoloso sulle zone alpine con nevicate sparse. Parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■ Parzialmente nuvoloso; locali addensamenti lungo il settore tirrenico costiero.

SUD ■ Poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

Museo Madre si tenta di evitare la chiusura

■ Si apre oggi un tavolo alla Regione Campania per scongiurare la chiusura del Madre, il museo per l'arte contemporanea situato nel centro storico di Napoli, ospitato nell'antico Palazzo Donnaregina che l'architetto portoghese Alvaro

Siza ha trasformato in un funzionale spazio moderno per l'arte contemporanea. Le voci sulla chiusura circolavano da tempo ma ormai sembrava vicina l'ora «X». Ma nonostante questo impegno preso dalla giunta regionale in extremis, il personale ha deciso di non presentarsi al lavoro domani perché attende da tempo il pagamento delle spettanze. Garantisce però la sorveglianza notturna delle sale. Polemico sulla vicenda il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris: «Ho appreso dalla stampa-scrive in una

nota- che per il Museo Madre si profila il rischio chiusura. Curioso che il sindaco di Napoli lo apprenda in questo modo». «Faccio un appello alla Regione affinché metta in campo tutte le energie possibili per scongiurare la chiusura del museo. Personalmente mi impegno a compiere tutti i passi affinché questo non avvenga», conclude il sindaco.

Intanto in Consiglio regionale, Angela Cortese, consigliere Pd, ha presentato un ordine del giorno contro la chiusura del Museo. ♦



Un direttore giapponese per la Filarmonica Toscanini

KAZUSHI ONO ■ È il nuovo direttore, principale ospite della Filarmonica Toscanini. L'accordo, della durata di tre anni, prevede quattro concerti a stagione, la realizzazione di cd e dvd e anche delle tournèe. Classe 1960, Ono si è già

esibito sui maggiori palcoscenici impegnandosi anche in progetti innovativi, è attualmente direttore musicale all'Opera di Lione e direttore emerito della Filarmonica di Tokio, sua città natale. Per la Toscanini un vero «colpaccio».

NANEROTTOLI

Morti di fame

Toni Jop

Facciamo finta che non ce l'abbiano mai detto prima e stupiamo increduli: taxisti, orafi, titolari di concessioni di spiagge, baristi denunciano di media redditi non superiori a quelli di

un pensionato povero. Non più – tranne eccezioni – di quindicimila euro in un anno di duro lavoro.

Gente esemplare: sono alla fame e non protestano mai. Mai vista una manifestazione di orafi depressi, mai seguito un corteo di quei signori che d'estate si fanno pagare un ombrellone sulla sabbia come una camera d'albergo. Saranno santi? Avranno dei genitori particolarmente generosi?

Monti ha proposto ai taxisti: liberalizziamo, ma in cambio vi diamo una seconda licenza, fatene quello che volete. E loro, giustamente, hanno reagito: già una licenza è una palla al piede, un motore di miseria, figuriamoci due. Così, ecco una categoria silenziosa pronta a scendere in piazza, rompendo l'omertà che fin qui l'ha sepolta viva nel sottoscala dei morti di fame. ♦

RANIERI SE LA RIDE È L'UOMO DELLE RINCORSE

Inter, i segreti della rimonta che ha portato i nerazzurri a -6 dalla Juve
Rispetto alla gestione Gasperini pochi cambiamenti tattici e molti mentali

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Sorriso al Pazzo Claudio Ranieri, che ha sostituito Gasperini dopo tre giornate, ha ottenuto 31 punti (10 vittorie, 1 pareggio e 4 ko)

IVANO PASQUALINO
MILANO

Normalizzatore, uomo derby, aggiustatore. Scrivetelo come volete, si leggerà comunque Claudio Ranieri. Nessun allenatore in Italia ha la sua capacità di risollevarla una squadra in corsa, meglio ancora se in caduta libera. Risollevarla non da scivoloni occasionali, ma da rovinose frane, tirandola su per mano con rigore e pazienza allo stesso tempo. Un brevetto da «uomo della provvidenza» testato sulla propria pelle: sperimentato a Parma fra lo scetticismo generale (improbabile salvezza conquistata), messo a punto a Roma

con uno scudetto scucito dalla Sampdoria a tre giornate dalla fine, sigillato in bacheca dopo la «remuntada» sulla panchina dell'Inter: in campionato i nerazzurri hanno vinto otto delle ultime nove partite, risalendo dal quart'ultimo posto (+1 sulla zona retrocessione) al 5° posto (-6 dal primato).

Rispetto alle squadre ancora davanti, in queste ultime nove giornate l'Inter ha recuperato 4 punti al Milan, 5 alla Juventus, 7 all'Udinese e 9 alla Lazio. Se l'Inter fosse quotata in borsa, il suo titolo sarebbe in netto rialzo: solo otto punti nelle prime nove giornate, contro i 24 punti nelle ultime nove gare. Bottino triplicato nello stesso numero di partite, con uno *spread* di 16 punti e con 12 posizioni recuperate. La firma d'autore è arriva-

ta domenica sera: la vittoria nel derby è il marchio di fabbrica di Ranieri.

IL MAGO DEI DERBY

Il suo bilancio è eccellente nelle stracittadine italiane, con otto successi e un pareggio così distribuiti: tre vittorie e un pareggio in Juventus-Torino, quattro successi (compreso uno in Coppa Italia) in Roma-Lazio, e adesso questa vittoria con l'Inter sul Milan. In Spagna i tifosi dell'Atletico Madrid si emozionano ancora quando sentono il nome di Ranieri: il loro ultimo successo nel derby contro i blasonati cugini del Real Madrid risale proprio alla gestione del tecnico di Testaccio. Fu il suo unico derby giocato nella Liga, era il 30 ottobre 1999 e Ranieri sorprese tutti sbancando il Santiago Bernabeu con un pesante

3-1. Una lezione storica che ricorderà anche Clarence Seedorf, in quella stagione in forza ai *galacticos*. Da allora l'Atletico ha rimediato solo delusioni, nonostante siano passati negli ultimi anni grandi campioni come Agüero e Forlan.

Pur essendo il miglior tecnico di subentro in circolazione, l'inizio delle «risalite» non è stato sempre semplice: alla Roma aveva trovato un ambiente di lavoro a lui familiare per origini e abitudini, ma con Parma e Inter le cose si misero subito male. Con i ducali perse le prime tre partite, mentre con i nerazzurri venne sconfitto in due dei tre match di Serie A. Il suo segreto è stato non perdersi d'animo e creare un unico grande gruppo nello spogliatoio, senza privilegi di nessun genere (vedi Sneijder e Forlan in panchina nel derby in favore del giovane Ricky Alvarez). Ciò che conta è che «i giocatori lo capiscono e hanno fiducia», spiega Massimo Moratti. Per lui Ranieri è semplicemente «un uomo saggio che ha fatto sempre la cosa giusta». Il presidente dell'Inter non gli ha fatto mancare il suo appoggio, anche dopo le tre pesanti sconfitte interne negli scontri diretti con Napoli, Juventus e Udinese. Gli ha sempre manifestato in pubblico il suo appoggio, non perdendo mai oc-

Le parole di Moratti

«Ranieri? Una persona saggia che ha fatto sempre la cosa giusta»

casione per ribadire che la missione del «normalizzatore» sarebbe stata portata a termine: risollevarla una squadra che tutti davano per finita, stanca nella testa e nelle gambe, sazia dopo la scorpacciata di trofei dell'era Mourinho.

«La vittoria contro il Milan è un risultato che premia gli sforzi fatti e soprattutto il lavoro di Ranieri - ammette Moratti - È stato bravissimo, lo ringrazio». Una stima che nasce anche dall'umiltà del tecnico nerazzurro, che né alla Roma né all'Inter ha mai imposto le sue scelte di mercato. Più semplicemente, non è solito presentare faraoniche richieste di calciatori, accettando le decisioni della società. L'alternativa, lo sa bene, è una sola: concentrarsi sugli uomini a disposizione. «Ranieri ha grande fiducia nel gruppo che c'è», precisa il n.1 nerazzurro, cosciente della fiducia che l'allenatore ha infuso nei propri uomini, non mancando di bacchettarli quando serve (vedi il caso Zarate). Ranieri, da autentico normalizzatore, abbassa i toni: «Valuteremo con il presidente tutte le operazioni da fare... Se servono». Pur sapendo che, con una rimonta così, anche lottare per il titolo diventa normale. ♦



**Serie B
Pescara
Verona** **3
1**

Netto successo del Pescara di Zeman sul Verona per 3-1 nel posticipo della 22ª giornata di Serie B. Nel primo tempo vantaggio abruzzese con Konei, per gli scaligeri di Mandorlini pareggia Ferrari. Nella ripresa Ciro Immobile realizza la doppietta che chiude la gara. In classifica comanda il Torino (45 punti) davanti a Sassuolo 43, Pescara 42 e Verona 41.

l'Unità

MARTEDÌ
17 GENNAIO
2012

47

Foto di Martin Philbey/Ansa Epa



Il Bologna spaventa il S. Paolo, finisce 1-1

NAPOLI ■ Acquafresca illude il Bologna, Cavani dal dischetto salva il Napoli. Finisce 1-1 al San Paolo il posticipo che chiude il 18° turno di Serie A. Al 14' rossoblu in vantaggio: pallone in mezzo di Pulzetti, difesa azzurra disattenta e per Acquafresca, rimasto solo davanti a De Sanctis, è facile mettere dentro. Nella ripresa, al 25', l'arbitro Brighi assegna un rigore al Napoli per un mani di Perez e dal dischetto Cavani (11° centro in stagione) rimette le cose a posto.

La classifica: Juventus 38 punti; Milan 37; Udinese 35; Lazio 33; Inter 32; Napoli 28; Roma* 27; Genoa 24; Chievo 23; Catania*, Cagliari e Parma 22; Fiorentina e Palermo 21; Atalanta (-6) 20; Bologna 19; Siena 18; Cesena 15; Lecce 12; Novara 12.

TENNIS, AUSTRALIAN OPEN

Pennetta subito fuori Bene Schiavone Impresa di Cipolla

MELBOURNE ■ Si ferma subito il cammino di Flavia Pennetta agli Australian Open. La tennista brindisina, testa di serie n.19 del primo Slam dell'anno, è stata sconfitta dalla russa Nina Bratchikova (n.136 Wta) in tre set: 6-3 1-6 6-2. Buone

notizie, invece, da Francesca Schiavone (nella foto, 6-1 6-3 alla spagnola Laura Pous-Tio) e da Romina Oprandi (6-4 6-1 alla bielorussa Anastasiya Yakimova). Ma il vero «eroe» della giornata è stato Flavio Cipolla che, dopo 5 set, è riuscito a superare il russo Nikolay Davydenko. Il 28enne romano si è imposto con il punteggio di 6-4 4-6 3-6 6-2 6-1 dopo tre 3h 21'. Niente da fare per Fabio Fognini battuto dal colombiano Falla 6-3 6-2 3-6 6-1.

MISTERIOSA FINE DI AHOLA L'ENDURO PERDE LA SUA STAR

È morto (per cause ancora da chiarire) in una clinica di Barcellona il 37enne pilota finlandese vincitore di 5 mondiali. Si era ritirato il 2 gennaio

LODOVICO BASALÙ

lodovico.basalu@alice.it

Una notizia tristissima e anche inquietante per gli appassionati di Enduro, una delle discipline più severe che il mondo delle due ruote a motore possa vantare. È morto, infatti, Mika Ahola, finlandese, classe 1974. Ma non in gara - visto che proprio da pochi giorni aveva annunciato il suo precoce ritiro dalle competizioni - bensì nella clinica Teknon di Barcellona, dove era ricoverato. Si parla di «infezione». Forse causata da una caduta presa sottogamba che ha compromesso un rene. O di un piercing male effettuato. Ma le versioni sono tutte da verificare.

Pilota ufficiale Honda dal 2007, Ahola ha corso anche per diverse case italiane, tra le quali HM, Vor e Husqvarna. Lo scandinavo aveva all'attivo ben 5 titoli mondiali di enduro, conquistati con 71 vittorie in tutte le classi. La sua è una storia particolare, che l'ha visto protagonista del mondiale a un'età relativamente elevata, tanto che ha conquistato i risultati più prestigiosi dopo le 30 primavere, proprio quando un pilota "normale" inizia la sua parabola discendente. Ma già a 17 anni, nel 1991, Ahola ottenne il suo primo titolo nazionale finlandese nella categoria Junior.

UNA CARRIERA SORPRENDENTE

Nel 1993 il debutto sulla scena internazionale, in sella alla Husqvarna, con cui conquista due titoli nazionali. Nel 1997 inizia la sua avventura nel nostro Paese, ed è vicecampione del mondo. Nel 1998 e 1999 la nazionale finlandese è ancora leader nella Sei Giorni di Enduro, sempre grazie a Mika.

Dal 1998 Ahola diventa sempre più italiano, tanto che si trasferisce nel Piacentino, accompagnato dalla fidanzata. Nel 2001 passa alla VOR, nel 2004 è la volta di Husqvarna. In questi anni è sempre tra i primi, ma la vera svolta avviene nel 2006, quando il pilota finlandese approda nel team Honda HM. Diventando uno dei più forti nella storia dell'enduro moderno. Dal 2007 al 2011, in sella alla moto italo-giapponese, gestita dal team di Franco Mayr, Mika conquista infatti cinque titoli mondiali nelle tre classi.

Il ritiro due settimane fa
«È arrivato il momento di vedere cosa il mondo ha da offrirmi»

Toccante, a posteriori, la sua recente esternazione, rilasciata il 2 gennaio, che ha sancito, contro ogni previsione, il ritiro dalle gare, ritiro non compreso da nessuno.

Testuale: «Dopo 21 anni di sfide, sono giunto, dopo una sofferta decisione, a un approfondito esame di coscienza. Non ho più l'ambizione di continuare a gareggiare. Ho dato tutto quello che avevo per questo sport, ricevendo anche molto. Ho vinto tutto nella mia patria, la Finlandia. Poi mi sono buttato nei campionati mondiali per diverse squadre italiane e ho dimostrato, specie a me stesso, di essere veloce. Contro ogni previsione, ho iniziato a vincere ai massimi livelli e a un'età in cui di solito i piloti di Enduro pensano già alla pensione. Sento, dunque, che la mia ambizione in questo sport è stata soddisfatta. È arrivato il momento di cambiare, di vedere cosa il mondo ha da offrirmi, oltre a correre». ♦



TELERISCALDAMENTO SETTIMO SUD



LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE AL VOSTRO SERVIZIO
PER GARANTIRE
ECONOMICITÀ - INNOVAZIONE - SICUREZZA - COMFORT



AUTOGESTIONE CA' GANDA VAL MAIRA SERVIZIO
ENERGIA A MISURA - MANUTENZIONE IMPIANTI

Consulenza Tecnica
e Progettuale
Organizzazione
Progetti Societari e
per Convenzioni

Cogenerazione
Teleriscaldamento
Energie Rinnovabili
con documentazione
per finanziamenti

Pronto Intervento:
Elettrico, Idraulico, Edile
Manutenzione
programmata
di abitazioni

Gestione Patrimoni
Pubblici,
di Enti,
di Privati

Manutenzioni edili,
riqualificazioni post
diagnosi energetica

Attività Specialistiche:
Servizi per la Sicurezza;
Amianto



RISTRUTTURAZIONE EDIFICI SETTIMO MILANESE

Gestione
Residenze studentesche
Centri Polisportivi

Nuove costruzioni
Costruzioni con quote
di Investimento
in ammortamento

Pulizie
Verde
Portierato
Guardiania

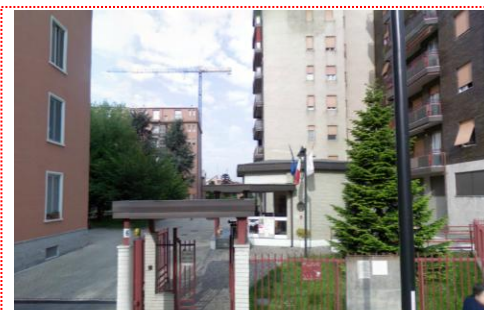


AUTOGESTIONE VIA MAR NERO

L'ITALIA E GLI ITALIANI HANNO
MOSTRATO, IN PERIODI
CRUCIALI DEL LORO PASSATO, DI
DISPORRE DI GRANDI RISERVE
DI RISORSE UMANE E MORALI,
D'INTELLIGENZA E DI LAVORO.
LE SFIDE E LE PROVE CHE
ABBIAMO DAVANTI SONO
PIÙ CHE MAI ARDUE
E DI ESITO INCERTO

Giorgio Napolitano

BUON ANNO 2012



SERVIZI ALL'ABITARE STABILI IN CINISELLO BALSAMO



SEDE DIREZIONALE INPDAP MILANO

G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 - Milano
Tel. 02.33403364 Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
www.gmmultiservice.it

Aderenti